



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 24 febbraio 2012

Rassegna Stampa del 24-02-2012

PRIME PAGINE

24/02/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
24/02/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
24/02/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
24/02/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
24/02/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
24/02/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
24/02/2012	Echos	Prima pagina	...	7
24/02/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8
24/02/2012	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

24/02/2012	Stampa	Emendamenti, lo stop del Colle - Sì al milleproroghe Lo stop di Napolitano	Rampino Antonella	10
24/02/2012	Corriere della Sera	Le province resistono (però devono dimagrire) - Piano per cambiare le province non elette e divise in tre fasce	Martirano Dino	13
24/02/2012	Repubblica	Il premier cerca di assicurare Bersani. "Non voglio spaccare la maggioranza"	Bei Francesco	16
24/02/2012	Repubblica	La tenaglia Colle-Monti agita la maggioranza. "Non si va avanti a decreti blindati e fiducie"	Lopapa Carmelo	17
24/02/2012	Sole 24 Ore	Napolitano: rischio-annullamento	Cottone Nicoletta	19
24/02/2012	Messaggero	La forza democratica dei redditi dei ministri	Manconi Luigi	21
24/02/2012	Messaggero	Il premier rassicura: non voglio dividere	Gentili Alberto	22
24/02/2012	Sole 24 Ore	Una scossa per aiutare l'Italia a ripartire	Orioli Alberto	23
24/02/2012	Sole 24 Ore	Quaranta: nelle carceri situazioni inaccettabili, la politica faccia di più	Stasio Donatella	24
24/02/2012	Stampa	Ma non siamo ancora fuori pericolo	Ricolfi Luca	25

CORTE DEI CONTI

24/02/2012	Repubblica Bologna	Corte dei Conti, allarme grandi opere - La lente della Corte dei conti sulle grandi opere dell'Emilia	Spezia Luigi	26
24/02/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Dentro lo Stato crescono i dipendenti 'infedeli'	...	28
24/02/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Il caso - Così si gonfiano i conti della salute - Boom di anziani, immigrati e farmaci Così la spesa sanitaria è raddoppiata	De Robertis Pierfrancesco	29
24/02/2012	Resto del Carlino Bologna	Funzionari e furbetti Ai raggi X People mover e caos Civis	...	31
24/02/2012	Corriere di Bologna	Boom di denunce ai funzionari pubblici: quintuplicate - Funzionari pubblici, denunce quintuplicate	Esposito Amelia	32
24/02/2012	Unità' Bologna	L'allarme di Pilato: "Cresce la corruzione dei funzionari pubblici"	Tancredi Valeria	34
24/02/2012	Il Fatto Quotidiano	Stipendi d'oro e assunzioni a chiamata diretta, la Corte dei conti indaga sui dirigenti Agcom	Pacelli Valeria	36
24/02/2012	Sole 24 Ore	La Corte dei conti accerta i danni erariali da Alitalia	...	38
23/02/2012	Adige	"Regione, così non si va avanti"	...	39
23/02/2012	Adige	"Una fotografia sfuocata"	...	41
24/02/2012	Corriere di Bologna	Sotto la lente anche Civis, Peopple Mover e Lombardelli	...	42
24/02/2012	Gazzetta di Mantova	Corte dei conti in municipio bilanci al setaccio - Nel mirino della Corte i bilanci e le partecipate	Mortari Sandro	43
24/02/2012	Gazzetta di Parma	Il mmistero dei conti giudiziali non inviati ai giudici contabili	...	44

GOVERNO E P.A.

24/02/2012	Secolo XIX	Liberalizzazioni, battaglia su professionisti, taxi e farmacie	Lombardi Michele	45
24/02/2012	Sole 24 Ore	Monti: non servirà una manovrà bis	Pesole Dino	46
24/02/2012	Mattino	Liberalizzazioni, Monti prepara un maxi-emendamento	Gentili Alberto	48
24/02/2012	Corriere della Sera	Licenze dei taxi, deciderà l'Authority	Salvia Lorenzo	49
24/02/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Intervista a Giancarlo Coraggio - "Gli enti pubblici siano più trasparenti"	Pepe Nicola	52
24/02/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Le Regioni chiedono nuove regole per i piani di rientro sanitario	Flavetta Alessandra	54
24/02/2012	Il Fatto Quotidiano	"Ferrovie italiane le meno sicure d'Europa"	Martini Daniele	55
24/02/2012	Repubblica	Milleproroghe, via libera con la fiducia ma il governo va sotto su scuola e Rai	Buzzanca Silvio	57
24/02/2012	Repubblica	Manager di Stato, ecco i super-stipendi - Stipendi dei manager di Stato il più ricco è Manganelli. "Ma la classifica è incompleta"	Cuzzocrea Annalisa	58
24/02/2012	Repubblica	Intervista a Giovanni Pitruzzella - "Prima prendevo cinque volte di più il taglio è giusto e ora sotto con i privati"	Lauria Emanuele	60
02/03/2012	Mondo	Casse professionisti. Chi si salva e chi no - Casse, dentro o fuori	Stefanoni Franco - Stigliano Daniela	61
24/02/2012	Mf	Le Regioni fanno ricorso contro la tassa sull'acqua - Incostituzionale la tassa sull'acqua	Ricciardi Raffaele	67

24/02/2012	Mf	Arriva il decreto spia-Italia - Adesso arriva il decreto spia-Italia	Bassi Andrea	68
24/02/2012	Mattino	La rivincita di casta selvaggia	Giannino Oscar	70
24/02/2012	Repubblica	Spunta l'ipotesi di un anticipo dell'Irap	I.i.	71
24/02/2012	Riformista	Come far cassa privatizzando spiagge ed enti	Privitera Chiara	72
24/02/2012	Italia Oggi	Sconti (bassi) agli enti virtuosi	Barbero Matteo	73
24/02/2012	Italia Oggi	Dalla crisi solo caos istituzionale	Collevecchio Mario	74
24/02/2012	Italia Oggi	E-mail sotto controllo - Mail sotto controllo	Alberici Debora	75
24/02/2012	Sole 24 Ore	Il modello «231» nel comune di Gela	Amadore Nino	76

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

24/02/2012	Unita'	Fornero: voglio fare l'accordo Ma al tavolo i conti non tornano	Franchi Massimo	77
24/02/2012	Corriere della Sera	Dall'evasione sgravi ai redditi bassi arriva l'Ici sui beni della Chiesa	Sensini Mario	78
24/02/2012	Repubblica	Il fisco. Lotta all'evasione, oggi l'ultimo atto una via di mezzo tra Visco e Tremonti	Grion Luisa	82
24/02/2012	Italia Oggi	Lotta all'evasione, tocca all'Anci	Sansonetti Stefano	85
24/02/2012	Mf	Intervista a Giuseppe Vegas - La City va rilanciata - Rilanciamo le nozze Milano-Londra	Antetomaso Angela	86
24/02/2012	Il Fatto Quotidiano	Marcegaglia critica lo stato moroso, ma deve 900 milioni ai fornitori	Lantini Giovanna	88

UNIONE EUROPEA

24/02/2012	Stampa	Draghi: modello sociale Ue superato	Mastrobuoni Tonia	89
24/02/2012	Finanza & Mercati	La linea Draghi: più austerità e riforme - Il Pil dell'Italia precipita a - 1,3%	Di Renzo Sibilla	90
24/02/2012	Avvenire	Europa in recessione, Italia in coda al treno	Del Re Giovanni_Maria	91
24/02/2012	Giornale	Il commento - Le riforme come antidoto al troppo rigore	Forte Francesco	93
24/02/2012	Messaggero	Italia, Pil in calo dell'1,3 per cento Monti: non servirà un'altra manovra	A.G.	94
24/02/2012	Mattino	Immigrati, condanna amara dell'Italia	Campi Alessandro	95

VENERDÌ 24 FEBBRAIO 2012 ANNO 137 - N. 46

In Italia con "Style Magazine" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510Fondato nel 1876  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Nel 2030
«Troppe aziende statali
La Cina rischia il crac»
Marco Del Corona
e **Dario Di Vico** a pagina 23



In Parlamento
Il divorzio in un anno
va bene anche ai figli?
M. A. Calabrò a pagina 30
Cesare Rimini a pagina 55



Con il Corriere
Mani Pulite
Le immagini
Oggi in edicola a 9,90 euro
più il prezzo del quotidiano



LA DENUNCIA DEL CAPO DELLA POLIZIA

LA VIOLENZA SOTTO TRACCIA

di GIOVANNI BIANCONI

Se il capo della polizia decide di utilizzare parole forti come quelle che ha pronunciato durante la sua audizione alla Camera a proposito dei pericoli che possono derivare dalla violenza degli anarco-insurrezionalisti, non è il caso di sottovalutare il segnale che ha voluto lanciare. Non per essere allarmisti, ma per meglio misurarsi con la realtà che ha descritto, e che di tanto in tanto si manifesta con qualche messaggio esplosivo o fuoco di piazza. Per attrezzarsi con gli strumenti di compressione adeguati di fronte a ciò che è accaduto e può accadere. Per non stupirsi alla prossima manifestazione che dovesse sfociare in tumulti o in scene di guerriglia urbana, come fossero fulmini a ciel sereno. Perché il cielo, dice il responsabile tecnico della sicurezza in Italia, non è sereno.

Manganelli è un investigatore esperto, oltre che un affidabile alto funzionario dello Stato. Ha parlato di «assassinio» messo nel conto dai sovversivi del nostro tempo perché loro stessi hanno utilizzato quel termine, in un documento messo in circolazione via Internet. Non ci sono, a quel che si sa, indagini che hanno svelato progetti specifici. Ma il fatto stesso che si discuta anche di questo salto di qualità, tra chi nell'ombra spedisce pacchi-bomba o col volto coperto tenta di incendiare le città com'è accaduto a Roma nell'ottobre scorso, è un sintomo che qualcosa potrebbe mutare anche nei progetti di chi ipotizza di lanciare una molotov o commettere un omicidio «senza alcuna gerarchia di importanza». E che più avanti, nello stesso documento, annuncia: «Continuiamo a percorrere tutte le strade che possono affluire nel fiume rivoluzionario. Scontri di piazza, lotte popolari, progetti di lotta radicale più circoscritti, contribuiscono tutti a dar nuova linfa alle

nostre pratiche d'attacco». Sono solo parole scritte, e nella pratica finora i militanti dell'anarchismo più estremi non hanno mai mostrato di cercare il morto. Però le parole scritte hanno un peso, e se un insegnamento si può trarre dalla stagione del pioniere che per fortuna di tutti non sembra nemmeno all'orizzonte, è che a forza di lanciare proclami, prima o poi qualcuno che tenta di trasformarli in realtà si può sempre trovare. Ma il contesto, rispetto a tre o quattro decenni addietro, è talmente diverso che ogni paragone non pare proponibile.

Tuttavia, proprio il contesto di oggi non è immune da tensioni e conflitti nei quali si possono inserire coloro che vogliono alzare lo sgobbo dello scontro oltre le fisiologiche contrapposizioni. Attraverso la violenza di strada o le spedizioni esplosive verificatesi nei mesi scorsi. E le conseguenze possono diventare imprevedibili, anche al di là delle intenzioni di chi le mette in pratica.

Per questo il monito del capo della polizia — preso per quello che è, nelle sue esatte dimensioni — non va trascurato. Senza drammatizzare, ma nemmeno minimizzare. Soprattutto da parte delle forze politiche, tutte, pronte a indignarsi o invocare strette repressive dopo ogni disordine che supera il livello di guardia. Manganelli parlava prima di tutto a loro. E parlava a chi dovesse prendere sotto gamba il clima che s'è palesato con le aggressioni al procuratore Caselli, anch'esse fortunatamente solo verbali a parte qualche intemperanza più eclatante. Non è in discussione il diritto di contestare al cuneo, le opinioni o le provvedimenti giudiziari. Ma di pretendere di esercitare evocando la violenza, o cercando di impedire la libertà di espressione. Magari per rivendicare altre libertà. Questo no.

di GIUSEPPE SARCINA

L'intervista

L'amministratore delegato del Lingotto propone un patto per la competitività. «Camusso? Parla troppo di noi, poco con noi»

Marchionne, la Fiat e l'Italia: vi racconto tutto

di MASSIMO MUCCHETTI

«Gli Usa hanno fatto quanto per questo che trovo insopportabilmente razzista dipingermi come un uomo senza patria». Nel colloquio con il Corriere, l'amministratore delegato della

per questo che trovo insopportabilmente razzista dipingermi come un uomo senza patria». Nel colloquio con il Corriere, l'amministratore delegato della

per questo che trovo insopportabilmente razzista dipingermi come un uomo senza patria». Nel colloquio con il Corriere, l'amministratore delegato della

per questo che trovo insopportabilmente razzista dipingermi come un uomo senza patria». Nel colloquio con il Corriere, l'amministratore delegato della



Fiat, Sergio Marchionne, offre un patto ai sindacati e al governo: «L'indebolimento dell'euro verso il dollaro aiuta, non chiederò più rottamazioni, ma ser-

Fiat, Sergio Marchionne, offre un patto ai sindacati e al governo: «L'indebolimento dell'euro verso il dollaro aiuta, non chiederò più rottamazioni, ma ser-

Fiat, Sergio Marchionne, offre un patto ai sindacati e al governo: «L'indebolimento dell'euro verso il dollaro aiuta, non chiederò più rottamazioni, ma ser-

vono costi competitivi, l'utilizzo pieno e flessibile degli impianti e una regia nel rapporto tra l'industria e la ricerca».

Fiat Auto ha lasciato Termini Imerese. Oggi ha Mirafiori, Cassino Atesa, Melfi e Pomigliano. «Credo che ogni stabilimento stia al suo posto. Abbiamo tutto per cogliere l'opportunità degli Usa, ma se ne accadesse dovremmo ritirarci da due siti dei cinque in attività».

ALLE PAGINE 2 E 3

Gli ammortizzatori cambiano dal 2017, gelo delle parti sociali. Lite sulle liberalizzazioni

Nuovo fisco e piano sul lavoro

Napolitano ai partiti: no agli emendamenti fuori tema

I due militari fermati in India

Il calibro dei proiettili può scagionare i marò



di GIUSEPPE SARCINA

Sarà la prova balistica a stabilire se sono stati i marò italiani Salvatore Grone e Massimiliano Latore (nella foto agli arresti domiciliari) a uccidere i pescatori della comunità di Moothakara a bordo della petroliera italiana a Kochi, in India.

A PAGINA 21

Dal recupero dell'evasione sgravi per i redditi bassi, arriva l'ici sui beni della Chiesa. Scontrini, Iva, spesometro «leggero»: nasce il nuovo modello fiscale. Piano sul welfare. Il ministro Fornero chiede, dal 2017, ammortizzatori per tutti, ma pagati da aziende e lavoratori. Gelo dei sindacati.

Le regole. Monito del presidente Napolitano ai partiti: no agli emendamenti fuori tema. Il presidente del Consiglio Monti, che ieri ha incontrato il primo ministro Mariano Rajoy, ha detto delle nuove regole spagane: «Sono molto impressionato per ciò che è già stato fatto su banche e lavoro».

Passi indietro. A Bruxelles, nella conferenza del commissario europeo agli Affari economici come nelle parole del presidente della Bce, Draghi, rinnovata l'urgenza della riforma. Si accende lo scontro sulle liberalizzazioni. Monti: niente passi indietro.

DA PAGINA 5 A PAGINA 15

Giannelli



Il più pagato tra i dirigenti è Manganelli

I 57 manager di Stato e lo stipendio da tagliare

Sono 57 gli alti funzionari dello Stato che guadagnano più del primo presidente della Cassazione, 294 mila euro, cifra limite imposta dal decreto salva Italia. In base all'elenco consegnato alla Camera dal ministro Patroni Griffi, lo stipendio più alto è quello di Antonio Manganelli, capo della polizia: 621 mila 253,75 euro.

ALLE PAGINE 16 E 17 Guerinzi. Stringa

La riforma

LE PROVINCE RESISTONO (PERÒ DEVONO DIMAGRIRE)



di DINO MARTIRANO

Si ridimensiona il piano di tagli ai consigli provinciali previsto dal decreto salva Italia che limitava a dieci il numero degli eletti. Le Province saranno divise in tre categorie: quelle con più di 700 mila abitanti avranno 16 consiglieri; quelle con popolazione da 300 a 700 mila abitanti, 12 consiglieri; quelle sotto i 300 mila abitanti, 10 consiglieri. Le novità riguarderanno 86 enti per un totale di 1.066 eletti. Non saranno più scelti dai cittadini, ma dai sindaci e dai consiglieri comunali di quel territorio. Tutti presteranno un servizio civico a titolo gratuito, fatto salvo il rimborso spese.

A PAGINA 11

Cielo a pecorelle sconti a catinelle

-25%

DAL 4 FEBBRAIO AL 3 MARZO

BUR rizzoli **TASCABILI BOMPIANI**

I nostri giovani in posti chiave del museo
Sorpresa, «les italiens» alla guida del Louvre

di GIAN ANTONIO STELLA

«Oh, les italiens!». Gli sbuffi d'impazienza di Nicolas Sarkozy ai tempi dello scontro sulla Bce sono al Louvre sospiri di ammirazione: «Oh, les italiens!». E non solo per Leonardo e Raffaello e Giotto e Botticelli e Beato Angelico e tutti gli altri geni la cui luce illumina sfiorante le gallerie.

CONTINUA A PAGINA 21

Il Tribunale che usa la neuroscienza
Se il giudice può leggere nella mente del teste

di LUIGI FERRARELLA

Per la prima volta una tecnica di neuroscienza, sperimentata dal giudice sulla vittima di un reato con il suo consenso e applicata nel Tribunale di Cremona, entra in un processo non a motivare attenuanti, ma a fondare una condanna: 1 anno a un commercialista per molestie sulla stagista.

A PAGINA 29

Salterà la sfida scudetto con la Juve

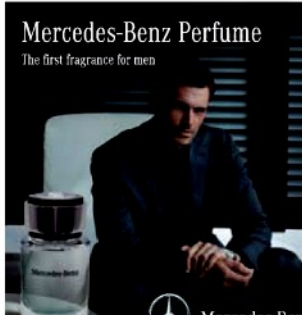
Ibrahimovic: confermata la squalifica Ira del Milan

COSTA e M. COLOMBO

A PAGINA 65

Mercedes-Benz Perfume

The first fragrance for men



Mercedes-Benz



La storia

Putin, spot shock
"Votare per me
come fare l'amore"

NICOLA
LOMBARDOZZI



Il giornale sull'iPad

Dietro le quinte dell'Oscar
oggi alle 19 su RSera

Lo sport

Ibra, niente Juve
il Milan si ribella
"Una ingiustizia"

ANGELO CAROTENUTO
E ENRICO CURRO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ven 24 feb 2012

1 2

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 46 € 1,50 in Italia

CON LIBRO "CAPIRE LA SCIENZA" € 2,50

venerdì 24 febbraio 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/4981. FAX 06/498203. SPED. ABB. POST. AUT. 1. LEGGE 65/54 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERISSA, 21 - TEL. 02/571841. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P. OLANIA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 16,50; REGNO UNITO £1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80K 2,80; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O.S. VENERDI 4); TURCHIA YTL 4; UNGERIA HUF 400; U.S.A. \$1,50

Salta la seduta al Senato. Stamattina il decreto sul fisco. Bersani da Monti: non puoi decidere tutto da solo. Camusso: nuovi ammortizzatori dal 2017

Emendamenti, lo stop del Colle

Scontro sulle liberalizzazioni. Buco nel bilancio, ipotesi di un anticipo Irap

IDESIDERI IMPOSSIBILI

EZIO MAURO

TUTTI i giornali ieri scrivevano che nell'incontro con il Presidente del Consiglio Monti - mentre il Paese cerca una strada per uscire dalla crisi finanziaria - Silvio Berlusconi ha chiesto "garanzie" sulla Rai e sulla giustizia. Avremmo due domande per il Cavaliere: a quale titolo pretende queste garanzie e con quale faccia? Mentre la richiesta a Monti di intervenire sulla giustizia serve con ogni evidenza a tenere sotto pressione la magistratura, proprio quando i nodi processuali dell'ex Premier stanno arrivando al pettine, la Rai è tutt'uno con la concezione del potere - politico, mediatico, economico e imprenditoriale - che anima il Cavaliere fin dalla discesa in campo.

Quali "garanzie" va cercando Berlusconi, adesso che non guida più l'esecutivo e che il Consiglio di amministrazione Rai sta per scade? Può davvero ragionevolmente pensare che Monti insedi una *governance* bolscevica a viale Mazzini? O non teme piuttosto che la Rai si avvii a essere un'azienda normale, senza il guinzaglio dei partiti (il suo in primo luogo) al collo? È bene che di tutto questo si parli alla luce del sole, senza patti inconfessabili e richieste irricevibili. Siamo noi cittadini, infatti, che chiediamo garanzie a Monti sulla Rai, e ne abbiamo pieno titolo, come utenti del servizio pubblico e come "proprietari" di un'azienda che spende denaro dei contribuenti. Naturalmente non vogliamo ribaltoni politici. Ma chiediamo semplicemente al governo di disarmare la Rai, ancora in pieno assetto da guerra berlusconiana anche dopo la caduta del sovrano, di farla agire in una vera concorrenza con Mediaset dopo gli anni del padrone unico, di farla rispondere alle logiche del mercato (riprendendo gli epurati che fanno audience) e dunque di liberarla dalla servitù alla politica.

Queste sono le vere garanzie - mercato, libertà, concorrenza, autonomia - che Monti deve dare alla luce del sole sulla Rai. Con urgenza. Se non vuole essere tecnico a metà.

© FOTOCOLORE/REUTERS



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

IL TERMOMETRO

MASSIMO GIANNINI

NELLA parentesi tecnocratica in cui è racchiusa la democrazia italiana, il Quirinale è il termometro che misura la temperatura dei rapporti tra un governo "strano" e una maggioranza anomala. L'aspro comunicato di Giorgio Napolitano segnala che la febbre non è mai stata così alta. Liberalizzazioni e riforma del mercato del lavoro sono un banco di prova esiziale.

SEGUE A PAGINA 39

SAN PIETRO FERMAL'ICI

CURZIO MALTESE

LERIFORME in Italia si fermano sempre sulla soglia di San Pietro. Per chi vuole cambiare un Paese immutabile, arriva sempre il momento in cui la Chiesa suona la campanella di fine ricreazione. Stavolta è arrivato presto. La fulminea sparizione dell'Ici (o Imu) sui beni ecclesiastici dal decreto del governo è un brutto segnale per quanti speravano nel riformismo di Monti.

SEGUE A PAGINA 38

Al primo posto il capo della polizia con 620mila euro. Ai presidenti delle Authority 475mila

Manager di Stato, ecco i super-stipendi

Berlusconi: Mario un borghese come me
Bossi: con Silvio è rottura totale
ormai sta col premier

CUSTODERO A PAGINA 15



Umberto Bossi

"Mi avete rovinato l'immagine"
Note spese allegre
Rositani restituisce
la carta di credito Rai

CAPOREALE A PAGINA 17

ROMA - Con 620 mila euro il capo della Polizia Antonio Mangano è in cima alla lista dei redditi dei "super-manager", consegnata ieri alla Camera. Dall'elenco risultano che i presidenti delle Authority guadagnano 475 mila euro.

CUZZOCREA E LAURIA
ALLE PAGINE 12 E 13

«È L'ERRORE più grande della mia vita» diceva Einstein della costante cosmologica, un termine introdotto nelle sue equazioni per dare equilibrio all'universo. Ma se lo scienziato avesse atteso gli esperimenti degli anni '90, avrebbe scoperto di avere torto. Perché la costante cosmologica è oggi considerata predizione del tutto corretta. Anche per gli scienziati di Opera che hanno trovato un connettore male avvitato e un orologio non sincronizzato nel loro esperimento e che dovranno rimettere in discussione le misurazioni sui neutrini più veloci della luce, vale oggi la dicitura massima di Giulio Verne in *Viaggio al centro della terra*: «La scienza ragazzo mio è fatta di errori. Ma sono errori utili perché passo dopo passo ci portano alla verità». Lo stesso Antonio Ereditato, responsabile di Opera, ieri commentava: «Di quei problemi negli strumenti ci siamo accorti da soli». Se è vero che sbagliando la conoscenza ha fatto i suoi progressi (e qualche scienziato è arrivato al Nobel), resta anche indiscusso che fra errore e scivolone la differenza non è da poco.

ALLE PAGINE 43, 44 E 45
CON UN ARTICOLO
DI MARCO CATTANEO

ELENA DUSI



Dal flogisto ai neutrini così la scienza vive di errori



Il caso

Consumi boom e volontariato
il single è già oltre la crisi

VERA SCHIAVAZZI

DIMENTICATE i pregiudizi. Chi vive solo per scelta non assomiglia alle protagoniste dei romanzi di Jane Austen, dove a 25 anni una donna era già zitella, né al nevrotico Michael Fassbender di *"Shame"*. In alcune grandi città del Nord, come Milano (dove a vivere solo il 43% dei cittadini), i single sono già la categoria più numerosa, e si attende il record di 8 milioni di single registrati nel 2011.

SEGUE A PAGINA 27

"Mai alla Banca Mondiale"
Gates: ci salverà
solo l'agricoltura



A PAGINA 21

Inchiesta italiana

La cocaina anti-stress
usata da medici e idraulici

PAOLO BERIZZI

MICHELE viaggia tutta la settimana col Tir dalla Brianza a Monaco di Baviera. Luca è chef e prepara catering per 200 persone nelle ville venete. Giuseppe, muratore cottimista, costruisce case. Il problema è che tira su molto altro. Come Gaetano, infermiere strumentista in un ospedale di Milano: lui sniffa prima di entrare in sala operatoria.

SEGUE
ALLE PAGINE 28 E 29

in libreria

Paolo Ercolani

L'ultimo Dio

Internet, il mercato e la religione
stanno costruendo una società post-umana
prefazione di Umberto Galimberti

11 settembre, crollo dell'economia,
esilio del mondo umano nel regno del
virtuale. L'uomo sta morendo?

www.edizionidedalo.it



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 27/1 Roma

ANNO 134 - N° 54 - € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDÌ 24 FEBBRAIO 2012 - S. ETELBERTO



Il Terzo Polo: il governo non arretri. Il premier: diremo anche no. Draghi: priorità europea

Scontro sulle liberalizzazioni

Lavoro, nuovi ammortizzatori dal 2017. Bersani a Monti: nessun veto ma coesione sociale

NON BISOGNA CEDERE ALLE LOBBY

di OSCAR GIANNINO

SÌ PUÒ dire? Sulle liberalizzazioni, il governo si è incartato. In Senato ieri sono saltate le riunioni della Commissione industria che doveva continuare a esaminare gli emendamenti. Prima è saltata quella del pomeriggio, poi anche quella della sera, se ne riparla oggi dopo pranzo. Alle prese con centinaia di richieste di modifica, il governo ha capito che rischiava la pessima figura, il moltiplicarsi della marcia indietro sui taxi di due giorni fa. Per questo palazzo Chigi ha richiamato i sottosegretari incaricati della trattativa. Parola d'ordine: rialzare la guardia, serrare i ranghi.

Monti in persona dopo aver visto il premier spagnolo Rajoy ha confermato che le liberalizzazioni sono al primo posto nell'agenda italiana ed europea, e che non tutti gli emendamenti sarebbero stati accolti. Alcuni di quelli migliorativi sì, però. E già questa è stata una novità. Perché senatori di sicuro impegno pro concorrenza, come Nicola Rossi presidente tra l'altro dell'Istituto Bruno Leoni con il quale ogni anno elaboriamo il rapporto annuale sulle liberalizzazioni italiane, erano rimasti abbastanza stupefatti nell'apprendere che il governo era dell'idea di respingere comunque gli emendamenti migliorativi. Quando ce lo ha riferito, abbiamo riservatamente chiesto ad alcuni membri dell'esecutivo. «Ma cos'è, al governo non vi piace l'idea che in parlamento ci sia magari anche qualcuno più liberista di voi e non solo amici delle corporazioni?», ho chiesto un po' beffardo

CONTINUA A PAG. 22

ROMA - È scontro sulle liberalizzazioni. Il Terzo Polo chiede al governo di non arretrare. Il voto favorevole del Terzo Polo non è scontato ma non è in discussione, purché non venga manomesso in peggio il provvedimento. Malmor si registrano anche in casa Pd. È il premier Mario Monti fa sapere: diremo anche no, alcune modifiche non le accoglieremo. Per il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi la questione delle liberalizzazioni resta prioritaria a livello europeo. Sul tema del lavoro, infine, Bersani afferma che non ci sarà alcun veto ma serve coesione sociale. La riforma degli ammortizzatori sociali entrerà a regime nel 2017.

IL MONITO

Napolitano: basta emendamenti fuori tema

ROMA - Nuovo richiamo del presidente Napolitano al Parlamento per l'uso eccessivo degli emendamenti ai decreti legge. In particolare, il capo dello Stato stigmatizza la prassi, utilizzata durante l'esame del cosiddetto decreto Milleproroghe approvato ieri, di introdurre disposizioni che nulla hanno a che fare con le materie di cui si occupa il provvedimento iniziale. La lettera inviata dal Colle ai presidenti delle Camere è stata letta in aula a Montecitorio da Fini ai deputati.

A pag. 3



Iva, accise e scontrini

le misure antievasione

ROMA - Semplificazione e un impegno su più fronti per intensificare ancora la lotta all'evasione: nel decreto fiscale che sarà esaminato oggi dal governo la stretta tocca le truffe sull'Iva, quelle sulle accise (ad esempio relative ai carburanti) e coloro che ripetutamente commettono irregolarità su scontrini e fatture. I maggiori proventi derivanti da questa azione dovrebbero essere destinati alle famiglie a basso reddito.

Cifoni a pag. 8

BERTOLONI MELI, COSTANTINI, DI BRANCO, FRANZESE, GENTILI, LAMA E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

LAZIO



Addio all'Europa, forse non a Reja

DE BARI E MAGLIOCCHETTI NELLO SPORT

Consegnato l'elenco. Manganelli il più pagato ma non il più ricco

Stipendi dei manager pubblici

mancano i doppi incarichi

ROMA - Il governo ha reso noto l'elenco dei manager pubblici la cui retribuzione supera il tetto di 294 mila euro lordi (11.800 euro netti al mese) fissato dal decreto Salva Italia. Si tratta di 57 nomi guidati dal capo della polizia, Antonio Manganelli, con 621 mila euro lordi, che però non è il più ricco. Lo stesso governo ha ammesso che l'elenco - chiesto dai deputati - è parziale poiché è stato fatto solo sulla base della retribuzione dell'incarico principale. La legge però prevede che il tetto non possa essere superato sommando anche più stipendi. Dunque i manager colpiti saranno più di 57. Però certo comunque che non saranno accordate eccezioni al tetto.

LA FORZA DEMOCRATICA DEI REDDITI DEI MINISTRI

di LUIGI MANCONI

IL CITTADINO italiano medio - se pure esiste davvero questa figura fantastica e inaffabile - ha reagito, presumibilmente, con un doppio moto di sorpresa alla pubblicazione online del reddito e dello stato patrimoniale dei membri del governo. La medesima congiunzione avversativa (però) ha preceduto i due sentimenti di stupore. Ovvero: però, non male questa idea di far conoscere quanto i nostri governanti hanno nel portafoglio e nel conto corrente. E poi: però, non sono mica così indigenti, questi. L'umore popolare che così si esprime segnala una novità di rilievo. Siamo in presenza, infatti, di una elementare misura di trasparenza che appare abnorme in un contesto culturale dove domina una idea di privacy che sembra discendere dal codice d'onore di una setta clandestina. Il risultato è una impermeabile riservatezza sulle ricchezze private tale da richiamare più l'occultamento di una refurtiva criminale che la discrezione su un guadagno lecito.

Continua a pag. 22

PIRENA A PAG. 9

Un anno per dirsi addio, due se ci sono figli piccoli

Primo sì al divorzio breve

ROMA - Primo sì nella commissione Giustizia della Camera al divorzio breve, che prevede la riduzione a un anno della separazione prima di ottenere il divorzio (attualmente è di tre anni) mentre sarà di due anni nel caso ci siano figli minori. Si tratta di un primo concreto passo verso una riforma che in parlamento sembra riscuotere un consenso bipartisan. Nel 2009, secondo i dati dell'Istat, le separazioni sono state 85.945 e i divorzi 54.456. Sono 297 le separazioni per ogni mille matrimoni: più di una su quattro.

Guarnieri a pag. 15

CITROËN C1 ATTRACTION 5 PORTE

a 7.990 EURO
VI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA 26 IN VIA AURELIA

LEONORI
Sede centrale - Via Aurelia, 1050 - Infoline 06.66909211



Celentano

nuovo attacco a Rai e Chiesa

ROMA - «Credo che l'errore stia nel meccanismo di conduzione della Rai. Finché i partiti continueranno a litigare, sarà preda di sotterfugi, intrighi e sospetti». Celentano replica, a Servizio pubblico di Santoro, alle critiche ricevute dopo la sua partecipazione a Sanremo. E a proposito del Vaticano dice: «Non sanno come è il paradiso».

Molendini a pag. 27

Scambiate nella culla a Roma ora si ritrovano dopo 46 anni

di MARIA LOMBARDI

PER cinque giorni hanno vissuto l'una la vita dell'altra. Antonella era Maria Dolores e Maria Dolores era Antonella, nessuno si era accorto dell'errore che per un po' ha confuso i loro destini. Scambio di culla, ma anche di nomi, mamme, papà e vestiti. Elvira allattava una figlia non sua mentre nella stanza accanto Flavia cercava di attaccare al seno una neonata che non aveva partorito e piangeva rifiutando il capezzolo. «Ma qui c'è un errore», protestava mamma Flavia sul letto del reparto maternità dell'ospedale San Giovanni.

Continua a pag. 15

CITROËN C3 1.1 SEDUCTION 5 PORTE

a 9.500 EURO
VI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA 26 IN VIA AURELIA

LEONORI
Sede centrale - Via Aurelia, 1050 - Infoline 06.66909211

Il week-end di Branko

Giorni felici per l'Ariete

BUONGIORNO, Ariete. La donna del segno può chiedere la Luna, il suo uomo andrà lassù e prenderà uno spicchio per lei. Anche il maschio Ariete, che già sente il fascino della primavera, sarà amato sotto questa crescente Luna, congiunta alla sensuale Venere, transito che propizia anche nuove conquiste. In viaggio. Certo che i pensieri ruotano intorno alle questioni materiali e professionali, ma ci sono giorni stellati che chiedono solo di vivere la felicità. Oggi è possibile anche chiudere un capitolo, dimenticare e ricominciare. Auguri.

L'oroscopo a pag. 17



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 24 FEBBRAIO 2012 • ANNO 146 N. 54 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

I manager pubblici Il capo della polizia è quello più pagato

Manganello guadagna 620 mila euro. Sono 60 i grandi commissari che hanno un reddito superiore a quota 294 mila.

Francesca Schianchi a PAGINA 13



Da domani con La Stampa Torna «La donna della domenica»

A quarant'anni dall'uscita si riscopre l'attualità e il fascino del bestseller firmato Fruttero & Lucentini.

Baudino, Gambiarotta, Gorfier a PAG. 36-37



Domani c'è Milan-Juve «Pirlo ora è più decisivo di Ibra»

Parla Buffon: temevo di non vincere più in bianconero, forse mi sbagliavo. Squalifica confermata per lo svedese.

Bandinelli, Buccheri, Nerozzi a PAG. 46-47

Lettera al premier, Schifani e Fini. Amministrative, il Pdl chiede il rinvio del voto. Draghi: superato il modello sociale Ue

Emendamenti, lo stop del Colle

“Basta con le correzioni fuori tema”. Disagio nel Pd. Approvato il milleproroghe Monti: liberalizzazioni, non arretriamo. Lavoro, nuovi ammortizzatori dal 2017

MA NON SIAMO ANCORA FUORI PERICOLO

LUCA RICOLFI

A 100 giorni dal suo insediamento, sembra naturale fare un primo bilancio del governo Monti. Ma non è facile, perché tutto dipende dalla prospettiva che si adotta. Perciò dichiarerò subito la mia: la mia prospettiva è il confronto con quel che c'era prima. Da questa angolatura, è difficile non tirare un sospiro di sollievo: finalmente abbiamo un governo non imbarazzante, e non mi riferisco solo all'ultimo Berlusconi, ma a quel cocktail di furbizia, incompetenza e immobilismo che - secondo diverse miscele e proporzioni - ha caratterizzato tutti i governi degli ultimi 15 anni. Nei suoi primi tre mesi di attività il governo Monti ha cambiato radicalmente lo stile della politica, ha preso alcune decisioni coraggiose (pensioni), e altre si appresta a prenderne (mercato del lavoro), se le cosiddette parti sociali non lo bloccheranno.

La stessa critica che più mi sentirei di muovergli, e cioè di non avere fatto abbastanza in materia di concorrenza, liberalizzazioni e pressione fiscale sui produttori, perde gran parte della sua forza se si pensa alla timidezza, all'opportunismo e all'impotenza dei governi precedenti.

CONTINUA A PAGINA 35
Servizi da PAG. 2 A PAG. 7

CON IL PROFESSORE L'ITALIA È DI NUOVO CREDIBILE, MA LOBBY E PARTITI FRENANO LA SUA AZIONE

Monti, i primi 100 giorni sotto esame spread



RICCARDO DE LUCA/PA

Il governo di Mario Monti è entrato in carica il 17 novembre 2011. Aliviani, Barbera, Geremicca, Magri, Martini, Molinari, Zatterlin a PAG. 8-11

La Corte europea accoglie il ricorso di 24 migranti: «Messi in pericolo con i respingimenti»

Rimpatri in Libia, Italia condannata

NOI BRAVA GENTE? NON È SEMPRE VERO

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

L'Italia non pratica e anzi vieta la tortura e i trattamenti inumani e degradanti. L'Italia assicura asilo ai profughi secondo le regole internazionali. Italiani brava gente.

CONTINUA A PAGINA 35

La Corte dei diritti umani ha condannato, in via definitiva, e quindi senza possibilità di appello da parte dell'Italia, i respingimenti verso la Libia attuati dal 2009. **Ruotolo** a PAG. 14

FINANZA

FonSai, guerra di Borsa senza mercato

FRANCESCO MANACORDA

C'è una grande ed acciaccata compagnia assicurativa - è la Fondiaria-Sai, per i più intimi FonSai, finora saldamente in mano al gruppo Ligresti - che ha bisogno urgente di nuovi capitali per non mettere in grossi guai i suoi azionisti, i suoi creditori e i suoi assicurati. Le servono 1,1 miliardi di euro, per di più dopo che appena sette mesi fa ha già chiesto al mercato altri 450 milioni.

Dunque è una compagnia, questa FonSai, che va «salvata».

CONTINUA A PAGINA 35

IL CASO NEUTRINI

L'importanza della prova scientifica

PIERO BIANUCCI

Vedremo a maggio l'ultima puntata della telenovela dei neutrini più veloci della luce, quando l'esperimento Cern-Gran Sasso potrà funzionare meglio. Cioè dopo aver eliminato i due punti deboli individuati dai ricercatori: la sincronizzazione tra gli impulsi di neutrini e il sistema Gps e l'effetto spurio introdotto dalla connessione in fibra ottica tra il ricevitore Gps e l'orologio del rivelatore.

Già, perché il segnale dei satelliti Gps non arriva nel sottosuolo, e quindi occorre trasferirlo dalla superficie, dove si trovano i ricevitori, ai laboratori dove gli impulsi si producono (un tunnel di un km al Cern presso Ginevra).

CONTINUA A PAGINA 17

ABC FARMACEUTICI
Il Farmaco Equivalente di Alta Qualità ITALIANA
www.abcfarmaceutici.it

Buongiorno MASSIMO GRAMILLINI

► È morto l'inventore del flipper e sono andati in tilt. Più che l'inventore era il perfezionatore che costruì le due palette (flippers) azionabili dai pulsanti ai lati del trabiccolo, trasformando un gioco di pura fortuna in qualcosa dove potevamo illuderci c'entrasse l'abilità. Si chiamava Steve Kordek e aveva 100 anni: il flipper allunga la vita. Mi guarderò bene dall'imbastire l'elogio nostalgico dei giochi da bar. La modernità è una meraviglia e non c'è nulla di più emozionante che trascorrere le ore nella solitudine del proprio salotto spingendo i tasti di un computer per condividere vittorie e sconfitte virtuali con una macchina o addirittura con qualche amico appartenente alla razza umana raggiungibile tramite twitter, facebook o sms. Però lasciatemi dire a mezza voce che non era poi male nemmeno il flipper.

Game over

Intorno a quell'aggeggio colorato e chiassoso, un frammento di Las Vegas capitato quaggiù, imparavi un mucchio di cose sul mondo e su di te. Conoscevi l'imperscrutabilità del dolore quando la pallina si infilava con perfida precisione in mezzo alle palette, vanamente sbatacchiate come le natiche di uno strabico. Assaporavi il piacere della rivalsa quando lo smargiasso della compagnia scuoteva il flipper neanche fossero i fianchi di una preda erotica, ma veniva atterrito dall'immane castigo divino: il tilt. E scopivi il piacere impagabile del lavoro ben fatto quando colpivi il cuore della pallina e la vedevi improvvisare una danza dionisiaca fra i buchi del percorso, raddoppiando il punteggio a ogni rimbalzo. Felicità minime, ma piene. Quanto vorrei essere capace di assaporarle ancora.

Van Gogh Gauguin
E IL VIAGGIO DI
Genova, Palazzo Ducale
12 novembre 2011 15 aprile 2012
Grande successo
Prorogata al 1 maggio 2012
www.lineadombra.it

LA SERENITÀ DI RIENTRARE A CASA E SENTIRSI PROTETTI. SCOPRI LA GAMMA DI SOLUZIONI PER LA SICUREZZA SU WWW.DIERRE.COM. DIERRE YOUR HOME, YOUR LIFE.



€1,50* in Italia Venerdì 24 febbraio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA n. A.P. - D.L. 353/2003 con L. 48/2004 art. 1, c. 1 D.C.B. Milano Anno 54° Numero 54

IMPRESA & TERRITORI
IL NUOVO DORSO DI 12 PAGINE
* pagine 45-56

FINANZA & MERCATI
Acci Pulci
La nuova riforma per tagliare i costi

L'INCHIESTA / CREDIT CRUNCH
Bankitalia: dare prestiti a chi li merita
Allarme dai Confidi
Giuseppe Chieffino • pagina 45

-1
DOMANI LA PENSIONE INTEGRATIVA
* pagina 55

GUIDA ALLA PENSIONE INTEGRATIVA

OGGI SU MODA24
L'EXPORT DI MODA DONNA A UN SOFFIO DAL RECORD
In allegato

Draghi: cruciale riformare il lavoro

Tensioni in Parlamento su farmacie e agenti Rc auto - Monti: il Governo non arretra

Una scossa per aiutare l'Italia a ripartire

di Alberto Orli

L'accordo sulla riforma del lavoro e quello sull'adeguamento della stretta creditizia consentirebbero di raggiungere un risultato potente e duplice per il ritorno della fiducia e della crescita. Soprattutto se agenziali a una vera e non esclusivamente di liberalizzazione. Benché fatto quindi Mario Monti e Giorgio Napolitano a insistere per evitare assalti alla diligenza e stravolgimenti dei testi sia nel millesimo che nel decreto di liberalizzazione. Dall'energia alle professioni, dai taxi alle farmacie alle banche ci sono spazi di manovra per azioni di messa a punto, non per ritorni al passato. Non a caso lavoro, liberalizzazioni e credito sono temi che il presidente della Bce, Mario Draghi, ha analizzato insieme nella sua importante intervista al Wall Street Journal, in cui rimette in gioco l'intero modello sociale europeo, in crisi perché non ha saputo o potuto garantire un futuro di lavoro ai giovani. Che devono essere il vero interesse da rappresentare.

Anche se declinati in chiave più domestica, lavoro e credito sono temi solo apparentemente distanti. Un doppio accordo su questi due fronti garantirebbe un impatto molto incisivo sulla reputazione italiana e sulla sua stabilità, primo vero obiettivo in Italia per qualsiasi operazione di equità sociale e di rilancio dell'economia. Un accordo dimostrerebbe, tra l'altro, che i corpi intermedi della società sanno trovare sintesi preziose - smentendo quanto già adesso parlano di destino già segnato per il tavolo allestito al ministero del Lavoro e commissionato all'atomo-lateral del Governo - e che la coesione sociale resta un valore primario del modo di fare politica economica in Italia e della stessa identità italiana.

Continua • pagina 2

Nessuna alternativa al risanamento dei conti, che va accompagnato da liberalizzazioni e riforma del lavoro. In un'intervista al Wall Street Journal il presidente Bce, Mario Draghi, riconosce che le misure anticicliche varate nell'eurozona avranno effetti recessivi nel breve ma una marcia indietro farebbe aumentare spread e costi di finanziamento. La ripresa economica seguirà, ma non immediatamente.

Il premier Mario Monti esclude l'ipotesi di una manovra bis: il ribasso del Pil sarà compensato dalla minor spesa per interessi dopo il calo dello spread. E sulle liberalizzazioni «non diremo sì a tutte le modifiche e non ci saranno passi indietro». In Parlamento prosegue a singhiozzo la trattativa sul decreto liberalizzazioni: stallo su farmacie e agenti Rc auto.

Servizi • pagina 2 e 3

Lettera ai presidenti del Senato e della Camera

Il richiamo di Napolitano: solo modifiche attinenti ai decreti

Sotto accusa è il millesimo, ma il richiamo riguarda tutti i provvedimenti di urgenza all'esame del Parlamento. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha scritto ai presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini, e al presidente del Consiglio, Mario Monti, per denunciare l'approvazione di emendamenti

che introducano disposizioni non riconducibili alle proroghe specifiche del decreto. Il decreto millesimato approvato in via definitiva dalla Camera contiene norme estranee al contenuto che rischiavano di essere annullate dalla Corte costituzionale.

Pesce • pagina 3

IL PUNTO di Stefano Folli

Il premier non può cedere troppo • pagina 5

I FOCUS

LAVORO
Tempi lunghi e avvio graduale per i nuovi ammortizzatori
Colombo, Poglietti • pag. 7

SERVIZI LOCALI
Passo indietro su ambito provinciale
* pag. 10

LIBERALIZZAZIONI
Professioni, verso intesa su società e preventivi
* pagina 2

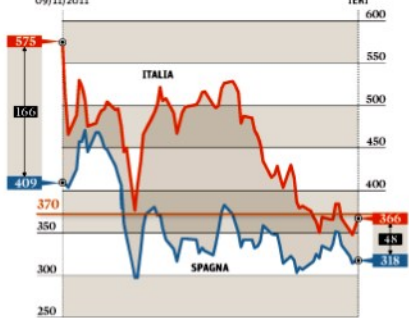
Le previsioni della Commissione sull'Italia

Ue: stabilità con lo spread sotto 370

IL CONFRONTO ROMA-MADRID

Differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto ai Bund tedeschi

In punti base



di Morya Longo

L'attività economica italiana si stabilizzerà nella seconda metà del 2012, a patto che lo spread tra Btp e Bund resti intorno a 300 punti base. Questa volta le liberalizzazioni di Colaninno, da non superare, sono state fissate ufficialmente dalla Commissione europea. Affinché l'economia italiana torni a crescere, lo spread tra Btp e Bund non deve salire oltre i 370 punti base. Ci sono "solo" due incognite. Una: gli interessi a quota 360. Due: il destino dell'Italia dipende in gran parte dall'Europa.

Continua • pagina 15

Servizi • pagina 3

IL MANIFESTO E LA COSTITUENTE

Il Sole 24 Ore ha lanciato un manifesto in cinque punti e una Costituente affinché la cultura diventi un motore per lo sviluppo

LA LETTERA

Cultura: necessario tornare a investire

di Lorenzo Ornaghi, Corrado Passera e Francesco Profumo

Gentile Direttore, ringraziamo «Il Sole 24 Ore» per l'articolo di domenica. I cinque punti «per una costituente della cultura» offrono elementi di riflessione non convenzionali e, per questo, fortemente degni di attenzione. Riteniamo meritevole ogni iniziativa che sappia riportare al centro del dibattito pubblico il valore della cultura, della ricerca

Continua • pagina 16

IL SUMMIT DEL SOLE

LE STRATEGIE DI RILANCIO
Un patto di sistema con le imprese dei territori

MECANISMO
I «Medici del XXI secolo» per l'Italia e l'Europa

CASE D'ASTA
L'arte tra rendimenti e performance dei mercati

Servizi e commenti • pagine 16 e 17



La proposta. Sulla «Domenica» del 19 febbraio il lancio dell'idea

PANORAMA

Respingimenti, Italia condannata dalla Corte dei Diritti dell'Uomo

A due anni di distanza dal primo respingimento in altro mare, verso la Libia, di un barcone di immigrati, l'Italia è condannata dalla Corte europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo per aver violato la Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo. Il Governo la decisione peserà sulle scelte future. Mentre l'ex ministro dell'Interno, Roberto Maroni, critica duramente la decisione europea: pratica legittima.

* pagina 20

Tra i dirigenti della Pa è Manganelli il più pagato

Il ministro Patron Grifi ha consegnato alle Camere un elenco di 60 top manager della Pa-sg guadagnano più del primo presidente della Corte di Cassazione (290 mila euro). La busta paga più ricca è del capo della polizia, Manganelli 621.253,75 euro.

* pagina 19

YOKOHAMA
Da 0 a 100 km/h in 4 secondi.
Da 100 km/h a 0 in un lampo.

Mercati
FTSE Mib 12.000, Dow Jones 11.500, Xetra Dax 8.000, Nikkei 225 19.000, FTSE 100 6.000, 4/5 1,33, Brent oil 120, Oro Fixing 1777

LA BUSSOLA
Conti deposito: come orientarsi quando le banche tagliano i tassi
Celtino • pagina 15

LA GUIDA PRATICA
Dallo scudo fiscale al conto titoli: ecco come funzionano le nuove patrimoniali
Bisazza, Fossati • pagina 25-27

PRINCIPALI TITOLI
Borsa Italiana: FTSE Mib 12.000, Dow Jones 11.500, Xetra Dax 8.000, Nikkei 225 19.000, FTSE 100 6.000, 4/5 1,33, Brent oil 120, Oro Fixing 1777

QUANTITATIVI TRATTATI
Borsa Italiana: FTSE Mib 12.000, Dow Jones 11.500, Xetra Dax 8.000, Nikkei 225 19.000, FTSE 100 6.000, 4/5 1,33, Brent oil 120, Oro Fixing 1777

INDICI
Borsa Italiana: FTSE Mib 12.000, Dow Jones 11.500, Xetra Dax 8.000, Nikkei 225 19.000, FTSE 100 6.000, 4/5 1,33, Brent oil 120, Oro Fixing 1777

TAGLIATORE



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO X - N. 37

VENERDÌ 24 FEBBRAIO 2012 - 1,50 EURO

PUBBLICAZIONE SPA - DIREZIONE: VIA F. COCCO, 10 - 20121 MILANO - 1 CORONA - 1 CORONA

Credito: Titoni P. n. 3.00



ISSN 1722-3857

20224



9 771722 385003

La linea Draghi: più austerità e riforme

Il numero uno della Bce detta i rimedi per l'Eurozona dal sito del Wall Street Journal nel giorno in cui la Commissione Ue certifica la recessione italiana per il 2012. L'economia sarà stabile nel secondo trimestre se lo spread resterà contenuto entro i 370 punti base

SIBILLA DI RENZO A PAG. 2

EVASIONE, LA LOTTA NON BASTA

IPERTENSIONE FISCALE PER ORA SENZA CURA

di Vittorio Zirnstein

L'intenzione del premier Mario Monti di utilizzare parte delle risorse recuperate dal contrasto all'evasione per diminuire la pressione fiscale sui cittadini è giusta e condivisibile, e costituisce un'importante svolta rispetto alle abitudini passate, quando i denari in più erano immediatamente (o quasi) destinati al finanziamento della spesa corrente. Il principio è semplice ed equo: pagare tutti per pagare meno.

Ma pragmaticamente Monti ne ha rimandato l'applicazione nel 2014 o al meglio nel 2013. Se i conti lo consentiranno. La decompressione fiscale, somma della rimodulazione delle detrazioni a vantaggio delle famiglie più deboli e del taglio dell'aliquota minima Irpef, allo stato attuale sembra difficile da realizzare. E ciò per due ordini di motivi. Il primo, contabile: secondo i tecnici un incremento delle detrazioni fiscali del 20% a favore dei redditi da 20mila euro in giù varrebbe all'incirca 1,7 miliardi di euro, mentre un punto di aliquota Irpef è stimato attorno ai 4,5 miliardi di euro. Se tali agevolazioni entrassero in vigore già nel 2012, quindi, la capienza del malto generato dalla lotta all'evasione non sarebbe sufficiente, visto che l'Agenzia delle Entrate ha dichiarato di avere recuperato 11,5 miliardi di euro nel 2011, ma solo la metà dovrebbe essere destinata alla riduzione delle tasse.

Il secondo motivo dipende dal fatto che il recupero di risorse derivante dal contrasto agli evasori non costituisce una fonte di entrate strutturali (infatti nel previsionale 2012 e 2013, all'attivo, non sono stati inclusi proventi da recupero imposte non pagate), mentre una riforma delle tasse sì. È difficile infatti immaginare che aliquote e detrazioni vengano riviste e ricalibrate ogni anno per adattarle ai risultati ottenuti dalla Guardia di finanza e dalle Entrate, provocando lo scorno di commercialisti e contribuenti impegnati nella compilazione dei moduli Irpef.

Insomma, oltre a un contrasto serrato unito a una generalizzata diminuzione della pressione fiscale, che renda meno attraente l'evasione, sarebbe utile che si diffondesse la convinzione che pagare le tasse non sarà bello, come disse un po' goffamente il compianto Tommaso Padoa-Schioppa, ma è giusto.

PROCTER & GAMBLE SI METTE A DIETA



ANNUNCIATI 5.700 LICENZIAMENTI. Procter & Gamble punta a risparmiare 10 miliardi di dollari al 2016 e annuncia 5.700 licenziamenti nel mondo entro la fine dell'esercizio fiscale 2013. I tagli, ha dichiarato Robert McDonald, riguarderanno il 10% dell'organico non manifatturiero e avranno un impatto di 3,5 miliardi di dollari sui conti del colosso dei beni di largo consumo.

Impregilo mercato scettico sull'Opa

Titolo giù nonostante Salini abbia detto all'*Ft* di essere aperto a tutte le opzioni

Il mercato non crede più all'Opa di Salini su Impregilo, nemmeno quando è il *Financial Times* a rilanciare l'ipotesi. «Salini open to takeover bid for Impregilo», titolava il quotidiano britannico mercoledì sera nell'edizione online, nell'articolo apparso quando ormai i mercati erano chiusi da tre ore. E-

pure adesso le premesse ci sarebbero. Almeno così ha voluto lasciar intendere Pietro Salini. Il patron del gruppo di costruzioni che in pochi mesi ha rastrellato il 20% di Impregilo sborsando circa 20 milioni. Ma starebbe puntando a una fusione industriale con esenzione dall'obbligo di lanciare un'offerta.

FAUSTA CHIESA A PAG. 4

Fonsai, Ligresti valuta piano Palladio-Sator

L'ingegnere potrebbe mantenere la presa sulla società. Farà un tale sgarbo alle banche?

La seduta di Borsa si è chiusa con Premafin in cima alla classifica dei guadagni (+36,39%) e Fonsai (-13,12%) in coda. Due posizioni agli antipodi, a testimonianza del fatto che la proposta di Palladio e Sator per il riassetto del grup-

po sembra premiare soprattutto la cassaforte quotata dei Ligresti. La famiglia può restare intorno al 40% ma qualcuno ritiene che difficilmente possa voltare le spalle alle banche che tanto l'hanno foraggiata negli ultimi anni.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

PANORAMA

L'oro balza al top degli ultimi tre mesi. Debole il dollaro

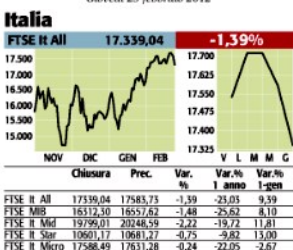
Il prezzo spot dell'oro è arrivato ieri a toccare del suo massimo giornaliero di 1.787,55 dollari per oncia. Un livello che ha permesso al metallo di segnare il nuovo massimo degli ultimi tre mesi. Merito soprattutto dell'indebolimento del biglietto verde tornato in area 1,33 nel cambio contro euro. Da inizio 2011, così l'oro segna un rialzo di oltre il 14%, performance che se calcolata a 12 mesi sale a più del 26 per cento. Sugli scudi, tra i metalli preziosi, anche l'argento salito fino a 35,60 dollari per oncia, top da fine ottobre.

Fed: l'economia migliora, niente QE3

«Gli ultimi dati macroeconomici testimoniano che non c'è bisogno di nuove misure non convenzionali». È quanto ha dichiarato Richard Fisher, presidente della Fed di Dallas. «Nonostante il ritmo delle nuove assunzioni non sia ancora adeguato - ha precisato il funzionario - ci stiamo muovendo nella giusta direzione».

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 23 febbraio 2012



Europa					
Eurostoxx50					
Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen	
2.508,08	2.519,00	-0,43	-15,12	8,27	
Dax30	6.809,46	6.843,87	-0,50	-5,35	15,45
FTSE100	5.937,89	5.916,55	0,36	0,24	6,56
Cac40	3.447,31	3.447,37	0,00	-14,10	9,10

PUNTO DI VISTA

Il trasporto locale alla sfida liberalizzazioni

di Visconte Litta

Alle Pa che sceglieranno la strada di razionalizzare e ristrutturare in autonomia i servizi attraverso la ricerca di aggregazioni ed economie di scala, viene fornita la possibilità di porre le procedure di gara fino a tutto il 2015. Se gli enti territoriali dimostreranno di essere in grado di incrementare efficienza, contenere costi e migliorare il servizio, potranno presentarsi sul mercato più forti e competitivi.

A PAG. 19

Prova gratis **darwin** su www.directa.it

darwin

l'evoluzione del trading on line

tante tessere a tua disposizione per operare sui mercati

directa

Trading on line dal 1996

www.directa.it ☎ 011 530101



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

IMMOBILIER
LES PRIX ONT CESSÉ
D'AUGMENTER PAGE 27

LA CHINE PRESSÉE DE
CHANGER DE MODÈLE
DE CROISSANCE PAGE 6

VENDREDI 24 ET SAMEDI 25 FÉVRIER 2012

L'ESSENTIEL

Le père du RSA évalue les projets de Sarkozy
 « Il n'est jamais trop tard pour agir », rétorque Martin Hirsch face aux propositions du président sortant sur les bas salaires et les hauts dirigeants. PAGE 4
ET L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL
 PAGE 16

Produits locaux : opération marketing des régions
 Afin de promouvoir leurs produits, les grandes collectivités n'hésitent plus à soutenir la création de labels régionaux. PAGE 5

ArcelorMittal importe de Russie faute de capacités
 Alors qu'il a mis en sommeil des hauts-fourneaux en Europe, le sidérurgiste achète de l'acier à Severstal pour éviter des ruptures d'approvisionnement. PAGE 22

Deezer cherche à lever 100 millions d'euros
 Le site de « streaming » musical pourrait être valorisé 500 millions d'euros à l'occasion d'un prochain tour de table. Des fonds américains seraient intéressés. PAGE 23

Le déclin des PC assombrirait l'horizon de Dell et HP
 Les résultats trimestriels publiés par les deux géants américains de l'informatique témoignent de leurs difficultés à trouver des relais de croissance, dans une industrie en pleine mutation. PAGE 25

Banques : des comptes marqués par la Grèce
 Les résultats des banques françaises sont marqués par le sauvetage de la Grèce, à l'image de Crédit Agricole SA, en pertes en 2011. PAGE 30 ET « CRIBLE » PAGE 40



Comment éviter les pièges des fonds obligataires
 Les fonds à échéance permettent d'accéder à un portefeuille d'obligations, procurant un revenu fixe sur une durée prédéfinie. Simples a priori, ils peuvent s'avérer risqués. LES ÉCHOS PATRIMOINE PAGES 37 À 39

Les Echos
 SUR **inter**
JEAN-MARC VITTORI
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
 À 7H20
 DU LUNDI AU VENDREDI
 ISSN0153.4831. - 103^e ANNÉE
 NUMÉRO 21131 40 PAGES
 M 00104 - 224 - F. 1,70 €
 Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles Guyane
 Réunion 2,30 € Belgique 2 € Espagne 2,40 €
 Grande-Bretagne 1130 Italie 2,20 € Luxembourg 2
 € Maroc 1514 Roumanie 2,20 € Suisse 3,60 FS
 Tunisie 2,40 TTC Zone CFA 1,700 CFA

L'Europe cherche la parade à la récession qui s'installe

■ La Commission européenne prévoit un recul du PIB de 0,3 % cette année dans la zone euro ■ Le débat sur la croissance relancé dans l'Union ■ Bruxelles et la BCE contre tout relâchement budgétaire



La perspective d'une récession en 2012 devrait remettre la question de la croissance au premier plan. Hier, la Commission européenne a indiqué, dans de nouvelles prévisions conjoncturelles, que la zone euro connaîtrait un recul de 0,3 % de son PIB cette année. La France et l'Allemagne resteront en croissance très légère. En revan-

che, pas moins de 8 pays, dont l'Espagne, l'Italie, le Portugal et la Grèce, subiront une contraction de leur activité. Pour autant, Bruxelles appelle à ne pas relâcher les efforts budgétaires. Comme le président de la BCE, Mario Draghi. Certaines capitales appellent toutefois à une inflexion des politiques. « La crise à laquelle nous sommes confrontés est également une crise de croissance », ont expliqué 11 pays de l'Union, dont la Grande-Bretagne, l'Italie et l'Espagne, dans une lettre aux dirigeants de l'Union européenne. Le sujet devrait être abordé lors du Conseil européen, jeudi et vendredi prochains.

PAGE 6 ET L'ANALYSE DE GUILLAUME DELACROIX PAGE 16

AGRICULTEURS Une catégorie qui représente 8 % de l'électorat

Le Salon de l'agriculture, terre de campagne présidentielle

La population agricole sera l'objet de toutes les attentions politiques au Salon de l'agriculture, qui ouvre ses portes pour une semaine samedi à Paris. Le monde agricole représente encore plus de 3 millions d'éc-

teurs, Nicolas Sarkozy, candidat à sa réélection, inaugureront le Salon dans un climat économique plus favorable aux exploitants, même si les disparités restent énormes, par exemple entre les grands céréaliers et les petits producteurs

de fruits et légumes. A cette occasion, tous les candidats vont défilier porte de Versailles pour présenter leurs propositions.

PAGE 21, L'ENQUÊTE PAGE 10
 ET L'ÉDITORIAL DE NICOLAS BARRÉ
 PAGE 16

Une élection sans vision économique

IDÉES
 PAR
 ÉRIC
 LE BOUCHER

La campagne présidentielle ne rassure pas, tant les faillites des candidats paraissent grandes, écrit Eric Le Boucher. Nicolas Sarkozy ne parvient toujours pas à choisir une ligne économique claire. François Hollande, lui, en dit le moins possible sur une politique d'austérité que son parti aura du mal à soutenir. Résultat, aucun des deux ne parvient à dégager une vision de l'avenir. PAGE 17

La santé du cinéma français célébrée aux Césars et aux Oscars

Les deux cérémonies de ce week-end vont célébrer un cinéma français en pleine forme. Deux films, « Intouchables » et « The Artist », connaissent actuellement des parcours extraordinaires. Mais l'ensemble de la production française est particulièrement riche et diversifié, suscitant un réel engouement du public pour les salles obscures : la fréquentation, qui a atteint en 2011 des niveaux record, a continué sa belle progression en début d'année. PAGE 24



Enjeux Les Echos



VENDREDI
 2 MARS,
 LE MAGAZINE
 EN VENTE
 AVEC
 LES ECHOS

LES
 RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE
 LE MONDE EN CHIFFRES
 COURT TERME
 PIXELS
 LONGUE DURÉE

PAGE 2
 PAGE 6
 PAGE 19
 PAGE 23
 PAGE 40

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday February 24 2012



Buying consent

Oil revenues, the Kremlin and democracy. Page 7

Rugged video cameras for the great outdoors

Personal Tech, Page 10



World Business Newspaper

TOMORROW IN FT WEEKEND

BP: The Case of the Century
The Deepwater Horizon disaster in 2010 caused the world's largest oil spill. Ed Crooks goes inside the mammoth fight for compensation. **Life & Arts**



News Briefing

Okada faces eviction from Wynn Macau
Wynn Macau will hold an emergency board meeting in Macao to discuss the removal of Kazuo Okada as a director, as Steve Wynn moves to sever ties with the co-founder of the casino empire. **Page 13**

Focus on Syria

A conference of more than 60 nations and organisations, including US, Britain, France, Arab states and the UN is meeting to discuss the future of Syria. **Page 4**

Quinn sheds light
The Quinn family's High Court challenge over their liability for £1.8bn in loans advanced by Anglo Irish Bank will shed light on events leading to Ireland's banking crisis. **Page 13**

Romney building up
Mitt Romney is seeking to build momentum with a speech giving a detailed outline of the economic and tax plan he would take to the 2012 election. **Page 5**

Property plans stall
Lofty ambitions for the property sector in Vietnam have ground to a halt, the victim of economic instability and uncertainty. **Page 3**

Gates decries failings
Philanthropist Bill Gates has attacked UN food agencies, accusing them of allowing infighting and inefficiency to undermine the battle against hunger. **Page 5**

Iraqi forces targeted
A wave of bombings against Iraq killed at least 52 people and wounded more than 230 as attacks appeared to target government security forces, authorities said. **Page 4**

Chávez cancer scare
Venezuelan president Hugo Chávez has said that a lesion in his pelvis is likely to be cancerous, heightening political uncertainty ahead of October's presidential elections. **Page 5**

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7573 3428
email: the.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe2012

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No. 37,859

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Singapore, Stockholm, Wiesbaden, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Spain calls for deficit target reduction

Plea to Brussels as growth fears are dashed

By Victor Mallet in Madrid and Peter Spiegel in Brussels

Spain is pressing the European Commission to ease the country's strict budget deficit target for this year, arguing that Brussels' own pessimism about the Spanish economy shows the risks of too much austerity.

Yesterday's release of the European Union's revised economic forecasts contained troubling news for the entire eurozone, which is now projected to shrink by 0.5 per cent this year, its autumn forecast had predicted growth of 0.5 per cent.

Spain's economy is now projected to contract 1 per cent, compared with forecasts of 0.7 per cent growth just three months ago. Only Estonia suffered larger downward revisions.

Advisers to Mariano Rajoy, the centre-right Spanish prime minister elected in November, are asking the Commission to accept that the contracting economy makes the target agreed by the previous government of limiting the national budget deficit to 4.4 per cent of gross domestic product this year unrealistic and even counterproductive. They want a new target above 0 per cent of GDP. "There are conversations under way," said one Madrid official.

"This year will be a hard year for Spain and we must all be aware of this," Mr Rajoy said on a trip to Rome. "Serious governments cannot think about the short term, but about the medium and long term to create employment."

The EU's revised forecast of 1 per cent shrinkage is more optimistic than the predictions of other organisations and of Spain itself.

The previous Spanish government of José Luis Rodríguez Zapatero, Socialist prime minister, had agreed with its European partners to cut the national budget deficit to 6 per cent of GDP.

But Mr Rajoy has disclosed figures showing that the 2011 deficit in fact exceeded 8 per cent of GDP.

Mr Rajoy's push to renegotiate deficit targets puts Olli Rehn, the European commissioner in charge of economic issues, in an awkward position. EU rules give Mr Rehn leeway in assessing whether fines should be imposed on countries that miss agreed deficit targets, but only in the case of unforeseen economic circumstances not a change in government.

Indeed, last month Mr Rehn ordered the Belgian government to cut €1.8bn from its 2012 budget or face severe fines, even though it had only been in office for four weeks.

Mr Rehn is likely to send a similar letter to Mr Rajoy after the government presents its delayed 2012 budget next month, but Mr Rehn would only say yesterday that he would review the new budget figures once they are reported by Madrid next month.

Additional reporting by Giulia Segreti in Rome

Eurozone woes, Page 2
Philip Stephens, Page 9

Familiar faces Thousands attend Putin presidential rally



Thousands of supporters of Russia's prime minister Vladimir Putin gathered for a presidential campaign rally in a Moscow stadium yesterday, where they heard warnings about an unidentified foreign threat. **Page 5**, **Kremlin of crude calculations**, **Page 7**

Apple caves in over boardroom votes

By Dan McCrum in New York

Apple has bowed to investor demands to give shareholders greater influence over the election of directors, a move that will make it far harder for other leading US companies to ignore demands to improve corporate governance standards.

The technology group had disregarded a shareholder vote at last year's annual meeting calling for the change, but faced renewed pressure from the California Public Employees' Retirement System, the largest US public pension fund, to introduce majority voting for boardroom seats at yesterday's meeting.

"It's vitally important that a

company the size and importance of Apple is not lagging behind on governance," said Anne Simpson, head of corporate governance at Calpers. "A high standard of governance will underpin their future success."

Before the change, shareholders in the world's largest listed company could only withhold their vote on an election of a director, rather than vote against. If a director was unopposed he only required one vote in favour to retain the post, irrespective of how many votes were withheld.

Apple had again opposed the resolution sponsored by Calpers, but changed tack ahead of a vote expected to receive substantial support. Apple will adopt a policy that any director not receiving majority shareholder support must resign, and will introduce new bylaws to complete the change at next year's meeting.

Apple's changed stance came at the first annual meeting since the death of Steve Jobs, the company's co-founder.

The pension fund's push for change at one of the fastest growing and most popular US companies had become the centrepiece of a campaign for boardroom accountability. Its victory reflects growing investor consensus in favour of the corporate governance agenda.

Calpers has now persuaded 77 large US companies to adopt

majority voting in the last two years and is targeting 17 holdouts at present, which it has not yet named.

"There is a fundamental flaw in US capital markets if shareholders cannot hold boards to account," said Ms Simpson.

Nearly 80 per cent of S&P 500 companies have now adopted the practice. However, the US is the only developed country not to enforce majority voting for directors.

Calpers owns 0.26 per cent of Apple, a stake worth \$1.4bn. It is the largest single stockholder for the pension fund, which has around \$200bn of assets under management.

Provision plea rejected, **Page 14**

Ukraine shale gas



Ukraine has said it will open up its shale gas reserves to exploration – a move that could help to reduce its heavy dependence on increasingly expensive gas imports from its eastern neighbour Russia. Ukraine is one of a number of European countries eager to replicate the shale gas revolution that has transformed the energy landscape of the US.

Report, **Page 4**

China's central bank sketches out blueprint to open capital markets

By Simon Rabinovitch in Beijing

China should accelerate the loosening of capital controls, the central bank has said in a report outlining the path to a freely tradeable currency and more open capital markets.

While China's economy has grown dramatically in the past three decades, its financial markets have remained mostly closed off from the rest of the world. Opening the capital account would give foreigners greater access to Chinese stocks and bonds and help transform the renminbi into a global currency and potential dollar rival.

The proposal also signals that officials in favour of bolder economic reforms may be trying to seize the initiative just months before a once-in-a-decade leadership transition. "This seems to be a very clear timetable to push capital account liberalisation," said Liu Ligang, an economist with ANZ. "The resistance [against] faster liberalisation is not as strong as before."

Such reform carries big risks, potentially undermining controls on cross-border capital flows that have shielded China from the global financial crisis.

The International Monetary Fund and the World Bank have advised Beijing to relax its tight investment controls, by trapping money in China, the closed capital account has fuelled soaring property prices and generated inflationary pressure.

The World Bank, in partnership with a Beijing think-tank, is set to release a report next week calling for more ambitious economic reform. Wen Jiabao, China's premier, has also said that liberalisation of the capital account is a priority.

But currency reforms have, so far, advanced at a crawl. Sheng

Songcheng, the author of the central bank report, was critical of this cautious approach. "By overemphasising preconditions [to reform], a gradual approach is easily twisted into a negative, immobile approach, leading to delays," he said.

The report laid out three stages for reform. The first, over the next three years, would clear the path for more Chinese investment. The second phase, in three to five years, would accelerate overseas lending of the renminbi.

Longer term, over five to 10 years, foreigners would be given more freedom to invest in stocks, bonds and property.

Free convertibility of the renminbi would be "the last step" to be taken at some unspecified time, the central bank said.

"Big bang" unlikely, **Page 3**
Editorial Comment, **Page 8**

World Markets

STOCK MARKETS	Feb 23	Jan	Feb 23
S&P 500	1261.06	-372.88	-0.2%
Nasdaq Comp	2948.55	-733.17	-0.5%
Dow Jones Ind	12575.07	-1239.87	-0.2%
FTSE 100	1073.30	-107.07	-0.1%
Nikkei 225	2188.58	-212.02	-0.4%
DAX	1037.86	-101.02	-0.3%
ASX 200	3014.18	-300.82	-0.3%
CSI 40	3342.35	-334.27	-0.3%
Hang Seng	12485.05	-1248.95	-0.3%
Hong Kong	12485.05	-1248.95	-0.3%
Shanghai	2188.58	-212.02	-0.4%
Hang Seng	12485.05	-1248.95	-0.3%
Shanghai	2188.58	-212.02	-0.4%

CURRENCIES				
	Feb 23	Jan	Feb 23	Jan
US\$	1.331	1.304	0.291	0.215
EUR	1.159	1.167	0.008	0.038
GBP	0.848	0.845	0.003	0.179
JPY	80.2	80.3	0.008	0.064
HKD	129.9	129.8	0.001	0.004
SGD	79.8	80.1	0.003	0.024
THB	1.208	1.207	0.001	0.002
MYR	1.208	1.207	0.001	0.002
COMMODITIES				
	Feb 23	Jan	Feb 23	Jan
Oil WTI \$/Bbl	107.83	106.28	1.55	
Oil Brent \$/Bbl	122.90	122.90	-	
Gold \$	1,776.45	1,757.00	19.45	

EL PAÍS

www.elpais.com

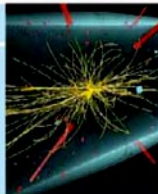
EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 24 DE FEBRERO DE 2012 | Año XXXVIII | Número 12.662 | EDICIÓN EUROPA

finde semana

SOCIEDAD

Einstein resiste ante los neutrinos veloces

El experimento sobre las partículas elementales incurrió en errores **PÁGINA 31**

Darwin y Dios combaten en Oxford

El obispo Williams y el ateo Dawkins debaten sobre el origen del hombre **PÁGINA 32**

EL VIAJERO

Madrid florece a orillas del Manzanares

 ▶ Carreras con Paco Roncero
 ▶ Tras la pista de Luther King
 ▶ 24 horas en... Plasencia


Rajoy apela a la sensatez de los españoles ante los nuevos recortes

La economía estará en recesión al menos hasta finales de este año

CLAUDI PÉREZ / CARLOS E. CUÉ
Bruselas / Roma

Mariano Rajoy apeló ayer desde Roma a la "sensatez del pueblo español" y se mostró convencido de que "no va a haber tensión so-

cial", pese a los durísimos recortes que se avecinan. El presidente del Gobierno señaló que "es bueno que todos seamos conscientes" de que "este año va a ser difícil para España". "¿Que si temo una reacción social?", se preguntó al comentar las protestas sociales de los últimos días. "Debemos explicar las medidas. Si son percibidas como justas y equitativas, estoy convencido de que no va a haber tensión social. No tengo temor".

Rajoy hizo estos comentarios tras conocer las previsiones de Bruselas: la economía española no volverá a crecer hasta 2013. La Comisión Europea prevé que la recesión dure cuatro trimestres, hasta fin de año, y el retroceso de la actividad en 2012 será de al menos el 1%.

Mientras, la UE abrió ayer oficialmente la puerta a una ligera revisión de las metas de déficit. Con todos los peros, Olli Rehn, comisario de Asuntos Económicos, confirmó que será un poco más flexible con países con problemas. **PÁGINAS 8, 9, 18 Y 19**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 24**

Nadie protege a las familias arruinadas

El deudor responde con sus bienes presentes y futuros

vida&artes

Los particulares que no pagan sus deudas responden por ellas con sus bienes presentes y futuros. Además, a diferencia de las empresas, esas deudas no se extinguen nunca. Esa desprotección se pretendía atajar con la nueva Ley Concursal, pero sin demasiados avances. **PÁGINAS 28 Y 29**



ALEXANDER NEMENOV (AFP)

Putin alienta el espíritu militarista y nacionalista ruso

Vladimir Putin exhortó ayer a más de 100.000 seguidores a defender Rusia en un mitin de retórica militarista en el estadio Luzhnik de Moscú. Fue la últi-

ma gran concentración organizada por su campaña en apoyo de su candidatura a la presidencia antes de los comicios del 4 de marzo. **PÁGINAS 2 Y 3**

La fiscalía desarticula otra trama corrupta del Gobierno valenciano

14 detenidos por saquear las ayudas a los países pobres

A. BELTRÁN / I. ZAFRA, Valencia

La Fiscalía de Delitos Económicos desarticuló ayer una trama corrupta que supuestamente saqueó y no envió a países pobres

cerca de nueve millones de la Generalitat Valenciana destinados a cooperación. Los hechos ocurrieron cuando Rafael Blasco, hoy portavoz del PP, era consejero de Solidaridad y Ciudadanía. Entre

los 14 detenidos en la operación están el director de Cooperación, Josep Maria Felip, y el que fue jefe de área, Marc Llinares. Ambos fueron destituidos ayer por el presidente Fabra. **PÁGINA 11**



Un operario, en el colegio Santa Illa.

"Se han llevado del colegio hasta las tizas"

Embargado el mobiliario de un centro de Madrid mientras los alumnos daban clase

PILAR ÁLVAREZ, Madrid

Estanterías, pupitres, sillas, pizarras... El colegio privado madrileño Santa Illa, con 160 alumnos de entre 3 y 17 años, fue vaciado ayer por orden judicial. El centro ha sido embargado por acumular una deuda de casi un millón de euros con la Seguridad Social.

El desahucio se ejecutó por la mañana, mientras profesores y alumnos estaban dentro de las clases. "Se han llevado hasta las tizas", declaró indignado Juan Manuel Muñoz, padre de una alumna de cinco años. La Consejería de Educación ha asegurado que los alumnos podrán permanecer en el centro hasta junio. **PÁGINA 30**

Caribe 2012

9 días / 7 noches
TODO INCLUIDO

RIVIERA MAYA
Hoteles **** **758**

PLAYA BÁVARO
Hoteles **** **715**

Magníficos Hoteles **** en 1ª línea de playa entre los mejores valorados del Caribe

Precio desde por persona en habitación doble. Gastos de gestión 10€ por reserva.

NAUTALIA
902 811 811 nautaliaviajes.com

Lettera al premier, Schifani e Fini. Amministrative, il Pdl chiede il rinvio del voto. Draghi: superato il modello sociale Ue

Emendamenti, lo stop del Colle

“Basta con le correzioni fuori tema”. Disagio nel Pd. Approvato il milleproroghe
Monti: liberalizzazioni, non arretriamo. Lavoro, nuovi ammortizzatori dal 2017

Sì al milleproroghe Lo stop di Napolitano

Il Colle alle Camere: “Ci sono troppi emendamenti fuori tema”

**Il Presidente
della Repubblica
scrive ai due rami
del Parlamento**

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Sul milleproroghe di Berlusconi, esattamente un anno fa, era calata non solo la lettera di richiamo presidenziale ma anche una sonora ramanzina. La tirata d'orecchi annuale contro il rischio di stravolgimento dei provvedimenti in materia finanziaria, si potrebbe dire. Ma quest'anno, la battaglia del presidente della Repubblica contro le leggi-omnibus, messa per iscritto a Fini e Schifani - e con richiesta, stavolta, di inoltrarla anche a capigruppo e presidenti di commissione - ha una novità: si richiama sin dalle prime righe a una sentenza della Corte Costituzionale, depositata solo pochi giorni fa, il 16 febbraio, e che ha - come scrive il Capo dello Stato - «per la prima volta annullato disposizioni inserite dalle Camere in un decreto», e il tutto «mentre era in corso l'esame per convertirlo in legge». Il riferimento è alla cancellazione della cosiddetta «tassa sulle disgrazie» che venne «inserita di soppiatto da Tremonti proprio per forzare il filtro presidenziale», come ricorda il costituzionalista Stefano Cecanti.

Subito dopo aver sollevato il problema, in versione «raf-

forzata» dal pronunciamento della Consulta, c'è il fortissimo altolà di Napolitano: non disponendo «di un potere di rinvio parziale dei disegni di legge», il rischio è che, in caso di «criticità», sia la stessa Corte Costituzionale ad annullare quello che di difforme c'è nel milleproroghe. Provvedimento che ieri la Camera ha varato, votando la fiducia al governo che pure era stato battuto due volte su un ordine del giorno del Pd (in materia di graduatorie dei docenti).

Dunque, non si tratta stavolta di un richiamo al governo che mortifica le Camere, come accadde appunto l'anno scorso, tanto da richiedere una salita al Colle del presidente del Consiglio dell'epoca. E' piuttosto un sostegno al testo originario del milleproroghe di Monti, bersagliato da un paio di migliaia di emendamenti poi sfrondata quasi alla metà, e in votazione proprio ieri alla Camera. Dove in un capannello del Pd - Franceschini, Ventura, D'Alema, D'Antoni - si commentava il richiamo, secondo quanto riportato dall'agenzia Dire, con un bel «il messaggio è che da ora in poi i disegni di legge che arrivano da Monti non si toccano più». Una evidente reazione a caldo, perché il senso del messaggio quirinalizio, leggendo per esteso le due cartelle fitte di richiami, è piuttosto quello di non buttare il bambino con l'acqua sporca. Ieri alla Came-

ra, sia pure con la fiducia votata, e con 57 consensi in più dei 420 presi per il provvedimento svuota-carceri, le «difformità» stigmatizzate da Napolitano sono passate tutte. E il presidente - ecco il messaggio implicito della lettera - firmerà certamente il decreto, proprio perché non dispone «di un potere di rinvio parziale», e proprio per non essere costretto a far decadere «tutte le disposizioni, comprese quelle condivisibili e urgenti».

In poche parole, Napolitano firmerà il provvedimento che proroga sfratti, pensioni ma anche il regime di imposte sulle scommesse sui cavalli, le sovvenzioni alla città di Padre Pio, e la stagione delle serie minori del calcio. Ma quelle evidenti «estraneità alla materia e alle finalità del provvedimento», che sarebbero capaci da sole di far cancellare l'intero provvedimento se non fossimo in tempi così difficili, potrebbero essere cassate dalla stessa Corte Costituzionale. Ignorare le indicazioni che in proposito spirano ogni anno dal Quirinale sin dal messaggio inviato alle Camere da Ciampi nel marzo 2002, come ricorda lo stesso Napolitano, mette comunque a rischio il milleproroghe. Perché sulle disposizioni in difformità dalla legge c'è, dal 16 febbraio, il bisturi della Consulta. E questo, naturalmente, vale anche per gli altri provvedimenti in esame. Liberalizzazioni comprese.



La lettera del Colle

«Stretta attinenza al contenuto originario»



Lo speciale procedimento di conversione in legge previsto dall'articolo 77 della Costituzione - rileva la Corte - ha un oggetto ben definito, la conversione di un provvedimento di urgenza, e per ciò stesso è soggetto ad una particolare disciplina

regolamentare che prevede tempi circoscritti e predeterminati e, conseguentemente, richiede rigorosa delimitazione di eventuali emendamenti secondo un criterio di stretta attinenza alle finalità e al contenuto originari del decreto-legge

Dai precari ai tabacchi, il decreto punto per punto

Scuola

È la rivincita dei precari, l'ordine del giorno voluto dal Pd su cui il governo Monti è stato sconfitto. Prevede che 23 mila precari siano «finalmente accolti nelle graduatorie che gli spettano», gioisce l'Anief, il sindacato che ha promosso i ricorsi che da cinque anni stanno contestando la linea del ministero in fatto di graduatorie. Con l'approvazione dell'ordine del giorno del Pd è stato dato il via libera a una «fascia aggiuntiva» alle graduatorie già esistenti per una limitata categoria di personale docente abilitato. Non vengono più riaperte le graduatorie come invece prevedeva il testo uscito dalla Camera. Sono stati poi rinviati al 2013 i tagli del 50% rispetto al 2009 delle risorse stanziare per il personale della scuola degli enti locali.



Pensioni

Lavoratori che hanno ricevuto dalle aziende in crisi un incentivo ad andare in pensione se sono vicini all'età della pensione e con la riforma rimarranno senza stipendio e senza assegno, potranno andare via con il vecchio sistema. Devono aver cessato il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011 compreso. Vale per accordi individuali e collettivi. I lavoratori precoci, sino al 2017, potranno andare in pensione con il vecchio sistema con 42 anni di contributi, anche se non avranno compiuto 62 anni. Conteggiati gli anni di lavoro compresi i periodi maternità, leva militare, infortunio, malattia e cassa integrazione ordinaria. Conteggiati anche i contributi delle madri con figli disabili e degli uomini con paternità obbligatoria.



Proroghe

È stata rinviata di nove mesi la scadenza per i Comuni sotto i mille abitanti per il loro accorpamento e la costituzione delle Unioni dei Comuni prevista dal governo Berlusconi in estate. Prorogata al 30 giugno l'entrata in vigore del Sisri, il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti. Dopo molte polemiche per la sua cancellazione, il governo Berlusconi aveva fatto marcia indietro e aveva deciso l'entrata in vigore del Sistema a febbraio. Il ritardo della procedura ha richiesto la proroga. Via libera a 7 milioni di euro per il 2012 per prorogare la convenzione con Radio radicale. E via libera anche ad un rinvio fino a tutto il 2012 della contestata validità della graduatoria del 2009 per l'assunzione dei funzionari all'Agenzia delle entrate.



Sigarette e design

Cattive notizie per i fumatori arrivano con le modifiche in

Senato: un nuovo aumento delle accise sui tabacchi coprirà i 3 milioni in favore dell'Orchestra Sinfonica Giuseppe Verdi di Milano. Per quanto riguarda il design, la proprietà intellettuale nel design storico entrato nell'uso comune, che oppone i mobilifici della Brianza e della Toscana, sarà in vigore dal 2014 e non dal 2016. Sul capitolo amianto, prevista la proroga dei benefici previdenziali in favore dei lavoratori esposti all'amianto, la cui posizione sia stata certificata dall'Inail.

Da segnalare il differimento, al 31 dicembre 2012, dell'esecuzione degli sfratti «riguardanti particolari categorie sociali disagiate».



Amministrazione

Scadono a fine anno i termini entro i quali le pubbliche amministrazioni possono assumere personale a tempo indeterminato. Prorogate anche le graduatorie dei concorsi. Per quanto riguarda asili nido e vigili, i comuni potranno assumere a tempo determinato il personale scolastico per gli asili nido e le materne nonché vigili urbani nei periodi estivi, ma la spesa non è in deroga al patto di stabilità. Gli adempimenti fiscali e previdenziali nei territori alluvionati di Liguria e Toscana slittano al 16 luglio. Proroga della partecipazione dell'Italia ai programmi del Fond: Bankitalia tratterà per chiudere un accordo di prestito, con la garanzia dello Stato, per oltre 23 miliardi. E sul Cocer, allungati fino al 30 maggio 2012 i termini: i rappresentanti potranno effettuare solo tre mandati.



Territorio

Scade a fine anno il termine per le verifiche sugli edifici di interesse strategico e sulle opere infrastrutturali chiave sotto il profilo antisismico. Nel capitolo-demanio, proroga sino al 31 dicembre 2012 di tutte le concessioni sul demanio marittimo, lacuale e portuale. I piccoli comuni hanno nove mesi in più per associarsi e per ridurre i costi relativi alla rappresentanza politica nonché per la liquidazione di società partecipate. Vengono poi costituiti i Consorzi grandi laghi, dopo la loro soppressione nel decreto Salva-Italia. Le Regioni che non sono sottoposte a un piano di rientro possono vendere gli immobili per coprire il buco della sanità. Il termine entro il quale entra in vigore l'attività intramuraria dei medici è fissato al 30 giugno 2012, e non più al 31 dicembre.



LE PROVINCE RESISTONO (PERÒ DEVONO DIMAGRIRE)

Si ridimensiona il piano di tagli ai consigli provinciali previsto dal decreto salva Italia che limitava a dieci il numero degli eletti. Le Province saranno divise in tre categorie: quelle con più di 700 mila abitanti avranno 16 consiglieri; quelle con popolazione da 300 a 700 mila abitanti, 12 consiglieri; quelle sotto i 300 mila abitanti, 10 consiglieri. Le novità riguarderanno 86 enti per un totale di 1.066 eletti. Non saranno più scelti dai cittadini, ma dai sindaci e dai consiglieri comunali di quel territorio. Tutti presteranno un servizio civico a titolo gratuito, fatto salvo il rimborso spese.

PIANO PER CAMBIARE LE PROVINCE NON ELETTE E DIVISE IN TRE FASCE

L'ipotesi di trasformarle in organismi amministrativi e non politici

Mediazione

Addolcito il ridimensionamento previsto dal decreto salva Italia per i consigli provinciali che limitava a dieci il numero dei membri

ROMA — Troppi partiti in lizza a livello locale: così i tecnici del Viminale addolciscono il ridimensionamento previsto per i Consigli provinciali dal decreto salva Italia che, prima di Natale, aveva inventato l'elezione di secondo grado e, forse un po' frettolosamente, aveva anche limitato a dieci il numero massimo degli eletti in questi organismi. Per cui, ora, le assemblee provinciali elette non più dai cittadini — ma dai sindaci e dai consiglieri comunali di quel territorio — vengono agganciate a tre categorie territoriali, a seconda delle rispettive popolazioni: «Quelle con più di 700 mila abitanti, aventi 16 consiglieri; quelle con popolazione da 300 mila a 700 mila abitanti, con 12 consiglieri; quelle sotto i 300 mila abitanti con 10 consiglieri».

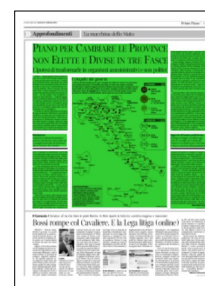
È questa la novità sostanziale del disegno di legge del ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, che oggi entra in Consiglio dei ministri per l'esame preliminare. I tempi di ap-

Oggi via all'esame preliminare

Il disegno di legge Cancellieri oggi entra in Consiglio dei ministri per l'esame in via preliminare. Enti divisi in fasce a seconda della popolazione

provazione in Parlamento saranno comunque stretti perché a maggio, qualora la legge non fosse ancora approvata, ben sei Consigli provinciali in scadenza saranno commissariati dai prefetti. Non si poteva cancellare le Province senza mettere mano alla Costituzione e così si è pensato di «sterilizzarle» con il voto di secondo grado: dopo tanti anni di competizioni territoriali anche appassionate, i cittadini-elettori verranno sostituiti dai sindaci-elettori e dai consiglieri comunali-elettori. Solo a questi ultimi, infatti, spetterà il diritto di voto attivo per le assemblee provinciali.

La cura dimagrante prevista dal governo Monti, dunque, è più leggera. Si continua comunque sulla strada aperta l'estate scorsa dal governo Berlusconi — i consigli grandi passeranno da 45 a 18 eletti, i piccoli da 36 a 10 — tuttavia i tecnici del ministero dell'Interno si sono resi conto che più di tanto non si poteva tagliare. Al Viminale — dove l'ufficio elettora-



le conosce bene lo sviluppo storico delle dinamiche politiche territoriali — si sono accorti che la quota massima della rappresentanza provinciale fissata a dieci consiglieri rischiava di compromettere quei delicati equilibri a livello locale.

Tanto da far scrivere nella relazione tecnica di accompagnamento del disegno di legge Cancellieri che oggi entra in Consiglio dei ministri per l'esame «in via preliminare: «Il limite massimo di dieci consiglieri già fissato per il Consiglio provinciale dall'articolo 23, comma 16, decreto legge 8 dicembre 2011 numero 201, risulta oggettivamente esiguo e, per tale motivo, in alcuni casi potrebbe addirittura comportare la mancata presenza di numerose forze politiche all'interno del Consiglio provinciale, ivi comprese le (diverse) minoranze».

La nuova legge, tuttavia, si riferisce solo alle Regioni a Statuto ordinario perché per quelle a Statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Province autonome di Trento e Bolzano, Valle d'Aosta) è riconosciuta la «potestà legislativa esclusiva in materia di autonomie locali». Quindi, si tratta di 86 Consigli provinciali in via di ridimensionamento: 22 grandi (per un totale di 352 consiglieri), 37 medi (444 consiglieri), 27 piccoli (270 consiglieri). In totale gli eletti saranno, con il meccanismo di secondo grado, 1.066 ed è confermato che presteranno un servizio civico a titolo gratuito fatto salvo il rimborso spese.

Il ddl Cancellieri, nelle intenzioni del governo, dovrebbe essere approvato in Parlamento entro i primi di maggio perché, per il 6 e il 20 di quel mese, sono già state sospese le elezioni per il rinnovo dei Consigli provinciali di Vicenza, Ancona, Como, Belluno, Genova e La Spezia. Così, se la nuova normativa («Modali-

tà di elezione del Consiglio provinciale e del presidente della Provincia...») non sarà vigente a fine primavera, in quei capoluoghi arriverà un commissario prefettizio: «E non sarebbe un bel segnale per la democrazia dato dal governo Monti», commenta il presidente dell'Upi (Unione delle Province italiane) Giuseppe Castiglione. C'è da aggiungere che l'annuncio commissariamento è stato impugnato, perché incostituzionale, da quattro Regioni (Piemonte, Lazio, Veneto e Molise).

Invece, con il ddl Cancellieri, anche nei 6 Consigli provinciali in scadenza a maggio la parola passerebbe ai consiglieri comunali e ai sindaci del territorio, che eleggerebbero con il sistema proporzionale e due preferenze il Consiglio provinciale. A sua volta, gli eletti sarebbero chiamati a votare, con il metodo del ballottaggio, il presidente della Provincia.

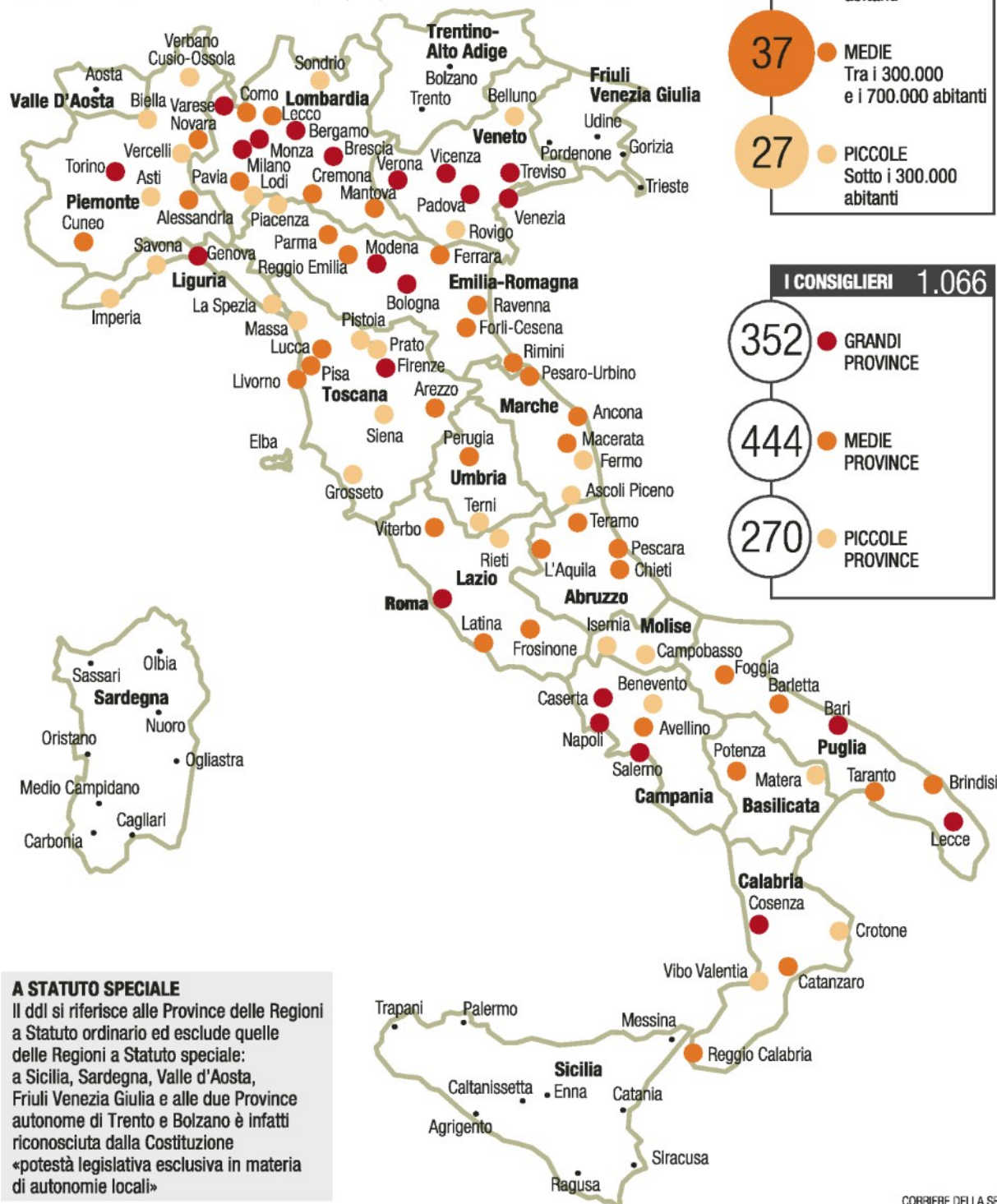
In realtà, l'Upi ha tentato fino all'ultimo di frenare il corso del decreto perché, conferma Castiglione — che poi è presidente della Provincia di Catania ed anche esponente del Pdl molto vicino ad Angelino Alfano — «qui si sta stravolgendo uno strumento della democrazia». Si spiega meglio il presidente dell'Upi: «I prefetti che hanno scritto la norma non considerano un fatto importante, perché oggi i consiglieri provinciali vengono eletti dal popolo e domani saranno chiamati a comporre una piccola casta. Invece l'Upi ha elaborato una vera proposta di riforma che immagina un nuovo assetto istituzionale dei territori con la nascita delle città metropolitane, la riduzione delle Province, la conseguente riduzione degli uffici periferici dello Stato e l'eliminazione degli enti strumentali. Una riforma che produrrebbe risparmi per 5 miliardi».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto del governo

Lo schema del ddl Cancellieri arriva oggi in Consiglio dei ministri per l'esame in via preliminare: come previsto dall'articolo 23 del decreto salva Italia, le Province non vengono cancellate ma trasformate in organismi soggetti all'elezione indiretta di secondo grado. I consigli provinciali saranno eletti non più da elettori-cittadini ma da elettori consiglieri-comunali ed elettori-sindaci. Il testo fissa 3 fasce: **16 consiglieri** per le Province con più di 700.000 abitanti, **12** per quelle che hanno tra 700.000 e 300.000 abitanti, **10** per quelle con meno di 300 mila abitanti



CORRIERE DELLA SERA

Il retroscena

Il premier cerca di rassicurare Bersani “Non voglio spaccare la maggioranza”

Il leader democratico: governance della Rai da cambiare

**Monti mantiene
contatti coi leader
sindacali ed è
convinto che
l'intesa sia vicina**

**Prevale l'idea di
Passera che sia
sufficiente una
“manutenzione”
dell'articolo 18**

FRANCESCO BEI

ROMA — L'accordo sull'articolo 18 è vicino, molto vicino. Nonostante il fuoco di sbarramento della Fiom e le dichiarazioni ultimative del ministro Fornero, Mario Monti è certo che «l'intesa sia ormai a un passo». Tanto che a questo punto l'obiettivo è chiudere in tempo per poterla inserire come il fiore all'occhiello di quel Piano Nazionale di Riforme che il governo italiano deve presentare a Bruxelles ad aprile. Nessuno conosce i dettagli, ma gli esponenti politici che in queste ultime ore hanno incontrato il premier l'hanno trovato determinato e ottimista. A dispetto delle apparenze. «Non intendo spaccare la maggioranza», va ripetendo Monti.

Se la trattativa sull'articolo 18 con le parti sociali inizierà formalmente soltanto la prossima settimana, il premier continua infatti a tenere un canale aperto, personale, e riservato con i leader sindacali, anzitutto Susanna Camusso. E quando il Monti ha notato l'enfasi con cui la stampa aveva evidenziato l'ultimatum del ministro del lavoro — «serve una buona intesa o andremo avanti comunque» — si è affrettato a telefonare ieri mattina a Bersani per fornire l'interpretazione autentica della posizione del governo. Non che il premier intenda smentire il suo ministro, piuttosto se ne serve per sondare il terreno, lasciando alla professoressa torinese il compito di rompiaggiaccio. Per poi, semmai, ri-

cucire. Del resto che l'articolo 18 sia un problema ingigantito lo iniziano a dire anche le imprese. E a palazzo Chigi ieri non sono passate inosservate le parole di Giorgio Squinzi, il candidato alla presidenza di Confindustria, per il quale l'articolo 18 «non è il problema più importante». Pesano anche le divergenze d'opinione tra due ministri come Corrado Passera e Elsa Fornero. E, alla fine, l'idea del ministro dello Sviluppo che per la norma contestata sia sufficiente una «manutenzione» potrebbe essere quella vincente. «Il problema — ripete Monti nei suoi ragionamenti con i leader di partito — non è tanto l'articolo 18 in sé, che è un simulacro e ormai viene applicato a pochi casi all'anno. Ma l'interpretazione che ne danno i tribunali del lavoro».

Sia Francesco Rutelli, ricevuto in mattinata, sia Pier Luigi Bersani hanno comunque esposto a Monti le proprie proposte sul tema. E il premier ha preso appunti, come di consueto. Il segretario del Pd, pressato dalla sua ala sinistra e con la grana della manifestazione della Fiom alle porte, ha insistito soprattutto sui rischi di una rivolta sociale stile Atene. «In un momento così grave di recessione — ha ripetuto Bersani a Monti — serve un messaggio di unità. È il momento di tenere unito il paese, non di dividerlo. Perché se procedete a una riforma senza l'accordo dei sindacati, come dice Fornero, un minuto dopo il paese inizierebbe a ribollire».

Se sulla riforma del lavoro Bersani è andato a dormire sicuro che Monti abbia capito, la questione della Rai al contrario si è di nuovo ingarbugliata. Forse impressionato dal “firewall” alzato dal Pdl e da Berlusconi, Monti ha confidato a chi è andato a trovarlo a palazzo Chigi che non riuscirà a mettere mano alla legge Gasparri come intendeva fare. Il tema è stato affrontato anche nell'incontro con il segretario del Pd, come ha rivelato egli stesso ai giornalisti: «Ho ribadito a Monti che siamo di fronte alla più grande azienda a pieno controllo pubblico e che questa governance non è in condizioni di affrontare la necessaria riorganizzazione». Dunque, «nel caso si procedesse con il meccanismo Gasparri, noi non partecipiamo» alla spartizione. Discorsi opposti a quelli ascoltati da Monti al pranzo con il Pdl. A questo proposito, a colpire il premier è stato l'atteggiamento del Cavaliere. Che si è presentato a palazzo Chigi accompagnato solo da Gianni Letta. «E Alfano?», gli ha chiesto Monti sulla porta. «Ah non pensavo... lo chiamo subito e lo faccio venire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

La tenaglia Colle-Monti agita la maggioranza “Non si va avanti a decreti blindati e fiducie”

E il premier avverte: “Un governo tecnico non tratta su singole misure”

**Sbotta il pd Giaretta
“Non siamo il
Parlamento delle
lobby, il governo
aveva detto sì”
Il Professore vuole
scendere in campo
direttamente sulle
liberalizzazioni: in
gioco la credibilità**

CARMELO LOPAPA

ROMA — Il richiamo del Colle contro gli stravolgimenti dei decreti piomba nel tardo pomeriggio su una Camera già in aritmia per l'ennesimo voto di fiducia. I numeri non sono a rischio, ma il premier Monti stavolta la incassa con un'ombra di preoccupazione per i 51 deputati che sembrano evaporati dalla sua maggioranza trasversale. I 25 assenti tra le schiere pidielline, 19 democratici, i 6 del terzo polo, a Palazzo Chigi li registrano come campanelli d'allarme ai quali porre rimedio e alla svelta. Egli incubi del Professore si materializzano pochi minuti dopo, quando per due volte l'esecutivo va sotto, non solo su un ordine del giorno leghista, ma anche su quello successivo del democratico Antonino Russo sulla scuola.

Tutto questo avviene nel giorno in cui il governo sembra soccombere, ancora, sotto i colpi delle lobby. Il testo delle liberalizzazioni Monti non intende stravolgerlo e lo ripete ai leader che incontra, da Rutelli a Bersani, come ai suoi ministri: «Io sono il presidente di un governo tecnico e un governo tecnico non tratta su ogni singolo provvedimento, quella è prerogativa di un governo politico». Ma è la lettera sferzante di Napolitano a far crescere la tensione a fine giornata. In Transatlantico, subito dopo la lettura da parte di Fini in aula, si formano capannelli. I più amareggiati sono i deputati Pd. Lettera ineccepibile sotto il profilo del dettato costituzionale, commentano autorevoli dirigenti democratici, «ma non si può pensare di passare dal decreto blindato alla ratifica con fiducia, per ogni

provvedimento». Reazione polemica che più che al capo dello Stato è rivolta proprio a Mario Monti e al suo governo. I pidiellini sono sulla stessa linea. Il fatto è che tra l'incudine del Quirinale e il martello dei voti di fiducia del governo, i tre soci della maggioranza non ci stanno a passare per quelli che assaltano la diligenza, ad ogni provvedimento a tiro. E nemmeno — soprattutto in casa Pd — per i conservatori nemici delle liberalizzazioni. «Non siamo il Parlamento che protegge le lobby e loro il governo che vuole contrastarle — sbotta in serata il senatore Paolo Giarretta, coordinatore delle commissioni economiche del Pd — Diciamolo: su tassisti e farmacie, gli emendamenti sono passati col consenso del governo». Sotto accusa finiscono i sottosegretari che in commissione Industria stanno seguendo il maxi testo sulle liberalizzazioni: Claudio De Vincenti allo Sviluppo economico, Guido Improta alle Infrastrutture. Ai ripari Monti decide così di correre in prima persona. Il cantiere sulle “lenzuolate” si ferma fino a oggi pomeriggio, prima che la situazione precipiti. Leggere del nuovo stop imposto alle norme su tassisti e farmacie, ma anche della frenata sullo scorporo Snam-Eni sulla rete gas proprio nelle ore in cui riceveva a Palazzo Chigi l’“avversario” Microsoft di un tempo, Bill Gates, raccontano sia stato un brutto colpo per l'ex commissario europeo antitrust.

Chi ha incontrato Mario Monti in una giornata frenetica, aperta dai 40 minuti di colloquio con Rutelli e conclusa dal faccia a faccia con Bersani passando per il bilaterale col premier spagnolo Mariano Rajoy, lo ha trovato «determinato». È intenzionato a questo punto a «scendere in partita» e tirare le somme in prima persona sul capitolo scottante delle liberalizzazioni. «Nella lettera di intenti dei dodici capi di governo europei le liberalizzazioni sono elemento centrale per la crescita, non possiamo fare marcia indietro — ha spiegato l'inquilino di Palazzo Chigi ai suoi interlocutori — Neva



della nostra credibilità». Non solo. Il timore di fondo che adesso sta prendendo piede è che il naufragio del decreto e la vittoria delle lobby faccia colare a picco anche il già precario vascello della riforma del lavoro e dell'articolo 18. Tanto Monti quanto il ministro Fornero hanno ben chiaro che sarebbe impossibile imporre ai sindacati l'amaro calice se il governo dovesse dimostrarsi incapace di imporne uno altrettanto amaro a professionisti, assicurazioni e banche.

Il fatto è che — dopo le correzioni che Monti cercherà di imporre in queste ore al decreto — il testo dovrà essere blindato con la fiducia quando approderà mercoledì in aula al Senato. Ancora una volta. Ma inevitabile. «È un provvedimento che rompe gli interessi corporativi, sarà decisivo per la credibilità stessa del governo e per il completamento dell'agenda» avverte la paladina rutelliana delle liberalizzazioni, Linda Lanzillotta. Perché è vero che il Pdl in commissione è schierato in difesa dei professionisti e che il Pd abbia altri dubbi sulle farmacie. Ma è altrettanto vero che non mancano le divergenze anche dentro il governo, per altro sul capitolo economicamente più pesante come lo scorporo della rete gas Snam-Eni. Ai dubbi del sottosegretario alla Presidenza Antonio Catricalà si oppone il ministro per lo Sviluppo Passera che ha fatto di quel passaggio una delle sue priorità. Anche per questo Monti ha deciso che è giunto il momento di intervenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto



PASSERA

Il ministro dello Sviluppo spinge per lo scorporo immediato Eni-Snam



CATRICALÀ

Il sottosegretario nutre invece dubbi sullo scorporo immediato della rete



CASINI

Il leader Udc e il terzo polo contro le modifiche al dl liberalizzazioni

MANOVRA E MERCATI

Il Milleproroghe è legge**In Parlamento**L'approvazione alla Camera con 336 sì, 61 voti contrari e 13 astenuti
Il Governo va sotto su due ordini del giorno per scuola e canone Rai

Napolitano: rischio-annullamento

Il Capo dello Stato ricorda che la Consulta non ammette norme troppo eterogenee

Nicoletta Cottone

ROMA

■ È legge il Milleproroghe, su cui il Governo ha incassato ieri alla Camera anche la fiducia. Il testo è stato approvato con 336 sì, 61 no e 13 astenuti. Hanno votato contro Lega e Idv. Con l'approvazione del provvedimento è arrivato anche un forte e chiaro monito del capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Il presidente della Repubblica ha preso carta e penna e ha scritto ai presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini, e al premier Mario Monti, per invitare le Camere ad abbandonare l'abitudine ad ammettere emendamenti eterogenei ai decreti legge nel corso dell'esame parlamentare e per valutare l'ammissibilità attenendosi ai criteri di «stretta attinenza e relative finalità».

Una lettera forte, con la quale il capo dello Stato ha ricordato che la Corte costituzionale, con la sentenza n. 22 del 2012, depositata lo scorso 16 febbraio, ha annullato alcune disposizioni del Milleproroghe dello scorso anno (Dl 225/2010) per «estraneità alla materia e alle finalità» del provvedimento.

Napolitano ha anche ribadito di non disporre di un potere di rinvio parziale alle Camere, ma ha rilevato come cisiano stati emendamenti «in nessun modo ricollegabili» al provvedimento, che «avrebbero dovuto trovare più corretta collocazio-

ne in un distinto apposito decreto legge». Ha chiesto di modificare, se necessario, i regolamenti parlamentari, per non esporre le norme dei decreti legge al rischio di annullamento da parte della Corte costituzionale.

Ieri, poi, l'Esecutivo è scivolato su due ordini del giorno di Lega e Pd approvati nonostante il parere negativo del Governo. Il primo, sulla scuola, prevede l'inserimento in fascia aggiuntiva alle graduatorie in esaurimento entro l'anno scolastico 2012-2013 dei docenti che si sono abilitati tra il 2008 e il 2011. Il secondo, dopo le recenti polemiche sul canone Rai, vuole che il Governo stili entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto un elenco degli apparecchi "atti o adattabili" individuando, inoltre, la tipologia dei soggetti tenuti al pagamento del canone Rai speciale.

Molti i settori interessati dal provvedimento, anche se il capitolo maggiormente alla ribalta è stato quello relativo ai lavoratori "esodati", rimasti senza stipendio e senza pensione con la riforma pensionistica inserita nella manovra di dicembre. Il problema è stato parzialmente risolto, ma sono ancora moltissimi i lavoratori esclusi dall'applicazione delle vecchie regole. Fra le novità, le finestre si continuano ad applicare anche ai lavoratori che alla data del 31 ottobre 2011 risultavano in congedo per assiste-

re figli con gravi disabilità.

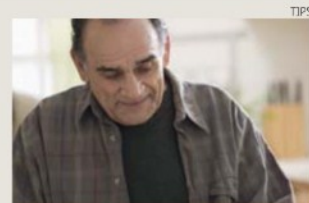
Proroghe, poi, per assunzioni e graduatorie dei concorsi nella Pubblica amministrazione, ammortizzatori sociali, assicurazioni. Slitta, poi, al 31 dicembre 2012 il termine per individuare gli aeroporti d'interesse nazionale. Prorogato al 31 maggio 2012 il termine per l'adozione del Dm Economia che classificherà per fasce le società non quotate e determinerà il compenso massimo per gli amministratori investiti di particolari cariche. C'è anche una proroga di due anni per la messa a norma sul fronte della prevenzione incendi delle strutture turistico-alberghiere.

È stato prorogato l'incarico del commissario straordinario della Croce rossa italiana, i poteri del Commissario straordinario per le quote latte, il subentro dell'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali ad Anas per le concessioni, il blocco al 31 dicembre 2012 degli sfratti per le categorie disagiate e la proroga per gli adempimenti tributari e contributivi nelle zone della Liguria e della Toscana interessate dall'alluvione. C'è anche la proroga per il 2012 di un indennizzo ai soggetti titolari di beni, diritti e interessi sottoposti in Libia a misure limitative. Autorizzata anche la spesa di 7 milioni di euro per il 2012 per prorogare la convenzione con Radio Radicale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le principali misure



PENSIONI

Vecchie regole: platea ampliata

Ammessi al pensionamento con il vecchio sistema anche i lavoratori il cui rapporto si sia risolto entro il 31 dicembre 2011, in ragione di accordi individuali o di accordi collettivi di incentivo all'esodo



SCUOLA

Fascia aggiuntiva

Le graduatorie ad esaurimento restano chiuse ma viene istituita una fascia aggiuntiva per alcune categorie di docenti. Negli atenei prorogato il reclutamento straordinario di docenti



AEROPORTI

Scali di rilevanza nazionale

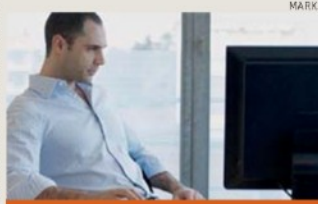
Prorogato al 31 dicembre 2012 il termine per individuare gli aeroporti di rilevanza nazionale e la scadenza perché quelli in perdita presentino un piano per il riequilibrio finanziario



COMUNI

Centrale di committenza

I Comuni fino a 5 mila abitanti avranno tempo fino al 31 marzo 2013 per affidare ad un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture



MANAGER

Società controllate dal Tesoro

Prorogato al 31 maggio il termine per l'adozione del decreto che classificherà per fasce le società non quotate controllate dal Tesoro. La classificazione servirà a definire un tetto ai compensi



CARTA D'IDENTITÀ

Un anno in più per le impronte

Slitta di un anno il termine ultimo per l'inserimento delle impronte digitali nella carta d'identità elettronica che conterrà tutti i dati personali del cittadino



CROCE ROSSA

Commissario straordinario

Prorogato l'incarico del commissario straordinario della Cri fino alla conclusione del riassetto organizzativo (ma non oltre il 30 settembre 2012)



ANAS

Passaggio di funzioni

Quattro mesi in più per il passaggio delle funzioni di Anas come concedente per le convenzioni all'Agenzia per le infrastrutture stradali



GIOCHI

Ippica e bingo

Si posticipa il pagamento dell'imposta sulle scommesse ippiche e non. Proseguirà per tutto il 2012 la tassazione agevolata per il gioco del bingo

SPECIALE ONLINE



DOCUMENTI

Il testo del decreto in formato digitale

Il testo del decreto legge milleproroghe, con la spiegazione delle novità comma per comma, è a disposizione dei lettori **sul sito del Sole 24 Ore e sull'edizione digitale** del quotidiano. Chi sfoglia il quotidiano con iPad o con iPhone troverà l'inserito nella sezione Norme e tributi. Gli altri utenti (icona «Quotidiano digitale» sul nostro sito) lo troveranno nella sezione Supplemento, sotto la voce «Testata» in alto a sinistra.

.com

www.ilsole24ore.com

LA FORZA DEMOCRATICA DEI REDDITI DEI MINISTRI

di LUIGI MANCONI

IL CITTADINO italiano medio - se pure esiste davvero - questa figura fantastica e inafferrabile - ha reagito, presumibilmente, con un doppio moto di sorpresa alla pubblicazione online del reddito e dello stato patrimoniale dei membri del governo. La medesima congiunzione avversativa (però) ha preceduto i due sentimenti di stupore. Ovvero: però, non male questa idea di far conoscere quanto i nostri governanti hanno nel portafoglio e nel conto corrente. E poi: però, non sono mica così indigenti, questi. L'umore popolare che così si esprime segnala una novità di rilievo. Siamo in presenza, infatti, di una elementare misura di trasparenza che appare abnorme in un contesto culturale dove domina una idea di privacy che sembra discendere dal codice d'onore di una setta clandestina. Il risultato è una impermeabile riservatezza sulle ricchezze private tale da richiamare più l'occultamento di una refurtiva criminale che la discrezione su un guadagno lecito. Apprendere, dunque, quale sia il patrimonio immobiliare del ministro degli Esteri e conoscere di quante auto disponga il sottosegretario al Tesoro può risultare, nella situazione italiana, una strabiliante conquista democratica: e proprio perché mette in discussione un costume culturale e uno stile di vita che sembravano intangibili e che contribuivano a consolidare un vischioso blocco di sistema, fatto di autoreferenzialità e immobilismo, inaccessibilità e inerzia. Pertanto, questa piccola scossa può essere salutare perché, senza blandire la furia antipolitica, offre una risposta equilibrata e ragionevole a una domanda di controllo sui decisori e di accesso alle istituzioni pubbliche. Poca cosa, per ora, ma meglio di niente. Quella della pubblicità dei patrimoni dei governanti è, infatti, una prima misura di salute pubblica che non asseconda il populismo, ma accoglie quanto di sacrosanto esso segnala. La trasparenza è termine e categoria che, negli ultimi decenni, ha avuto ampio corso proprio in ragione della segretezza paranoide in cui si svolgevano e si svolgono molti riti del potere; e in ragione della separatezza - fisica e mentale, degli atti e dei sentimenti - che connotava e connota il ceto politico. Ma, a una simile perversione, non può opporsi una perversione uguale e contraria, della quale pure abbiamo fatto qualche esperienza.

Il ricorso illimitato alle intercettazioni telefoniche e ambientali, l'invasione degli spazi privati più intimi, la personalizzazione (fin anatomica) della leadership non rappresentano il trionfo democratico della visibilità del potere, bensì la sua indecente ostentazione (nel tempo del successo) o il suo mortificante ludibrio (nel tem-

po della sconfitta). Dunque, la pubblicazione dei redditi è un provvedimento utile anche perché sta all'interno di un confine preciso e controllabile, che non supera il limite tra doverosa trasparenza e invasione della sfera privata. Non solo: la conoscenza dello stato patrimoniale degli attuali governanti dimostra l'esistenza di un ceto delle professioni, dotato di rilevanti risorse personali, proveniente da prestigiose carriere e interessato alla gestione della cosa pubblica. Poco importa, qui, sapere se ormai - come si sente ripetere pigramente - «la tecnica» abbia davvero «sostituito la politica» e se «i partiti» siano davvero «finiti». Oggi è più urgente constatare come abbia assunto un ruolo assai significativo un gruppo dirigente che, per esperienza di vita e storia culturale, è alternativo alla tradizionale classe politica. Anche questa è una piccola buona notizia perché segnala la possibilità di una più ampia circolazione delle élite, una crescente concorrenza tra esse, un più diversificato percorso di formazione e selezione.

Certo - ecco un problema grande come una casa - la questione della legittimazione politica di questi nuovi gruppi dirigenti, non espressi dal voto popolare, resta totalmente invasa. Ma, intanto, una novità pur parziale c'è, e può portarsene appresso altre. Se la disponibilità di risorse economiche viene ridimensionata e, per così dire, neutralizzata, è un dato positivo. Se la ricchezza non è più né «lo sterco del diavolo» né il valore supremo (la conferma della «grazia di Dio»), essa può essere considerata, più semplicemente, come una risorsa per l'autonomia individuale e per la capacità di sottrarsi a pressioni indebite, se non illegali. Sia chiaro: questo non risolve in alcun modo la questione dei costi della politica. Sarebbe una sconfitta per tutti se da un atto di semplice trasparenza, come la pubblicazione dei redditi di chi governa, si ricavasse una sorta di legge politologica: ovvero solo chi raggiunge un reddito di 1.515.744 euro (l'imponibile di Mario Monti per il 2010) è abilitato a fare politica. Gli altri sarebbero fatalmente destinati o ad arricchirsi tramite la politica o a rinunciare a essa. Si rischierebbe, così, il ritorno a una democrazia censitaria e classista.

Purtroppo questa saggia preoccupazione è stata usata,

finora, per giustificare una legge truffaldina sui rimborsi elettorali che ha prodotto dissipazione di denaro pubblico e scempio di legalità. E questo può determinare un rischio ulteriore: ossia che l'assenza di legittimazione popolare nei confronti dei nuovi gruppi dirigenti non sia considerata un limite, in quanto quel deficit può apparire insignificante rispetto alla distrazione di denaro pubblico da parte della politica tradizionale. Ed è un rischio di non poco conto perché da sempre esiste una delicatissima relazione tra grande disponibilità di mezzi economici e possibilità di manipolazione del consenso popolare, tra forza del potere finanziario e fragilità della rappresentanza politica, tra ricchezza e democrazia. Insomma, se il fatto di essere ricco non può interdire alcuno dalla competizione democratica, nemmeno può costituire un bonus preferenziale o un vantaggio incontrollabile. Ad esempio, l'enorme ricchezza di Silvio Berlusconi ha costituito da subito, non solo un fondamentale motivo di attrazione, ma anche un fattore di alterazione dei rapporti di forza all'interno della competizione politica.

Certo, Berlusconi ha vinto per ben altre ragioni, ma quel dato di partenza non può essere ignorato, nel momento in cui si affacciano sulla scena pubblica nuovi competitori «forti». Tanto più quando la crisi economica internazionale impoverisce drammaticamente strati sociali, intere categorie di lavoratori e ampie aree territoriali; e tanto più quando la disparità di reddito tra chi si trova nei gradini più alti e chi si trova in quelli inferiori della scala sociale, si allarga paurosamente. E così, una volta di più, quel modesto atto di trasparenza ottiene il risultato di illuminare lo scenario sociale, di squadrare le cifre dell'abbondanza e quelle della penuria, di dichiarare le fonti di reddito e le voci di spesa, i conti del benessere che può permettersi il lusso e quelli della sopravvivenza che rischia la marginalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier rassicura: non voglio dividere

L'assist dei centristi per sostenere il professore, verso la fiducia

—IL RETROSCENA—

«Voglio il dialogo
ma su soluzioni alte»

Il segretario

*democrat assicura
il sostegno
contro le lobby*

«Non c'è tempo

*per fare la legge
per la nuova
governance Rai»*

«Pure a me sta a cuore

la coesione sociale»

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Il Vietnam in commissione sulle liberalizzazioni potrebbe finire come più volte Corrado Passera ha suggerito a Mario Monti. Con la presentazione di un maxi emendamento nell'aula del Senato che azzeri «le correzioni al ribasso» e su cui il governo metterà la fiducia. Ma il professore, confortato dal sottosegretario Antonio Catricalà, che ormai trascorre notti e giorni nelle commissioni di palazzo Madama, preferisce tenere questa prova di forza come «ultima carta». «Non mi piace l'idea di andare contro la maggioranza che ci sostiene. Voglio il dialogo, ma le soluzioni devono essere alte e in grado di garantire efficacia al provvedimento».

Di questo il premier, allarmato dagli scivoloni del governo su due ordini del giorno alla Camera, ha parlato ieri sera con Pier Luigi Bersani. L'incontro è stato preceduto in mattinata da una telefonata di Monti

al segretario del Pd: «Vediamoci questa sera, non dare troppo peso alle parole di Fornero. Tutti vogliamo e cerchiamo un'intesa sulla riforma del lavoro».

Il professore a Bersani, sul fronte delle liberalizzazioni, ha chiesto di fare gioco di sponda. Un po' come il Terzo Polo: l'altolà di Francesco Rutelli («il nostro sì non è scontato») e l'annotazione critica di Pier Ferdinando Casini («bisogna andare avanti non indietro come i gamberi») non vanno lette come un calcio agli stinchi del premier. Ma come un aiuto a tenere il punto e un avvertimento-stimolo a non cedere al pressing del Pdl. Questo aiuto, Monti, l'ha sollecitato anche a Bersani: il Pd si attesti sul provvedimento varato dal governo ed eviti di sommare i propri voti a quelli del centrodestra. Tanto più, è stato il ragionamento del premier, che il provvedimento sulle liberalizzazioni «è il sacrificio chiesto» al Pdl. Come dire: non correte in loro soccorso, perché non sarà il Pdl ad aiutare voi quando sarà chiesto a voi un sacrificio analogo. «Da noi avrai mano libera sulle liberalizzazioni, purché siano di qualità», è stata la risposta del segretario Pd.

Ma torniamo al cuore del confronto, alla riforma del mer-

cato del lavoro. A Bersani, Monti, ha fatto quello che a palazzo Chigi definiscono «un discorso di verità». Suonato più o meno così: il governo non può rinunciare a riformare il lavoro perché «in gioco la credibilità internazionale». Perché dalla riforma arriveranno nuove opportunità occupazionali per i giovani e il probabile ritorno in Italia di investitori esteri: «Non si può dunque cedere su un tema decisivo per l'Italia». E perché «bisogna garantire equilibrio alla maggioranza nei costi e nei benefici». Traduzione: così come chiediamo, «in nome dell'interesse generale» al Pdl di ingoiare il rospo delle liberalizzazioni che colpisce le loro categorie di riferimento, così a fine marzo chiederemo al Pd di sostenere la riforma del lavoro.

Monti si è ben guardato di entrare nel merito: «Siamo ancora in una fase istruttoria». Ma Bersani, sostengono a palazzo Chigi «non ha posto alcun veto preventivo». Anzi, avrebbe aperto sulla «manutenzione dell'articolo 18» dello Statuto dei lavoratori, «purché non diventi il problema essenziale»: «La vera questione è lottare contro il precariato e trovare i fondi per gli ammortizzatori sociali. Non si può parlare di flexsecurity senza avere

risorse». Monti ha ascoltato. Non ha potuto dare garanzie su quest'ultimo tema: i soldi ancora non ci sono. Ma ha promesso «che farà di tutto per trovare un'intesa più ampia possibile. Questo non è un governo che vuole dividere, tantomeno dividere un partito». «Vedrai», è stata la risposta di Bersani, «se fai una legge che regge da ogni punto di vista, che scongiura il conflitto sociale, avrai il sostegno di tutti. Ma mi preoccupa l'insistenza a voler andare avanti da soli comunque. Un minuto dopo ci troveremo davanti a un Paese che ribolle e la gente in piazza. Invece questo Paese va tenuto unito».

Non è mancato un accenno al nodo Rai. E qui Monti ha dato un dispiacere a Bersani quando il leader Pd gli ha chiesto una «nuova governance». «Mi dispiace», è stata la risposta, «ma non c'è il tempo di fare una legge». Il cda di viale Mazzini scade a marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scossa per aiutare l'Italia a ripartire

DECENNI DI NON-SCELTE

Il bipolarismo imperfetto ha sempre prodotto riforme nette in fase di propaganda elettorale e annacquate in fase parlamentare
di **Alberto Orioli**

L'accordo sulla riforma del lavoro e quello sull'allentamento della stretta creditizia consentirebbero di raggiungere un risultato potente e duplice per il ritorno della fiducia e della crescita. Soprattutto se aganciati a una vera (e non edulcorata) azione di liberalizzazione. Bene hanno fatto quindi Mario Monti e Giorgio Napolitano a insistere per evitare assalti alla diligenza e stravolgimenti dei testi sia nel milleproroghe, sia nel decreto liberalizzazioni. Dall'energia alle professioni, dai taxi alle farmacie alle banche ci sono spazi di manovra per azioni di messa a punto, non per ritorni al passato. Non a caso lavoro, liberalizzazioni e credito sono temi che il presidente della Bce, Mario Draghi, ha analizzato insieme nella sua importante intervista al Wall Street Journal, in cui rimette in gioco l'intero modello sociale europeo, in crisi perché non ha saputo o potuto garantire un futuro di lavoro ai giovani. Che devono essere il vero interesse da rappresentare.

Anche se declinati in chiave più domestica, lavoro e credito sono temi solo apparentemente distanti. Un doppio accordo su questi due fronti garantirebbe un impatto molto incisivo sulla reputazione italiana e sulla sua stabilità, primo vero obiettivo in Italia per qualsiasi operazione di equità sociale e di rilancio dell'economia.

Un accordo dimostrerebbe, tra l'altro, che i corpi intermedi della società sanno trovare sintesi preziose – smentendo quanti già adesso parlano di destino già segnato per il tavolo allestito al ministero del Lavoro e scommettono sull'atto uni-

laterale del Governo – e che la coesione sociale resta un valore primario del modo di fare politica economica in Italia e della stessa identità italiana.

Con risultati tangibili, l'Italia si presenterebbe poi al mondo come un Paese che ha finalmente deciso di uscire da una sorta di adolescenza della non-scelta per accettare con responsabilità l'età adulta della decisione e del coraggio. Non-scelta che nei decenni – come dimostrano gli studi di Marco Simoni della London school of economics – aveva realizzato mezze riforme, dall'energia al lavoro, dalla revisione della pubblica amministrazione alle pensioni, perché il bipolarismo imperfetto italiano ha sempre prodotto riforme nette in fase di propaganda elettorale e riforme annacquate in fase di via libera parlamentare.

Passi avanti se ne vedono al tavolo del lavoro: soprattutto sul tema dell'apprendistato, vero canale di ingresso al lavoro per i giovani se solo si riuscisse finalmente ad aumentarne anche i contenuti di formazione professionale. Imprese e sindacati sembrano vicini sul tema: ieri è arrivato anche lo schema unico di applicazione delle Regioni, un passo avanti positivo, atteso da anni, e che ha come unico limite quello di rischiare di dover essere rivisto (si spera celermente stavolta) alla luce della nuova imminente riforma. Ma tant'è.

In questa Italia all'anno zero del riformismo resta cruciale che non vengano stravolte, ma semmai aumentate le liberalizzazioni (credito, assicurazioni), misure che servono a ripulire il campo da gioco per il lavoro e lo sviluppo. Quanto all'articolo 18 e al delicato tema della flessibilità in uscita, che verrà affrontato nelle prossime ore, potrebbe aiutare circoscrivere l'argomento a ciò che esso davvero rappresenta: la necessità di avere tempi certi (e rapidi) nella definizione delle cause

per licenziamenti discriminatori, la necessità di creare una via per gestire i licenziamenti per motivi economici a fronte di un equo indennizzo, magari potenziando forme arbitrali o affidati alle stesse parti sociali o allo stesso giudice.

La recessione avrà delle conseguenze inevitabili: sarà importante dunque allestire un sistema di ammortizzatori sociali allargato anche a chi non ne abbia, ma senza pesare solo sulla fiscalità generale e introducendo forme di assicurazione autofinanziate. Conta il futuro del Paese. Se solo si terrà questo come bussola per la difesa degli interessi l'accordo tra posizioni ora diverse non sarà irraggiungibile.

Analoga considerazione vale per il tavolo tra Governo, Confindustria e Abi per evitare quella che il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha chiamato «l'asfissia del credito». La bussola dell'interesse generale – come ha suggerito lo stesso Monti – è quella più efficace. Sarebbe triste se quel tavolo venisse bloccato come "rappresaglia" per le misure sui conti correnti gratuiti fino a 1.500 euro per i pensionati. Alle banche è stato dato molto, dalle garanzie pubbliche sulle passività ai nuovi business creati con le misure sulla tracciabilità.

È lo Stato ora che deve fare la sua parte di pagatore affidabile. Sono in gioco 70 miliardi di mancati pagamenti ai fornitori. Se l'amministrazione pubblica – ai vari livelli – onorasse i suoi impegni, oltre a dare un doveroso segnale etico, darebbe la più forte spinta di spesa pubblica immaginabile oggi. Un po' Keynes, un po' Calvino.



Consulta. «Corte indipendente dalla politica»

Quaranta: nelle carceri situazioni inaccettabili, la politica faccia di più

IMMIGRATI

Anche ai clandestini presenti sul nostro territorio spetta come a tutti il «pieno riconoscimento dei diritti fondamentali»

Donatella Stasio

ROMA

■ Il sovraffollamento è «inaccettabile», ma la situazione del carcere nel suo complesso è «gravissima» e deve diventare a tutti gli effetti «una priorità» politica perché il sistema, così com'è, non garantisce la «salvaguardia dei diritti umani» ma è indegno di un Paese civile. Lo dice Alfonso Quaranta, presidente della Corte costituzionale. Che, in quanto «Corte dei diritti», non può accettare quanto avviene sistematicamente nelle patrie galere, dove i diritti fondamentali – al di là del sovraffollamento – non vengono tutelati. Quello di Quaranta è più di un richiamo, quasi un avvertimento alla politica affinché cambi passo per garantire la legalità costituzionale. «A leggere la stampa sembra che qualcosa si muova - dice Quaranta un po' scettico -, ma bisogna fare di più», nonostante le difficoltà finanziarie e i tagli di spesa, «perché non è possibile - insiste - che in un Paese civile ci sia un sistema carcerario con questi gravi problemi». I diritti dei detenuti, ma anche quelli degli immigrati clandestini. Una «Corte dei diritti» non può stare a guardare e perciò Quaranta – nel commentare la condanna dell'Italia da parte della Corte

di Strasburgo per i respingimenti verso la Libia – ricorda che «a tutti» spetta «il pieno riconoscimento dei diritti fondamentali» e che su questa strada la Consulta si è già mossa con alcune decisioni del 2011, sull'assistenza agli immigrati anche se privi di un titolo di soggiorno e sul diritto dei clandestini di sposare un cittadino italiano.

Quaranta ne parla in occasione della tradizionale conferenza stampa di inizio anno, rispondendo alle domande dei giornalisti. Non senza botta e risposta. Il presidente chiede alla stampa di evitare ricostruzioni, «generalmente inesatte», delle discussioni in camera di consiglio; anticipazioni delle sentenze che - dice - nessuno è in grado di conoscere prima poiché le decisioni «sono sempre frutto di una valutazione collegiale»; «insinuazioni» sui singoli giudici. La stampa rivendica il proprio lavoro e chiede alla Corte maggiore trasparenza nel processo decisionale, magari ricorrendo alla *dissenting opinion*, cioè alla possibilità che i giudici rimasti in minoranza mettano per iscritto il proprio dissenso e lo motivino, come avviene negli ordinamenti anglosassoni o, in Europa, alla Corte di Strasburgo. Il presidente non si esprime sul punto ma dice che il tema gli sta «a cuore» e che chiamerà la Corte a discuterne (ci provarono, in passato, alcuni ex presidenti tra cui Antonio Baldassarre, Cesare Rupert, Valerio Onida, ma la maggioranza dei giudici fu contraria). Nel frattempo, re-

sta il principio della «riservatezza della camera di consiglio» che «va salvaguardata» e la decisione della Corte è e resta una decisione «collegiale». L'unica forma "pubblica" di dissenso si verifica quando il giudice relatore di una causa si rifiuta di scrivere e firmare le motivazioni e viene sostituito da un altro, com'è avvenuto in una delle sentenze depositate ieri sera, la n. 40 sul segreto di Stato (si veda l'articolo qui sotto).

Dopo aver ricordato che la giustizia costituzionale è «rapida» ed «efficace», Quaranta ha ribadito l'indipendenza della Corte dalla politica, in conformità alla sua istituzionale posizione di terzietà e neutralità, pur trovandosi, proprio per la peculiarità delle sue attribuzioni, in una condizione di contiguità oltre che con le altre istituzioni di garanzia, anche con gli organi costituzionali politici. Ma è una «contiguità» che non intacca la «terzietà» della Corte e dei singoli giudici, ha concluso Quaranta, escludendo («È un problema inesistente») di aver mai sentito il fiato della politica sul collo. «Quando ne sentiamo parlare - ha chiosato - ci viene da sorridere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MA NON SIAMO ANCORA FUORI PERICOLO

LUCA RICOLFI

A 100 giorni dal suo insediamento, sembra naturale fare un primo bilancio del governo Monti. Ma non è facile, perché tutto dipende dalla prospettiva che si adotta. Perciò dichiarerò subito la mia: la mia prospettiva è il confronto con quel che c'era prima. Da questa angolatura, è difficile non tirare un sospiro di sollievo: finalmente abbiamo un governo non imbarazzante, e non mi riferisco solo all'ultimo Berlusconi, ma a quel cocktail di furbizia, incompetenza e immobilismo che - secondo diverse miscele e proporzioni - ha caratterizzato tutti i governi degli ultimi 15 anni. Nei suoi primi tre mesi di attività il governo Monti ha cambiato radicalmente lo stile della politica, ha preso alcune decisioni coraggiose (pensioni), e altre si appresta a prenderne (mercato del lavoro), se le cosiddette parti sociali non lo bloccheranno.

La stessa critica che più mi sentirei di muovergli, e cioè di non avere fatto abbastanza in materia di concorrenza, liberalizzazioni e pressione fiscale sui produttori, perde gran parte della sua forza se si pensa alla timidezza, all'opportunismo e all'impotenza dei governi precedenti.

Anche se i maggiori frutti dell'azione di questi mesi si potranno vedere solo fra qualche anno, resta il fatto che i segnali che il «governo dei tecnici» ha mandato al Paese sono di enorme importanza: gli italiani stanno capendo che un altro modo di fare politica è possibile, e in molti cominciamo a pensare che - alle prossime elezioni - nessuno riuscirà a farci ingurgitare la solita minestra, sia essa di centro, di destra o di sinistra.

Persino la decisione di ritirare la candidatura dell'Italia a ospitare le Olimpiadi del 2020, contestata da molti politici ma approvata dalla maggior parte dei cittadini, ha un importantissimo valore simbolico. Essa certifica che certi lussi del passato non possiamo più permetterceli, e che la situazione economica del Paese

se resta grave.

Ma quanto grave?

Su questo, e solo su questo, vorrei permettermi di sollevare qualche dubbio. A mio parere il clima di scampato pericolo che si respira in questi giorni, dopo l'ennesima toppa alla situazione greca, non è pienamente giustificato. Da più parti si sente affermare che, grazie al prestigio di cui il governo Monti gode, lo spread - questa misura della sfiducia dei mercati nell'Italia - è crollato di 200 punti, ed è destinato a cadere di altri 200 punti nel caso l'imminente riforma del mercato del lavoro risulti incisiva, con annessa abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Non so quanto sia giustificata quest'ultima aspettativa, né penso che lo sapremo mai, perché ritengo che Monti - a causa dell'opposizione dei sindacati - non potrà seguire i consigli dei suoi colleghi Alesina e Giavazzi, che da settimane lo implorano di intervenire sulle regole del mercato del lavoro in modo radicale, evitando di varare una riforma troppo timida e prudente, e perciò dannosa.

Sul primo punto, ossia sull'idea che il governo Monti abbia «tirato giù» lo spread di 200 punti, mi sentirei invece di sollevare più di una perplessità. Per valutare l'impatto del nuovo governo, la misura migliore non è lo spread dell'Italia rispetto alla Germania, che dipende anche dalla fiducia nell'euro e dalle preoccupazioni di un tracollo della moneta unica, ma è lo spread dell'Italia rispetto a quello dei Paesi a noi più comparabili, in quanto né virtuosi come la Germania, né sull'orlo del baratro come Grecia, Portogallo e Irlanda. Penso alla Spagna, ma anche a Francia e Belgio, i cui tassi di interesse sui titoli pubblici seguono uno schema non dissimile da quello dei titoli italiani. Ebbene, se si calcola questo secondo tipo di spread - una sorta di «spread dello spread» (SdS), ovvero di spread dell'Italia rispetto a Spagna-Belgio-Francia, si scoprono alcune cose interessanti.

La prima, molto positiva, è che a partire dalla metà di gennaio, e cioè da almeno 5 settimane, lo spread dello spread è in costante diminuzione: era a quota 263 nella settimana dal 9 al 13 gennaio, è sceso di quasi 100 punti (SdS=168) la scorsa settimana, ed è ulteriormente sceso nei primi giorni di questa settimana (ieri era a 164). Accanto a questo dato confortante, che ci fa sperare che il trend continui nelle prossime settimane, non si possono non registrare almeno tre motivi di preoccupazione. Il primo è che,

rispetto al picco toccato a metà novembre, quando il presidente Napolitano e i mercati indussero Berlusconi a rassegnare le dimissioni, lo spread dello spread non è affatto sceso di 200 punti, ma solo di 70 punti (da 234 a 164). Il secondo è che, a tutt'oggi, lo spread dello spread resta peggiore che nella drammatica crisi di inizio agosto 2011, quando il Parlamento fu riaperto precipitosamente per fronteggiare un'emergenza finanziaria che poteva avere esiti drammatici: allora aveva toccato il livello record di 149, oggi - nonostante il netto miglioramento delle ultime settimane - resta a livello 164, ossia 15 punti peggiore di allora. Il fatto è che, contrariamente a quanto si è indotti a credere dal favore di stampa di cui gode il governo Monti, il momento peggiore degli ultimi 12 mesi non è stato né durante la crisi di agosto (SdS=149), né durante quella di novembre (SdS=234), bensì nell'ultima settimana dell'anno, quando - con il governo Monti insediato da cinque settimane - lo spread dello spread sfiorò i 300 punti (SdS=294), per poi iniziare la discesa che nelle ultime settimane lo ha portato vicino a 160.

C'è poi un terzo e ultimo motivo di preoccupazione. Fino a 6 mesi fa (prima settimana di agosto), il nostro spread rispetto alla Germania era sempre stato migliore di quello della Spagna che - nel giudizio dei mercati - è il Paese a noi più comparabile. Ma da allora, né sotto Berlusconi né sotto Monti, siamo mai riusciti a riprenderci questo sia pure modesto primato. Questa settimana, nonostante quasi un mese e mezzo di costanti progressi, lo spread dell'Italia è ancora 39 punti-base sopra quello della Spagna. Ciò significa che, nonostante apprezzino gli sforzi del nuovo governo italiano, i mercati giudicano la situazione debitoria del nostro Paese tuttora più preoccupante di quella spagnola, dove il neoletto governo di Rajoy sta tentando di varare alcune importanti riforme.

Questi motivi di preoccupazione, più che indurci al pessimismo, dovrebbero farci riflettere su quanto sia ancora lungo il cammino che sta davanti al nostro Paese. Un importante pezzo di strada è già stato percorso, i mercati e la comunità internazionale apprezzano quello che l'Italia sta facendo, ma sarebbe un errore - un tragico errore - fermarci qui, solo perché non siamo più sull'orlo del baratro.

Ieri l'inaugurazione dell'anno giudiziario. In aumento le denunce che riguardano la pubblica amministrazione. Il fenomeno delle consulenze

Corte dei conti, allarme grandi opere

Il procuratore: massima attenzione su Civis, People mover e sistema trasporti

NOVANTA indagini in corso affidate alla Guardia di Finanza «sui più complessi ed importanti settori di attività delle pubbliche amministrazioni» e un aumento di cinque volte delle denunce contro dipendenti di enti pubblici. Con questi numeri, si è aperto ieri l'anno giudiziario della Corte dei conti. Per Bologna, l'allarme è stato lanciato su grandi opere come il Civis e il People Mover.

SPEZIA A PAGINA II

IL DOSSIER. Pubblica amministrazione

La giustizia

La lente della Corte dei conti sulle grandi opere dell'Emilia

“Massima attenzione in città per Civis e People mover”

Ieri l'inaugurazione dell'anno giudiziario, in aumento le denunce a carico del personale dei comuni

La magistratura contabile contesta agli enti locali il ricorso a consulenze esterne

LUIGI SPEZIA

«Sono in crescita le denunce per reati commessi da amministratori e dipendenti pubblici, in danno della pubblica amministrazione». È questo l'allarme lanciato ieri dal procuratore regionale della Corte dei conti Salvatore Pilato, che fa il paio con quello recente del procuratore generale Emilio Ledonne contro la diffusione della corruzione. Il procuratore contabile, da pochi mesi a Bologna, ha fornito numeri che anche a Bologna e in Emilia Romagna si adeguano al trend nazionale: nel 2009 le istruttorie su questa categoria di reati erano solo 14, mentre sono salite a 43 nel 2010 e a 67 nel 2011. E in 19 casi le informazioni sono giunte alla Corte dei conti dalle

procure dove era già aperto un procedimento penale. In generale, le nuove «notizie di danno erariale» trattate dalla Corte nel 2011 sono state 1778, con un aumento del 18 per cento sul biennio precedente (erano 1467 nel 2009 e 1686 nel 2010). I danni erariali accertati dalla Procura della Corte sono pari a

TRASPORTI MA NON SOLO

Il procuratore Pilato, che vanta trascorsi alla Procura di Palermo, ha soffermato le sue osservazioni sui due sistemi di trasporto bolognesi entrambi sotto inchiesta penale, Civis e People Mover: «Sono situazioni nelle quali stiamo intensificando le verifiche e i controlli finanziari. Vicende contrattuali che per la loro dinamica presentano punti che riguardano le competenze della Corte». I fascicoli aperti su casi interni al Comune di Bologna sono in-

vece altri, pur molto diversi tra loro: il caso Delbono, la nomina dell'ex capo di Gabinetto Marco Lombardelli, alcuni contenuti del vecchio dossier contro il sindaco Virginio Merola, il caso dei 17 milioni del piano sosta non versati da Atc alle casse comunali, ora l'inchiesta sul Global Service.

CONSULENZE E INCARICHI



Come negli anni scorsi il dottor Ignazio Del Castillo, anche ieri il nuovo procuratore ha stigmatizzato il ricorso ingiustificato a consulenze esterne da parte delle pubbliche amministrazioni. Il ricorso a «consulenti e collaboratori esterni pur in presenza di professionalità interne disponibili» è stato uno dei capitoli più esaminati dalla Corte, seguito dagli incarichi dirigenziali esterni ad alta professionalità e dal «riconoscimento dei debiti fuori bilancio», quelli senza impegno di spesa preliminare: la pratica del ricorso costante è illecita. Questi ultimi nel 2011 sono stati 117: 90 dai comuni, 11 dalle province, due dalla Regione e 14 da uffici statali.

VERIFICA SUI CONTI

Il presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti, Luigi Di Murro, ha sottolineato il grave problema dei «conti giudiziali», da presentare per legge alla Corte. Mentre il settore Entrate del Comune di Bologna, in quattro anni, ha sottoposto ben 230 conti giudiziali, il Comune di Parma in dieci anni nemmeno uno. Proprio per tutelare la spesa pubblica, il presidente Di Murro vuol fare l'imponente verifica dei conti giudiziali di tutti gli enti locali della regione, circa 30 mila. Nel 2011 si è conclusa la lunga vicenda delle riscossioni mancate della Carisbo. Intesa San Paolo è stata condannata a risarcire 4 milioni a Palazzo d'Accursio, somma che con rivalutazione e interessi sale a dieci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INDAGINI

Sono 90 le indagini in corso su fatti importanti affidate alla Finanza dalla procura della Corte

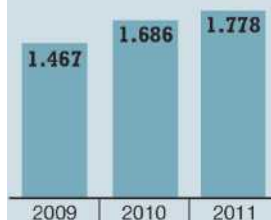


SEQUESTRI

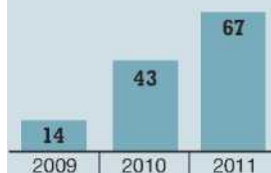
Il valore dei sequestri della Corte per recuperare il danno nel 2011 equivale a 296 mila euro

Il bilancio della Corte dei conti

ISTRUTTORIE APERTE



di cui
per reati commessi
da amministratori pubblici



CONTRIBUITO

CORTE DEI CONTI IN EMILIA ROMAGNA DENUNCE AUMENTATE DI QUATTRO VOLTE NEL GIRO DI DUE ANNI

Dentro lo Stato crescono i dipendenti 'infedeli'

FASCICOLI

**Sempre più lavoro per i giudici:
nel 2011 aperte 1.778 istruttorie,
il 18% in più rispetto al 2010**

■ BOLOGNA

HA SEMPRE più lavoro la Procura della Corte dei conti dell'Emilia-Romagna, in particolare per quanto riguarda le 'malefatte' di amministratori e dipendenti pubblici in danno della pubblica amministrazione. «Un dato preoccupante» per il procuratore regionale Salvatore Pilato, che riferisce di questa tendenza nel bilancio tracciato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti, svoltasi ieri mattina a Bologna.

I NUMERI parlano chiaro: la Procura regionale contabile, nel 2011, ha aperto 1.778 nuove istruttorie su notizie di danno, ovvero il 18% in più rispetto al biennio passato. Nel 2010, infatti, furono aperti 1.686 nuovi procedimenti, mentre nel 2009 invece 1.467. Ancora più signifi-

cativi, poi, i dati relativi alle denunce per fatti di reato commessi da amministratori e dipendenti pubblici ai danni delle casse pubbliche: nel 2011 sono state aperte 67 istruttorie di questo tipo contro le 43 del 2010 e le 14 del 2009. In pratica, nel giro di due anni, le indagini su amministratori e dipendenti pubblici sono più che quadruplicate. E il tutto di fronte a organici sottodimensionati: alla sezione giurisdizionale manca il 40% dei dipendenti, a quella contabile, invece, il 50%.

SE SI CONSIDERA il complessivo numero delle 67 istruttorie del 2011 significa qualcosa come cinque inchieste avviate ogni mese per verificare 'malefatte' commesse da dipendenti pubblici. Delle 1.778 inchieste contabili aperte nel 2011 in 1.393 casi le denunce sono arrivate da amministrazioni dello Stato; in 141 casi da enti locali; altre 102 istruttorie sono state avviate da notizie di stampa; 79 da denunce presentate da cittadini privati, 34 da consiglieri comunali, provinciali e regionali e 29 da denunce anonime.

ALTRI elementi preoccupanti riguardano i debiti fuori bilancio per quanto riguarda gli enti locali (117 comunicazioni solo nel 2011), nonché il capitolo dei conti giudiziali. Il Comune di Parma, ad esempio, non ne ha presentato alcuno nel corso degli ultimi dieci anni, mentre una prima analisi dei conti di alcuni enti locali (Comuni capoluogo di provincia e i quattro con oltre 50mila abitanti) ha fatto registrare «un uso almeno apparentemente improprio delle gestioni economiche», come ha detto il presidente della Corte, Luigi Di Murro.



IL CASO

di P. F. DE ROBERTIS

Così si gonfiano
i conti della salute

■ A pagina 9

Boom di anziani, immigrati e farmaci Così la spesa sanitaria è raddoppiata Relazione della Corte dei Conti: cresce al ritmo del 4% all'anno 700mila IL NUMERO MASSIMO di casi d'infezioni in Italia ogni anno: l'1 per cento ha esito mortale 30% LE INFEZIONI che, secondo gli esperti, si potrebbero prevenire

ESCALATION

Da 78 miliardi del 2002 ha toccato quota 112 nel 2010: l'aumento inguaiò lo Stato di Pierfrancesco De Robertis
■ ROMA

IN TEORIA l'Italia non se la passerebbe poi tanto male. Almeno a sentire chi di numeri se ne intende davvero, ossia la Corte dei Conti. «La spesa sanitaria in Italia nel 2008 — recita la Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni del 2010 — è stata del 7 per cento sul Pil, leggermente superiore alla media Ocse ma inferiore a quella di Francia (8,7), Germania (8,1), Regno Unito (7,2)».

Eppure è difficile staccarsi di dosso una strana sensazione di disorientamento quando si scorre la tabella dell'andamento dei costi del Servizio sanitario nazionale nell'ultimo decennio. Una spesa che è letteralmente esplosa: da 78 miliardi di euro nel 2002 è arrivata a toccare quota 112 nel 2010, segnando una crescita del 42,8 per cento. Una cifra colossale, 112 miliardi (il 75 per cento circa della spesa complessiva delle Regioni, calcolata per il 2010 intorno ai 175 miliardi), dieci volte il costo delle famigerate province che tutti vogliono abolire (fattura annuale, circa 12 miliardi), che crescendo al ritmo di circa 3/4 per cento annuo ha inguaiato i conti sia dello Stato sia delle Regioni.

I motivi di questa dinamica sono principalmente tre: a) l'aumento complessivo e l'invecchiamento della popolazione; b) il crescere del numero degli immigrati che sono giovani e quindi più «sani» ma sono anche (statisticamente) appartenenti a fasce sociali più basse e quindi gravano di più sui servizi sociali; c) l'impennata continua e senza troppo controllo della spesa farmaceutica: ci si cura meglio e di più e per le cure si spendono più soldi (la spesa farmaceutica è comunque cresciuta meno

che nella media Ocse).

LO STATO e le Regioni hanno cercato dai primi anni Duemila di mettere, se non un argine, per lo meno un freno alla deriva attraverso l'istituzione del Patto per la salute, una sorta di «calmiere» concordato che nel tempo ha prodotto, come ha riconosciuto la Corte dei Conti, i suoi effetti positivi (tanto che la crescita si è progressivamente rallentata, e negli ultimi due-tre anni è stata «solo» del 2,5/3 per cento). E soprattutto ha posto sotto la lente di ingrandimento i conti «sanitari» della Regioni stesse, operazione che ha portato al commissariamento di alcune (attualmente Campania, Calabria, Molise e Lazio) e all'imposizione dei piani di rientro (procedura di controllo concordato) per altre.

Il problema però è che tutta l'operazione si è incentrata sulla base di considerazioni sui saldi finanziari e niente ha puntato sullo studio e la risoluzione dei problemi organizzativi (quanti ospedali per tot abitanti, quanti medici e primari) e su un controllo dei livelli dei servizi.

PARRÀ strano, ma attualmente non esiste in Italia un sistema di monitoraggio complessivo del sistema sanità nelle varie realtà, che in nome dell'autonomia hanno finito per fare quello che hanno voluto, tanto poi paga Pantalone; lo Stato, che bene o male firma l'assegno finale, non sa per esempio se le liste d'attesa sono più lunghe in Calabria o Lombardia,

dove le medesime degenze durano più o di meno, quanto costano al nord o al sud un'operazione di appendicite o una tac. Una babele incomprensibile. E molto cara.



I NUMERI

78,4

MILIARDI DI EURO

I costi del Servizio
sanitario nazionale
nel 2002

98,4

MILIARDI DI EURO

La spesa sanitaria
complessiva
nel 2005

I NUMERI

107,6

MILIARDI DI EURO

L'onere per lo Stato
per ospedali
e assistenza nel 2008

112

MILIARDI DI EURO

I costi del 2010,
aumentati in 8 anni
del 42,8 per cento

I COSTI PER REGIONE



	SPESA IN MILIARDI DI EURO	SPESA PRO CAPITE
Piemonte	8,6	1.929
Valle d'Aosta	0,2	1.562
Lombardia	17,9	1.804
P. A. Bolzano	1,1	2.169
P. A. Trento	1,1	2.079
Veneto	9	1.822
Friuli Venezia Giulia	2,4	1.943
Liguria	3,3	2.042
Emilia-Romagna	8,5	1.917
Toscana	7,2	1.920
Umbria	1,6	1.760
Marche	2,8	1.789
Lazio	11,1	1.937
Abruzzo	2,3	1.713
Molise	0,6	1.880
Campania	10	1.714
Puglia	7,3	1.784
Basilicata	1	1.703
Calabria	3,4	1.690
Sicilia	8,5	1.682
Sardegna	3,1	1.850
TOTALE	111	1.830

CORTE DEI CONTI

Funzionari e furbetti Ai raggi x People mover e caos Civis

120

61

DOPO la Procura ordinaria, anche i pm della Corte dei conti puntano i fari sul trasporto pubblico della città alla ricerca di eventuali danni erariali. People mover, ma anche Civis, metrò e in generale tutto il sistema del trasporto pubblico integrato. E' massima l'attenzione della Procura contabile su questi temi 'caldi'. Nel corso del 2011, ha spiegato ieri nella sua relazione il procuratore regionale

nella sua relazione il procuratore regionale Salvatore Pilato all'inaugurazione dell'Anno giudiziario, la Procura ha raccolto «elementi informativi che confermano la necessità di approfondimento delle indagini già avviate sui costi di investimento per la realizzazione della rete integrata di trasporto pubblico locale presso il Comune di Bologna». Al termine della cerimonia, poi, Pilato ha ribadito che su tutti questi temi c'è un attento lavoro da parte dei magistrati. Sul People mover o sul Civis ci sono stati esposti alla Corte da parte di consiglieri comunali di opposizione: «Sono tutte situazioni sulle quali stiamo intensificando le verifiche e i controlli finanziari — ha aggiunto Pilato —, sono sotto attenzione. E' un dato notorio, ovviamente i contenuti delle attività non sono rivelabili perché c'è il segreto istruttorio. Sono vicende contrattuali che nella loro dinamica presentano punti che impegnano le competenze della Corte dei conti e sulle quali la stampa locale ha più volte esercitato il suo controllo. Noi però abbiamo la necessità di tutelare la riservatezza di amministratori, dipendenti e funzionari».

UNO DEI DATI più significativi e preoccupanti riguarda il boom dei reati commessi da dipendenti pubblici infedeli. Eloquenti i numeri relativi alle denunce per fatti di reato commessi da amministratori e dipendenti pubblici ai danni delle casse pubbliche: nel 2011 sono state aperte 67 istruttorie di questo tipo contro le 43 del 2010 e le 14 del 2009. In pratica, nel giro di due anni, le indagini su amministratori e dipendenti pubblici sono quadruplicate. In questa casistica, a Bologna, non si può non ricordare la vicenda dell'ex sindaco Flavio Delbono, travolto dall'indagine penale sui viaggi con l'ex segretaria-fidanzata fatti a spese dei contribuenti. Anche la Corte dei conti ha aperto un'istruttoria, tuttora in corso, sul caso.

MILIONI DI EURO

Il People mover collegherà stazione e aeroporto ed è anche nel mirino dei magistrati contabili. Ma sulla sua realizzazione pendono forti dubbi e il progetto ha più volte mandato in tilt la maggioranza di centrosinistra

MILIONI DI EURO

E' la cifra per la manutenzione del patrimonio comunale che grava sulle casse di Palazzo d'Accursio. Il Global Service prevede poi altri due filoni: uno sul verde pubblico e uno sulle strade e la neve



Corte dei conti

Boom
di denunce
ai funzionari
pubblici:
quintuplicate

A PAGINA 4 Esposito



L'anno giudiziario | giudici della Corte dei Conti chiedono la collaborazione dei Comuni. Allarme organici: «Manca oltre il 40% delle toghe»

Funzionari pubblici, denunce quintuplicate

Il procuratore contabile: + 378% in due anni. «E le mafie sono ormai "global service"»

3608

Il totale delle istruttorie pendenti presso la Corte dei Conti al 31 gennaio del 2011

2004

Il numero dei procedimenti archiviati dalla Corte dei Conti nel corso del 2011

141

Le denunce presentate alla magistratura contabile dagli enti locali

102

Le istruttorie aperte in seguito a segnalazioni attinte da notizie di stampa



Salvatore Pilato Le mafie assumono posizioni di dominio

Il 2011 della magistratura contabile bolognese è stato contrassegnato da un aumento esponenziale delle istruttorie aperte sulle malefatte dei funzionari e dei dipendenti pubblici in danno dei propri enti di appartenenza. Dei 1.178 procedimenti per danni erariali avviati l'anno scorso (il 18% in più rispetto al 2010), 67 riguardano condotte irregolari da parte di dipendenti pubblici: il 55,8% in più del 2010, addirittura il 378% in più del 2009. È questo il dato più preoccupante — e più emblematico dei tempi — reso noto ieri dal procuratore regionale Salvatore Pilato in occasione dell'inaugurazione della Corte dei Conti.

Anche Pilato, come aveva fatto il presidente della Corte dei Conti Lui-

gi Giampaolino il 16 febbraio, ha dedicato una parte della propria relazione alla corruzione e, in linea con i discorsi dei suoi colleghi bolognesi della Procura generale e della Corte d'Appello, ha parlato di una piaga che spesso fa il paio con quella della corruzione ed è sempre più attuale anche a Bologna: la criminalità organizzata. «Le mafie si trasformano oggi in imprese "global service" che assumono posizioni di dominio nei rapporti contrattuali con le pubbliche amministrazioni e nella cura di propri interessi economici: vengono centri di intermediazione con tutti i soggetti che intendono entrare nel mercato e nei molteplici settori che lo compongono», ha messo in guardia il procuratore. Le mafie, viste attraverso la lente della magistratura contabile, si traducono nella corruzione di funzionari pubblici e amministratori compiacenti.

Ma non è questo, per fortuna, il tema che più allarma la Corte dei Conti bolognese. A

«destare grossa preoccupazione» nel presidente della sezione per l'Emilia Romagna Luigi Di Murro e nel collega Pilato sono soprattutto le istruttorie che riguardano le pubbliche amministrazioni. Specie di questi tempi e con i sacrifici che a tutti sono richiesti. «Dobbiamo tutelare la spesa pubblica perché è inutile buttare acqua nel colabrodo se prima non si chiudono i tanti buchi. Noi cerchiamo nel nostro piccolo di chiudere i buchi del colabrodo, in modo che l'acqua rimanga all'interno», ha detto Di Murro. Per fare questo ci sarebbe prima di tutto bisogno dell'aiuto delle amministrazioni danneggiate. «Devono collaborare a far emergere queste fenomenologie che sono molte complesse, non sono uniformi, vanno selezionate e soprattutto trattate come casi isolati e non come casi inesistenti», ha detto a questo proposito il procuratore Pilato. Nell'ottica di un maggiore controllo della spesa pubblica

la Corte verificherà i conti giudiziali (cioè quelli elaborati dai tesoriери degli enti locali) presentati dai 348 Comuni della regione. Un lavoro mastodontico per una Corte sempre più oberata di lavoro e sempre più a corto di uomini: mancano più del 40% dei magistrati.

Da segnalare, infine, l'entità dei danni erariali accertati nel 2011 dalla Procura: più di 14 milioni di euro (di cui buona parte relativi a un vecchio contenzioso fra Comune e Cassa di risparmio). Più o meno alla stessa cifra ammontano le richieste di risarcimento formulate dalla Procura, mentre le riparazioni spontanee sono nettamente inferiori: solo 124mila euro.

Amelia Esposito
amelia.esposito@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Piazza VIII Agosto Nella foto grande la relazione del presidente della Corte dei Conti Luigi Di Mutto. Nel riquadro il procuratore Salvatore Pilato

CORTE DEI CONTI

L'allarme di Pilato: «Cresce la corruzione dei funzionari pubblici»

Il 20% in più di istruttorie aperte, al setaccio 30mila documenti con le spese delle amministrazioni

Clamoroso a Parma

Da dieci anni il Comune non presenta il rendiconto ai magistrati

VALERIA TANCREDI

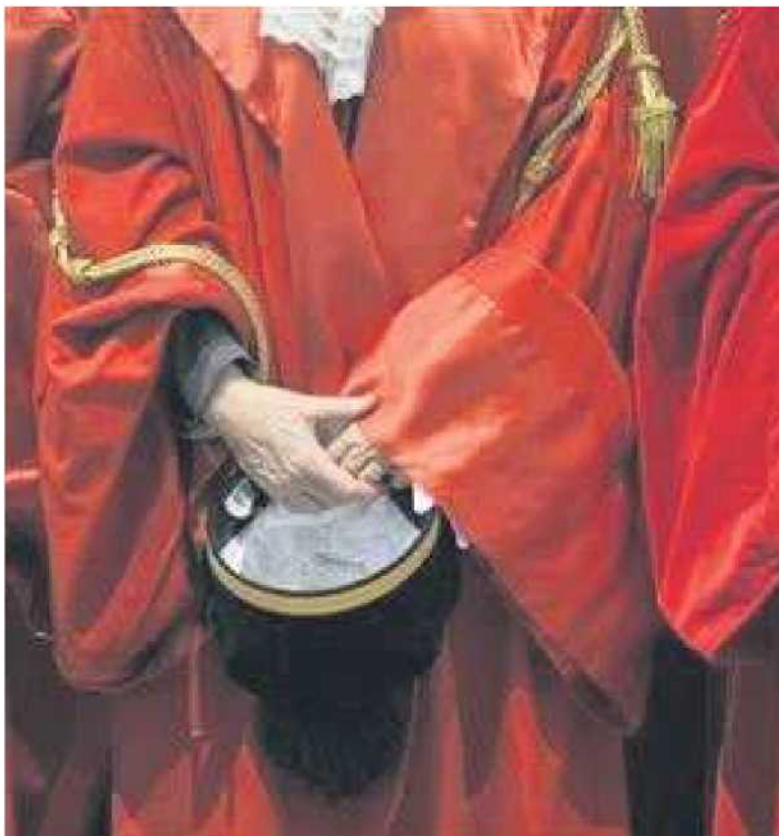
BOLOGNA
bologna@unita.it

Amminatori e dipendenti pubblici sempre più infedeli e disinvolti nell'uso di denaro pubblico. La SprecoPoli venata di corruzione della pubblica amministrazione non si arresta neanche davanti alla crisi economica, tanto che la Procura regionale contabile, nel 2011, ha aperto 1.778 nuove istruttorie su notizie di danno, ovvero il 18% in più rispetto al biennio passato.

Lo ha reso noto ieri nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti il procuratore regionale Salvatore Pilato, che ha snocciolato numeri e dati che non lasciano dubbi di sorta. Come i dati relativi alle denunce per fatti di reato commessi da amministratori e dipendenti pubblici ai danni delle casse pubbliche: nel 2011 i magistrati contabili emiliano-romagnoli hanno aperto 67 istruttorie di questo tipo contro le 43 del 2010 e le 14 del 2009. Un trend in continua ascesa che desta preoccupazione nei giudici in procinto di mettere mano all'imponente lavoro di verifica dei conti giudiziali presentati dai 348 Comuni, 9 capoluoghi e da tutti gli enti locali dell'Emilia-Romagna. La verifica di come le amministrazioni impiegano il denaro pubblico non sarà impresa da poco: sono circa 30 mila i documenti che i 6 giudici contabili regionali dovranno esaminare e, secondo il presidente della Sezione giurisdizionale della Corte dei conti, Luigi

Di Murro, è fondamentale mettersi subito all'opera, soprattutto perché un primo sguardo alle carte ha già fatto rilevare probabili irregolarità. Tra queste, le più frequenti rilevate dai giudici riguardano la prassi di aprire conti correnti bancari intestati agli agenti contabili ed agli economisti, oppure, spiega Di Murro, «l'emissione di carte di credito prepagate e movimentazione di denaro nel complesso anche superiore a un milione di euro ogni anno». Lo scopo è quello di rendere più veloci i pagamenti, ignorando le complesse procedure che gli enti sarebbero tenuti ad osservare per legge, eludendo così i controlli. Ma non sempre è possibile effettuare queste verifiche perché alcuni Comuni, anche di una certa importanza, evitano tout court di inviare i rendiconti della propria gestione del denaro alla Corte dei Conti. Emblematico è il caso di Parma, salito alla ribalta della cronaca giudiziaria per le ipotesi di malversazioni della giunta civico-polista travolta dagli scandali: da ben dieci anni quel Comune non presenta neanche un documento sulle spese sostenute, come invece sarebbe tenuto a fare per legge. «Nell'ultimo decennio il Comune di Parma - dichiara Di Murro - non ha presentato né i conti degli agenti contabili interni né il conto del tesoriere». I magistrati se ne sono accorti proprio in occasione dello scoppio dello scandalo-mazzette, quando andarono a cercare i conti giudiziali di Parma senza alcun esito. Adesso la Corte, in ragione di questa omissione, avvierà il giudizio per resa di conto dei singoli conti non inviati mentre spetta alla Procura contabile perseguire le responsabilità amministrative e contabili di chi è stato colpito da questa amnesia sospetta. ❖





Imponente lavoro quello che aspetta i giudici della Corte dei Conti della regione

Stipendi d'oro e assunzioni a chiamata diretta, la Corte dei conti indaga sui dirigenti Agcom

**Retribuzioni gonfiate anche dell'80%
I sindacati accusano: un danno di 50**

milioni

di Valeria Pacelli

Lra luglio del 2010, quando Corrado Calabrò, presidente dell'Autorità per le garanzie delle comunicazioni, con la vena poetica che lo contraddistingue, nella relazione annuale al Parlamento parlava così: "le autorità indipendenti non nascono dalla mente di Zeus, come Atena. Ma o sono indipendenti o non hanno modo di essere". Belle parole, quasi in rima, alle quali però non credono alcuni sindacati con rappresentanza in Agcom (che il dubbio lo mettono nero su bianco), che lo scorso settembre hanno presentato alla Corte dei Conti una denuncia. Si tratta della Falbi-Confisal, la Federazione Autonoma Lavoratori Banca d'Italia, e della Sibs-Fisav, la federazione indipendente sindacati autorità vigilanza. Sono queste le due organizzazioni che hanno sollevato davanti ai giudici della Corte dei Conti alcune problematiche verificatesi all'interno dell'Agcom e che riguardano inserimenti in posti di rilievo e le relative retribuzioni. Per questo è stato aperto un fascicolo, per adesso senza ipotesi di reato né indagati.

NELLA DETTAGLIATA denuncia prima si spiegano i meccanismi di inserimento in Agcom: "Coloro che vengono

distaccati presso le autorità indipendenti hanno diritto a una specifica indennità aggiuntiva -riporta la querela- rispetto alla retribuzione erogata dall'amministrazione di provenienza, il cui importo(..) è pari al 50% della retribuzione riconosciuta al dipendente presso l'amministrazione di provenienza, al netto dell'indennità integrativa speciale". Il che vuol dire che bisogna parificare gli stipendi a quelli di un parigrado che in quegli uffici già ci lavora e che quindi non è stato chiamato dall'esterno. Questo "per consentire una perequazione al personale dipendente Agcom che svolge medesime finzioni".

Nella denuncia si parla di 19 dipendenti inseriti con chiamata diretta a fine 2010, alcuni in posizioni "anomale". Tanto che i denunciati fanno nomi e cognomi. Riferiscono di "tre unità di personale proveniente dall'Antitrust e in particolare per Guido Stazi, Lucrezia Micangeli e Marco Benacchio, è risultata essere riconosciuta l'indennità perequativa del 50%, pure se il contratto di riferimento di provenienza è lo stesso di quello previsto per il personale dell'Autorità, in palese difformità con gli esiti di una precedente interrogazione parlamentare". Si riferiscono all'interrogazione presentata da Elio Lannutti, dell'Idv, alla quale il 24 novembre del 2009, l'ex ministro Brunetta, rispose che: "Sembrano mancare i presupposti per procedere all'equiparazione delle citate indennità, posto che il personale delle due autorità indipendenti percepisce un identico trattamento economico, parametrato su quello della Banca d'Italia". Insomma per i sindacati denunciati quell'aumento

del 50% non era dovuto.

Tra i nomi citati nella prima parte della querela emerge quello di Guido Stazi dal 2005 in Agcom con il ruolo di capo di gabinetto che "ha addirittura determinato -si scrive nella denuncia- l'esigenza di aumentare considerevolmente l'indennità di funzione riconosciuta al segretario generale (aumentata dell'80%, dalla sua retribuzione base) al fine di evitare che quest'ultimo percepisse una retribuzione inferiore rispetto a quella succitata dipendente". Poi evidenziano anche la posizione di Giulietta Gamba, al vertice della Direzione Organizzazione, Bilancio e Programmazione, consorte di un ex commissario dell'Antitrust, consulente a Palazzo Chigi con l'ex premier Massimo D'Alema. Alla Gamba viene contestata l'assenza del titolo giuridico necessario per prestare servizio in Agcom come dirigente distaccata dall'Istat. Spiegano nella querela che "quale dirigente tecnologo dell'istat in posizione di comando presso l'autorità, non poteva essergli riconosciuta l'indennità di funzione prevista per il personale dirigente (..) e non poteva esserle attribuito l'incarico di responsabile dell'ufficio del monitoraggio dell'attività amministrativa e contabile conferitole e tantomeno l'incarico di direttore del servizio organizzazione bilancio e programmazione".

MA C'È di più: nella querela è stato messo in risalto che queste scelte in Agcom hanno comportato anche un danno erariale "quantificabile in 50 milioni di euro". Ma su tutte queste posizioni evidenziate dai sindacati sta indagando la Corte dei Conti di viale Mazzini, che intanto ha già iniziato i primi interrogatori.





La sede dell'Agcom a Roma, l'autorità garante delle Comunicazioni al centro di un'indagine della Corte dei conti per alcuni casi, segnalati dai sindacati, di assunzioni senza concorso e stipendi troppo alti (Foto Ansa)

La gestione 2001-2007



La Corte dei conti accerta i danni erariali da Alitalia

L'inchiesta istruttoria della Corte dei Conti sulla gestione di Alitalia tra il 2001 e il 2007, secondo quanto riportato da Radiocor, ha portato ad accertare un danno presunto all'Eraio di circa 100 milioni di euro derivante dalle condotte manageriali degli ex vertici della compagnia aerea. Il danno riguarda l'operazione Eurofly, la vendita di 13 aerei MD80, la consulenza triennale da 50,8 milioni di euro affidata a McKinsey.



ENTI LOCALI

Le critiche sui costi del personale della Corte dei Conti avviano il dibattito sul futuro dell'istituzione che unisce, talvolta senza convinzione, le Province di Trento e Bolzano

Rossi difende il personale e chiede che possano essere valorizzate le professionalità interne oggi non utilizzate. Per Dellai stipendi che non stupiscono: legati ai contratti

«Regione, così non si va avanti»

Dorigatti chiede un cambio di passo all'ente

Per il Pdl Piazza Dante «fuori dal mondo»

«Mi stupisco dello stupore, sul fatto che gli stipendi della Regione siano più elevati. Non esiste mica una legge che stabilisce che gli stipendi debbano essere uguali in tutta Italia». **Lorenzo Dellai**, presidente bis, della Provincia ma soprattutto della Regione, reagisce così alla bacchettata della Corte dei conti all'ente da lui presieduto. Il fatto che alla Regione i 348 lavoratori costino il 10% in più delle altre realtà a statuto speciale non lo sorprende e soprattutto non lo scompone. La spiegazione, per Dellai, riguarda «norme contrattuali che, tra l'altro, sono bloccate ormai da anni» negli adeguamenti.

Dentro e fuori la sua coalizione di maggioranza le riflessioni sono più di ordine politico e di prospettiva. Per **Alberto Pacher**, vice di Dellai, il dato che emerge dalla Corte dei Conti non va colto per arroccarsi nel timore che l'autonomia venga ridotta. Ma va preso come stimolo per rilanciare: «Vedo che siamo al centro dell'attenzione sui costi di molte realtà esterne - afferma in maniera neutrale Pacher - La risposta da dare è quella di migliorare di più sul fronte delle assunzioni di responsabilità, spingendo ancora più in là la logica federalista». Il riferimento è alla capacità della Provincia di riu-

scire a fare, come accaduto con la Ferrovia per esempio, «contratti di servizio con lo Stato e sue entità in modo da contribuire a rendere nullo il costo per Roma nel caso in cui si aumentino i servizi sul territorio, perché li finanzia Trento». Un fenomeno che va portato avanti non rimuovendo però il nodo della «eliminazione di possibili sprechi».

Il presidente del consiglio provinciale **Bruno Dorigatti** va ancora oltre. «Così come è oggi la Regione non può andare avanti, va trovato un ruolo che la caratterizzi, altrimenti viene svuotata da parte della Svp come un carciofo foglia dopo foglia». La proposta che arriva da Dorigatti riguarda una Regione che deve recuperare una sua funzione «nell'ambito della cornice europea, dell'Euregio, diventando un canale nei rapporti con l'Unione europea» sempre più importante anche per i semplici cittadini e le istituzioni locali. «Non possiamo però chiudere gli occhi: sta venendo avanti il problema Regione. Se si guarda a tale nodo in termini positivi e costruttivi, allora si può ridare forza all'ente, alle sue funzioni e al suo personale».

Sul fronte dei costi più elevati, **Ugo Rossi**, leader del Patt provinciale non si pronuncia. Sul-

l'utilizzo del personale, invece, è pronto a dire che «in Regione ci sono professionalità molto valide e che sarebbero pronte a essere utilizzate meglio, all'interno della Provincia, e per motivi legati alle differenze di inquadramento giuridico e contrattuale tutto questo non è possibile. Il vero tema mi pare proprio quello di valorizzare meglio chi c'è in Regione: non si può pensare di risolvere la cosa licenziando chi c'è». Per l'opposizione **Walter Viola** del Pdl che è caustico: «In un momento come questo avere un ente che fa pochissimo e che brilla solamente per gli stipendi più elevati rispetto alla media nazionale vuol dire che l'attuale Regione è fuori dal mondo. La sfida che abbiamo di fronte è quella di fare meglio con meno risorse. Se questo è il tema del futuro, la questione dei maggiori costi della Regione indica che dobbiamo farci delle serie domande sull'ente in sé e sul modo in cui viene gestita l'autonomia».

Per **Alessandro Savoi** della Lega «in Provincia come in Regione c'è un elemento aggiuntivo che riconosce ai dipendenti provinciali e regionali e comunali che tiene più alti i salari rispetto ad altre aziende. Il nodo però è il fatto che la Regione è una larva umana. Ma senza cade l'autonomia».

L'ENTE

Così spiegate le anomalie

«Dinamiche già conosciute»

«La Corte dei Conti, nell'ambito della prevista e periodica attività di controllo successivo, ha, nel corso del 2011, esaminato la gestione delle risorse umane da parte dell'amministrazione regionale nel triennio 2008-2010. L'analisi dell'organo deputato al controllo è stata dettagliata e ha interessato, sotto diversi profili, la gestione svolta nel settore. La relazione finale della Corte dei Conti non implica valutazioni di "bocciatura", né "bacchettate", ma la mera constatazione di dati stipendiali diversi e magari leggermente più alti rispetto ad altre realtà». Così la Regione risponde con una nota all'articolo pubblicato ieri su queste colonne. «Quando constatato dalla Corte dei Conti deriva da dinamiche contrattuali specifiche e conosciute, mentre talune anomalie evidenziate hanno origine da una non comparabilità dei dati utilizzati o in percorsi o situazioni che sono stati puntualmente ricostruiti e rappresentati alla Corte stessa».



La sede
della Regione
in Piazza
Dante
Ci lavorano
circa cento
delle 348
persone
in carico
all'ente
regionale, che
nel corso degli
anni ha gestito
sempre meno
competenze



I SINDACATI

Cisl e Uil criticano la rilevazione della Corte

«Una fotografia sfuocata»

Tremilacinquecento euro al mese (duecentosettanta in meno, con tredici mensilità) di media, sono il giusto.

La Corte dei conti (*l'Adige* di ieri) ha mosso un rilievo - o se volete, tirato le orecchie - a Piazza Dante sottolineando come i compensi dei dipendenti della Regione siano più alti del 10% rispetto alle altre regioni a statuto speciale, con una crescita del 6% tra il 2008 e il 2010. Ma secondo i sindacati non c'è nulla di anomalo. «Si tratta della "media del pollo" - spiega **Daniela Volpato** della Cisl - perché il calcolo e le considerazioni della Corte dei conti si basano semplicemente su una scheda di rilevazione che viene inviata agli enti. Si calcola il monte retribuzioni e poi si divide per il numero di teste. Da Bolzano a Palermo. Senza considerare le differenze di dotazioni di organico, di livello dei servizi erogati, del diverso livello di inquadramento dei dipendenti. Si tratta di una fotografia sfuocata, ed è inevitabile sia così, nessuno contesta il valore di queste rilevazioni. Basta non dare loro un peso eccessivo. Perché si tratta di dati che vanno contestualizzati e parametrati alle singole realtà. Tutto viene messo insieme senza distinguere, dal contratto base al secondo livello, dall'integrativo agli oneri. Senza considerare - ad esempio - il diverso peso della contrattazione in realtà differenti. Qui per capirci, è stato fatto un ottimo lavoro, ovvio che le differenze con altre realtà balzano agli occhi, ma questo non deve per forza essere fonte di polemiche perché non deve essere per forza un problema». Ancora più dura **Silvia Bertola**, della Uil: «Mi pare che la Corte dei conti sia intervenuta anche in campi che non sarebbero di sua competenza: va bene tenere sotto controllo la



La Corte dei Conti di Trento in udienza pubblica

Dati allo spiedo

“



Quella fatta dalla Corte dei conti è la classica «media del pollo»

Daniela Volpato (Cisl)

«Non vi allargate»

“



Mi pare che la Corte intervenga in campi non di sua competenza

Silvia Bertola (Uil)

spesa pubblica, ma mi pare che in questo caso abbia tirato in ballo anche scelte organizzative, se non politiche. Non può spingersi a definire «urgente la ridefinizione della pianta organica», non spetta alla Corte farlo. Detto questo senza dubbio in Regione gli stipendi sono più alti che altrove, ma questo ha in molti casi dei precisi perché. Penso ad esempio all'indennità legata al bilinguismo, o ai contratti degli enti locali in provincia di Bolzano che garantiscono re-

tribuzioni elevate. E trattandosi di lavoratori a cavallo tra le due provincie, non può venir loro applicato un contratto peggiore, neppure ai trentini che lavorano in Regione. E poi teniamo ben presente che la Regione ha già razionalizzato molto, penso al passaggio alla Provincia di catasto e tavolare. Il numero di dipendenti è già stato fortemente ridotto e razionalizzato, certo è che le sue funzioni la Regione le ha e qualcuno deve svolgerle».

Le. Po.



Bologna

Sotto la lente anche Civis, People mover e Lombardelli

Trasporti

«Approfondire le indagini sui costi della rete di trasporto pubblico, anche la stampa controlla»

«Il sistema di trasporto pubblico integrato di Bologna» è tutto sotto la lente della Corte dei Conti. Non solo Civis, dunque, ma anche People Mover: quei mezzi di trasporto innovativi che avrebbero dovuto rappresentare una svolta per il trasporto pubblico cittadino e che, invece, sono diventati oggetto di inchieste sia penali che contabili. E che alla fine potrebbero rivelarsi solo uno spreco enorme del denaro dei bolognesi. Lo ha detto ieri, all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti, il procuratore regionale Salvatore Pilato.

Come è noto, però, non sono solo i tram a guida ottica e i trenini metropolitani a interessare la Corte dei Conti. Un altro caso all'attenzione della magistratura contabile è quello dell'ex responsabile di gabinetto di Palazzo d'Accursio Marco Lombardelli e della sua nomina. Di questo, però, Pilato non ha parlato, forse perché si tratta di un caso molto recente, soffermandosi invece sul trasporto. Nel corso del 2011, ha spie-

gato, la Procura ha raccolto «elementi informativi che confermano la necessità di approfondimento delle indagini già avviate sui costi di investimento per la realizzazione della rete integrata di trasporto pubblico locale presso il Comune di Bologna». La magistratura contabile — è noto — ha ricevuto negli ultimi tempi diversi esposti firmati da consiglieri comunali di centrodestra in cui si ipotizzano danni all'erario causati dai soldi già spesi per il Civis e per il People Mover.

E Pilato assicura che nessuno spunto sull'argomento viene trascurato. «Stiamo intensificando le verifiche e i controlli finanziari, ma per ora i contenuti delle attività non sono rivelabili», ha detto il procuratore regionale, che ha spiegato: «Sono vicende contrattuali che nella loro dinamica presentano punti che impegnano le nostre competenze. E su questo la stampa locale ha più volte esercitato il suo controllo». D'altro canto, proprio a proposito della stampa, nella relazione annuale si sottolinea come, nel 2011, su 1778 denunce pervenute alla Corte dei Conti 102 sono arrivate dalle notizie di stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GESTIONE

■ MORTARI A PAGINA 14

Corte dei conti in municipio bilanci al setaccio

Nel mirino della Corte i bilanci e le partecipate

La massima magistratura contabile ha avviato i controlli a campione
Ai raggi X anche regolamenti, Prg, pianta organica, spese legali e nomine

di Sandro Mortari

Sette cartelle fitte di domande sui bilanci dell'ente e delle società partecipate, sulla consistenza del personale, sui progetti in fase di realizzazione e sui contenziosi legali in atto, tanto per citare alcuni argomenti. Il tutto suddiviso in dieci «macroaree», per ognuna delle quali vi sono quesiti e sotto quesiti a cui rispondere con dati precisi.

E' il questionario che la Corte dei Conti regionale ha sottoposto al Comune di Mantova nell'ambito dei controlli a campione che la massima magistratura contabile ha avviato in alcuni enti locali lombardi. Data la complessità degli atti richiesti, la Corte non ha posto alcun termine temporale a Via Roma per la trasmissione della documentazione richiesta; il Comune, tuttavia, si è dato come tempo massimo il mese di marzo per rispondere al questionario e fornire tutti i chiarimenti del caso. In questo modo, la Corte dei Conti potrà chiudere la verifica, con la relazione finale, entro novembre. La prima documentazione richiesta riguarda l'evoluzione demografica del Comune per inquadrare le principali caratteristiche della popolazione. Poi, tutti gli atti fondamentali dell'ente come lo statuto e i regolamenti, la pianta organica (assunzioni a tempo determinato e indeterminato, costi e consulenze), con particolare riguardo alla macrostruttura (l'organizzazione sul fronte dirigenziale) e la mappa dei servizi erogati ai citta-

dini. Il Comune dovrà precisare i servizi esternalizzati e quelli trattenuti all'interno e come controlla quelli affidati a società esterne. I sistemi di controllo rappresentano, infatti, uno degli interessi principali su cui si focalizza l'attenzione della Corte, che vuol conoscere come riesce Via Roma a garantire la qualità dei servizi, il grado di soddisfazione dei cittadini e a monitorare i bilanci delle sue società partecipate, di cui dovrà fornire l'elenco degli organismi dirigenti e le modalità di nomina. Per quanto riguarda la parte contabile, il Comune dovrà fornire i bilanci di previsione del 2008, 2009, 2010 e 2011 con tutte le variazioni di bilancio effettuate, il piano esecutivo di gestione con le scadenze temporali dei vari interventi programmati, la convenzione con la tesoreria, i revisori dei conti, la dichiarazione di rispetto del patto di stabilità, i debiti fuori bilancio del 2011 e la previsione relativa a quelli del 2012. La Corte pretende anche informazioni dettagliate sul patrimonio del Comune, sulla sua consistenza e valorizzazione, su eventuali leasing e project financing in corso. Quindi, lo stato del contenzioso dell'ente a fine 2011, specificando i ricorsi proposti dal Comune e quelli in cui ha dovuto difendersi, le spese legali, gli eventuali arbitrati a cui si è sottoposto e tutte le sue attività contrattuali. Dovrà trasmettere il Prg in vigore, il programma triennale delle opere pubbliche, le forme di finanziamento e il grado di attuazione.



COMUNE «DA PARMA NESSUN DATO PER 10 ANNI»

Il mistero dei conti giudiziali non inviati ai giudici contabili

Garbi (Pd)

«Ancora peggio del previsto: amministrazione fuori dalle regole»

■ «Quello che ha rivelato oggi la Corte dei Conti regionale conferma quanto abbiamo sempre sostenuto e tratteggia un quadro ancora peggiore del previsto. Fotografa un governo che per dieci anni si è mosso fuori dalle regole, sfuggendo ai controlli, con un senso di impunità che ha condotto dove abbiamo visto. L'assenza di trasparenza verso la città rappresenta in tutto ciò un atteggiamento ulteriormente insopportabile, che testimonia una mancanza di rispetto intollerabile in chi dovrebbe avere come unico scopo il bene comune».

■ «Il solo comune di Bologna ha presentato, per il quadriennio 2007-2010, circa 230 conti giudiziali, mentre il comune di Parma non ha presentato nell'ultimo decennio nè i conti degli agenti contabili interni nè il conto del tesoriere».

L'ha reso noto ieri Luigi Di Murro, presidente della Corte dei Conti dell'Emilia-Romagna, durante la sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Bologna. Per questa omissione, ha aggiunto, «questa sezione si è attivata al fine di instaurare il giudizio per resa dei singoli conti giudiziali». La verifica era stata fatta, ha spie-

gato poi a margine ai cronisti il presidente, «appena abbiamo avuto conoscenza della criticità di Parma», cioè delle inchieste, fra cui «Green Money», che hanno portato all'arresto di assessori e dirigenti e alle dimissioni del sindaco Vignali. Il risultato è stato quello di apprendere che «Parma non ha mai reso il conto». La resa dei conti, ha proseguito Di Murro, è «un atto autonomo dell'agente contabile che può essere stimolato dalla

sezione giudiziaria, laddove si accorga della carenza operativa dell'agente».

Salvatore Pilato, procuratore generale della Corte, interpellato sul tema, ha spiegato che ci sono attività investigative in corso e di non poterne parlare. «Nell'arco di quest'anno - ha annunciato - vi saranno interventi da parte della Procura regionale».

Nel tardo pomeriggio di ieri l'Amministrazione comunale ha poi reso noto che, «a seguito di richiesta della Corte dei Conti - sezione giurisdizionale per l'Emilia-Romagna, pervenuta al protocollo del Municipio il 2 novembre 2011, ha trasmesso, entro il termine dei 60 giorni fissato nella nota, la documentazione relativa ai conti giudiziali dall'esercizio 2001 all'esercizio 2010».

Contestualmente, sono stati anche trasmessi, come richiesto dalla stessa Corte dei Conti, la delibera di assegnazione del fondo economale, il registro analitico delle spese, i verbali trimestrali del collegio dei revisori, il regolamento di contabilità e il regolamento delle spese economali. ♦



RAFFICA DI PROPOSTE, AL SENATO SI BLOCCA LA DISCUSSIONE DEL DECRETO

LIBERALIZZAZIONI, BATTAGLIA SU PROFESSIONI, TAXI E FARMACIE

Il Terzo polo avverte: «Se continua la corsa alle modifiche il voto finale non è scontato»

IL CASO

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Taxi, farmacie, professioni. Nonostante l'aut aut di Mario Monti, anche ieri le lobby hanno lavorato nell'ombra per tutta la giornata al Senato con l'obiettivo di smontare le liberalizzazioni. A tarda sera, il decreto doveva tornare sul tavolo della commissione Industria, che è rimasta con le mani in mano fino all'ora di cena in attesa degli emendamenti al centro di una trattativa infinita tra il governo e la maggioranza, sottoposta a un pressing fortissimo da parte di lobby e corporazioni. «Se continua così il voto non è scontato», ha avvertito il Terzo Polo. E invece niente: il caos è tale che i senatori si rivedranno solo oggi pomeriggio per sciogliere i nodi più complicati. Le fibrillazioni di una parte della maggioranza hanno infatti indotto il governo a frenare su alcune concessioni, che sembravano ormai cosa fatta. Come nel caso dei taxi con l'Authority ridotta da avere un ruolo di pura consulenza rispetto ai sindaci che decidono tutto: una modifica bipartisan Pd-Pdl concordata con i sottosegretari competenti, su cui il governo potrebbe aggiustare il tiro dopo la frenata del premier. Lo stesso discorso vale per le farmacie, oggetto di un lunghissimo tira e molla sul plafond di abitanti da prendere come riferimento per le nuove aperture in modo da limitare al minimo i danni ai farmacisti di lungo corso. Dal caos è spuntata anche qualche novità positiva, come la tariffa unica Rc Auto per gli automobilisti virtuosi a Milano a Napoli. Per come si sono messe le cose, la commissione proverà a votare un testo il più possibile condiviso ma, alla fine, il governo presenterà un maxi-emendamento in aula che sarà blindato con la fiducia. A maggior ragione se il decreto rischia di essere svuotato da pressioni e veti.

BRACCIO DI FERRO SUI TAXI

È stato depositato ieri l'emendamento che restituisce ai sindaci tutto il potere di decidere su licenze e turni mentre la futura Authority dei trasporti, che muoverà i primi passi a maggio, avrà solo il compito di monitorare e verificare il livello del servizio offerto dai Comuni. In pratica, i sindaci potranno decidere dopo aver consultato l'Authority e non il contrario, come prevede il decreto. Ma il governo, che aveva dato l'ok, oggi pomeriggio potrebbe correggere la proposta per cui il parere preventivo dell'Authority sul numero delle licenze sarebbe vincolante per i sindaci, riaprendo così la partita. Un orientamento che è stato comunicato ieri agli esponenti del Terzo Polo, che avevano protestato per la marcia indietro sui taxi: «Il parere dell'Authority deve essere vincolante. Il governo è d'accordo con noi», ha detto senatore Mario

Baldassarri. In questo caso, verrebbe eliminato anche il previsto ricorso al Tar del Lazio da parte dell'Authority in caso di contrasto con le decisioni dei sindaci.

FARMACIE, SI TRATTA

Al tavolo delle farmacie, la trattativa si è concentrata sul numero degli abitanti da usare come riferimento per le nuove aperture. Il decreto dice che ogni 3 mila abitanti sarà possibile aprire una farmacia e poi una seconda se la popolazione supera i 3 mila 500 abitanti. Il Pdl si è fatto carico di alzare la posta per conto dei farmacisti, proponendo un plafond prima di 3 mila 800 e poi di 3 mila 500 abitanti per farmacia. Il compromesso dovrebbe fermarsi a 3 mila 300 abitanti con un taglio del 10 per cento rispetto alle 5 mila nuove farmacie annunciate dal governo. Alle parafarmacie, che non potranno vendere le medicine di fascia C, è concessa la possibilità di commercializzare i rimedi veterinari (a pagamento) e quelli galenici. Dovrebbe infine saltare il tetto dei 12 mila 500 abitanti per vendita dei farmaci di fascia C in appositi corner dei supermercati, gestiti da farmacisti. Un mercato che interessa Coop e grande distribuzione.

PROFESSIONI, NON C'È INTESA

È il terreno più insidioso soprattutto con gli avvocati (ben rappresentati in Parlamento: se ne contano 33 tra Camera e Senato) in prima linea contro lo stop alle tariffe minime, l'obbligo di preventivo scritto, i sei mesi di praticantato nelle Università. Risultato: un maxi sciopero di sette giorni dal 15 al 23 marzo contro le liberalizzazioni ma anche la media-conciliazione introdotta per le cause minori, tipo liti di condominio. Il "no" alle tariffe minime sarà confermato ma si va verso una proroga di almeno 4 mesi per i pagamenti della pubblica amministrazione, soprattutto Tribunali. Obbligo di preventivo: resterà ma il rischio è che vengano abolite le sanzioni disciplinari per il professionista che si rifiuta. In pratica, il cliente sarebbe disarmato. Quanto al praticantato, le lobby lavorano per dare agli ordini un potere di controllo se non addirittura di veto.

DUELLO SUL CONTRATTO FS

È un altro dei punti dolenti. Il decreto elimina l'obbligo per gli imprenditori privati di adottare il contratto nazionale dei ferrovieri ma Pd e Pdl (sensibili alle pressioni di Fs e sindacati) vorrebbero ripristinarlo. Il governo tiene duro ma l'esito non è scontato.

RC AUTO, PREMIATI I VIRTUOSI

È stato approvato un emendamento che prevede una sorta di tariffa Rc Auto unica, valida su tutto il territorio nazionale, per gli automobilisti senza incidenti, che oggi sono penalizzati se vivono e guidano al Sud, in alcune città come Napoli, dove anche i virtuosi pagano premi salatissimi.



MANOVRA E MERCATI

La strategia del Governo

**Nessuna correzione dei conti in vista**

Per il premier le previsioni al ribasso del Pil saranno compensate dalla minor spesa per interessi dovuta all'abbassamento dello spread

Monti: non servirà una manovra bis

«Sulle liberalizzazioni non diremo sì a tutte le modifiche e non ci saranno passi indietro»

RIFORME

«Dobbiamo far prevalere l'interesse generale e quindi ottenere un bilanciamento dei sacrifici che renda il Paese competitivo»

Dino Pesole

ROMA

■ Nessuna manovra bis, ma la linea del Piave del governo sulle liberalizzazioni è di accogliere «solo qualche modifica. Non tutte sono di arretramento, altre non potremo accogliere e non le accoglieremo». Poi a sera Palazzo Chigi lascia trapezare un atteggiamento ancora più netto: sulle liberalizzazioni l'Esecutivo intende andare avanti «senza arretramenti e senza passi indietro».

Le nuove previsioni della Commissione europea collocano la caduta del Pil per l'anno in corso all'1,3%, contro lo 0,4-0,5% stimato in dicembre dal governo. Occorrerà dunque una manovra bis? La domanda, non certo inattesa, cade nel mezzo della conferenza stampa che Mario Monti e Mariano Rajoy hanno dedicato per gran parte ad illustrare i progressi compiuti da Italia e Spagna sul fronte del consolidamento fiscale. Il presidente del Consiglio torna a escludere il ricorso a una nuova correzione dei conti pubblici. «Siamo convinti che la direzione imboccata sia quella giusta». In sostanza, nel ribadire il pareggio di bilancio nel 2013, impegno-sottolinea - assunto già dal precedente governo, Monti ricorda come le previsioni macroeconomiche sulle quali è stata imposta la manovra «salva-Italia» siano ispirate a criteri «molto prudentziali». Al tempo stesso, si è ipotizzata una spesa per interessi in aumento verso il 6% del Pil nel 2014, ma sulla base dei livelli record registrati in novembre, per effetto dell'aumento dello spread Btp/Bund. Si è passati dal picco dei 575 punti base del 9 novembre agli attuali 370, dunque si può fin d'ora met-

tere nel conto un minor esborso per quel che riguarda la componente decisiva della spesa per interessi sul debito. Infine, il governo si affida ai proventi della lotta all'evasione: «Pur avendo introdotto strumenti vigorosi, non abbiamo contabilizzato neppure un euro». Tutti «margini prudentziali», che consentono ora a Monti di confermare l'obiettivo del pareggio di bilancio senza ulteriori correzioni in corso d'opera. Lo conferma il vice ministro all'Economia, Vittorio Grilli: «Per ora le cose stanno andando come ci attendevamo. Abbiamo fatto riforme importanti e i risultati non tarderanno».

Il premier conta sull'effetto propulsivo che le liberalizzazioni potranno avere sulla crescita. Il decreto è all'esame della commissione Industria del Senato, sotto il peso di 1.500 emendamenti e l'attacco concentrico delle lobby. Altra domanda che non coglie impreparato il premier: il governo sta nuovamente per cedere? Monti la prende alla larga, premettendo che il governo ha una responsabilità precisa presso l'opinione pubblica. Nessun arretramento - ribadisce - poiché sulle riforme dobbiamo «far prevalere l'interesse generale e quindi ottenere un bilanciamento dei sacrifici, che renda il paese veramente competitivo». Gli interessi di categoria sono legittimi, «ed è doveroso e naturale che il governo sia aperto al dialogo, ma teniamo moltissimo a queste riforme. In gioco è il bene del paese».

Di crescita e lavoro hanno parlato i due leader, in linea con la lettera sottoscritta lunedì scorso insieme ad altri dieci leader europei. «Abbiamo molto da imparare gli uni dagli altri». In serata, dopo aver incontrato a palazzo Chigi Martin Schulz che definisce l'Italia «un Paese-chiave». Monti conferma che il tema all'ordine del giorno in Europa deve essere la crescita. E le aspettative sono tutte per il Consiglio europeo dei primi di marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE STIME SULL'ITALIA

-1,3%**Il Pil nel 2012**

Le previsioni economiche intermedie della Commissione europea, presentate ieri a Bruxelles dal commissario Olli Rehn, hanno certificato che la recessione, prevista e temuta, è arrivata puntuale: quest'anno morderà in Italia (Pil -1,3%) più che nel resto dell'Eurozona (-0,3%), con l'eccezione di due paesi che stanno molto peggio e non si finanziano più da tempo sui mercati: la Grecia (-4,4%) e il Portogallo (3,3%)

370 punti base**Il tetto dello spread Btp-Bund**

Olli Rehn prevede per il nostro paese una stabilizzazione dell'attività economica, a condizione che lo spread tra Btp e Bund si mantenga al di sotto dei 370 punti base. Il commissario agli Affari economici e monetari, nel corso dell'illustrazione ai giornalisti dei nuovi dati previsionali, ha elogiato la "determinazione" del governo italiano nell'affrontare «le sfide dell'alto debito pubblico e della bassa crescita, adottando un ampio ventaglio di misure di bilancio e strutturali»

7%**Il peso delle manovre sul Pil**

Nel mese di dicembre, ha ricordato il commissario Rehn, la manovra antideficit che il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha denominato «salva-Italia», si è tradotta in un pacchetto di misure di consolidamento «con un impatto pari all'1,3% del Pil». Nella serie storica, le manovre adottate complessivamente dal maggio 2010 ammontano a 100 miliardi, «pari al 7% del Pil»

2013**Pareggio di bilancio**

La manovra di dicembre del Governo calibra il percorso di riduzione del deficit, in direzione del pareggio di bilancio nel 2013. Tuttavia la previsione si basava su un quadro macroeconomico che vedeva per l'anno in corso una contrazione del Pil tra lo 0,4 e lo 0,5 per cento. Stime per gran parte superate: ora Bruxelles fissa l'asticella a -1,3%. Rehn sospende per ora il giudizio sulla necessità di una eventuale manovra aggiuntiva, in attesa di ricevere tra marzo e aprile le stime aggiornate del governo

Liberalizzazioni, Monti prepara un maxi-emendamento

Il retroscena

Allarme per il doppio scivolone in aula: il Professore chiede aiuto a Bersani per non cedere al Pdl

Casini

Il consiglio: si vada avanti e non indietro come i gamberi

Alberto Gentili

ROMA. Il Vietnam in commissione sulle liberalizzazioni potrebbe finire come più volte Corrado Passera ha suggerito a Mario Monti. Con la presentazione di un maxi-emendamento nell'aula del Senato che azzeri «le correzioni al ribasso» e su cui il governo metterà la fiducia. Ma il professore, confortato dal sottosegretario Antonio Catricalà, che ormai trascorre notti e giorni nelle commissioni di palazzo Madama, preferisce tenere questa prova di forza come «ultima carta». «Non mi piace l'idea di andare contro la maggioranza che ci sostiene. Voglio il dialogo, ma le soluzioni devono essere alte e in grado di garantire efficacia al provvedimento. Altrimenti non ci saranno gli effetti previsti sulla crescita economica».

Di questo il premier, allarmato dagli scivoloni del governo su due ordini del giorno alla Camera, ha parlato ieri sera con Pier Luigi Bersani. L'incontro è stato preceduto in mattinata da una telefonata di Monti al segretario del Pd: «Vediamoci questa sera, non dare troppo peso alle parole di Fornero. Tutti vogliamo e cerchiamo un'intesa sulla riforma del lavoro».

Il professore a Bersani ha chiesto sul fronte della liberalizzazioni di fare gioco di sponda. Un po' come il Terzo Polo. L'altolà di Francesco Rutelli («il nostro sì non è scontato») e l'annotazione critica di Pier Ferdinando Casini («bisogna andare avanti non indietro come i gamberi») non vanno lette come un calcio agli stinchi del premier. Ma come un aiuto a tenere il punto e un avvertimento-stimolo a non cedere al pressing del Pdl. Questo aiuto, Monti, l'ha sollecitato anche a Bersani: il Pd si attesti sul provvedimento varato dal governo ed eviti di sommare i propri voti a quelli del centrodestra. Tanto più, è stato il ragionamento del premier, che il provvedimento sulle libe-

ralizzazioni «è il sacrificio chiesto» al Pdl. Come dire: non correte in loro soccorso, perché non sarà il Pdl ad aiutare voi quando sarà chiesto a voi un sacrificio analogo. «Da noi avrai mano libera sulle liberalizzazioni, purché siano di qualità», è stata la risposta del segretario Pd.

Ma torniamo al cuore del confronto: la riforma del mercato del lavoro. A Bersani, Monti, ha fatto quello che a palazzo Chigi definiscono «un discorso di verità». Suonato più o meno così: il governo non può rinunciare a riformare il lavoro perché «è in gioco la credibilità internazionale». Perché dalla riforma arriveranno nuove opportunità occupazionali per i giovani e il probabile ritorno in Italia di investitori esteri: «Non si può dunque cedere su un tema decisivo per l'Italia». E perché «bisogna garantire equilibrio alla maggioranza nei costi e nei benefici». Traduzione: così come chiediamo, «in nome dell'interesse generale» al Pdl di ingoiare il rospo delle liberalizzazioni che colpisce le loro categorie di riferimento, così a fine marzo chiederemo al Pd di sostenere la riforma del lavoro.

Monti si è ben guardato di entrare nel merito: «Siamo ancora in una fase istruttoria». Ma Bersani, sostengono a palazzo Chigi «non ha posto alcun veto preventivo». Anzi, avrebbe aperto sulla «manutenzione dell'articolo 18» dello Statuto dei lavoratori, «purché non diventi il problema essenziale»: «La vera questione è lottare contro il precariato e trovare i fondi per gli ammortizzatori sociali. Non si può parlare di flex-security senza avere risorse». Monti ha ascoltato.

Non è mancato un accenno al nodo Rai. E qui Monti ha dato un dispiacere a Bersani quando il leader Pd gli ha chiesto una «nuova governance». «Mi dispiace», è stata la risposta, «ma non c'è il tempo di fare una legge». Il cda di viale Mazzini scade a marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Licenze dei taxi, deciderà l'Authority

Eni-Snam Rete Gas, 18 mesi per lo scorporo. Farmacie, scontro Pd-Pdl

3,5 30

La percentuale di crescita

del Pil garantita, in 10 anni, dalle liberalizzazioni, secondo quanto detto dal presidente del Consiglio Mario Monti lunedì alla Borsa di Milano. «Per questo il governo le difende: dobbiamo far prevalere il bene comune»

La quota percentuale riservata

ai gestori di parafarmacie nei futuri concorsi per aprire farmacie. Ai farmacisti sarà lasciata l'esclusiva sulla vendita di medicinali di fascia C; ai parafarmacisti sarà consentita quella di prodotti galenici

ROMA — Il governo torna di nuovo alla carica sui taxi. Due giorni fa aveva dato parere favorevole alla proposta di lasciare ai sindaci la decisione sul numero delle licenze con la nuova Autorità dei trasporti finita in un angolo, limitata a dare un parere non vincolante e quindi aggirabile. Ma dopo le proteste degli ultimi giorni l'idea è tornare al testo originale, con l'Autorità che di fatto impone al sindaco cosa fare. Si procede per gradi e con qualche tensione. Dopo gli ultimi incontri di ieri sera l'articolo riscritto dai due relatori Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd) dice semplicemente che il parere dell'Autorità è obbligatorio. Quelle due paroline decisive, «non vincolante», sono state cancellate. Ma al governo non basta e la formula finale dovrebbe essere più forte. Sembra una questione tecnica ma su quella riga dell'articolo 36 si gioca una partita molto più grande di quella dei taxi e persino di tutte le liberalizzazioni.

Dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri di fine gennaio il decreto è al primo passaggio parlamentare per la conversione in legge. Adesso è sul tavolo della commissione Industria di Palazzo Madama, poi toccherà all'Aula, dopo ancora alla Camera che dovrà darà il via libera entro il 23 marzo. Ma sui taxi il governo si gioca una buona fetta di credibilità, la capacità di tenere la linea, di resistere alle pressioni che arrivano pure dalla maggioranza

che lo sostiene. Non è un caso se ieri è intervenuto direttamente Mario Monti per dire che non ci sarà un arretramento, mentre lo stesso presidente della Banca centrale europea Mario Draghi definiva le liberalizzazioni una «priorità». E non è un caso nemmeno il pressing del Terzo polo con Pier Ferdinando Casini che dice «no al passo del gambero» e Francesco Rutelli che minaccia il voto contrario: «Se la situazione dovesse degenerare decideremo come comportarci». Un allarme che, indirettamente, potrebbe allentare la pressione degli altri partiti. Anche perché i nodi da sciogliere sono ancora tanti.

Primo fra tutti quello sulle farmacie. Il numero minimo di abitanti per aprirne una nuova passerebbe dai 3 mila fissati nel testo originale a 3.300. Una scelta gradita ai farmacisti come quella di non consentire alle parafarmacie la vendita dei medicinali di fascia C, interamente a carico del cittadino. In cambio chi gestisce oggi una parafarmacia avrebbe una quota riservata del 30% nei futuri concorsi per le farmacie e potrebbe subito vendere prodotti veterinari e galenici, i vecchi preparati di una volta. Il governo potrebbe poi appoggiare l'idea del finiano Giuseppe Valditarà sulle confezioni monodose, utili per chi ha bisogno di poche pastiglie e poi lascia scadere il resto della scatola, con un risparmio stimato in 5 miliardi di euro.

Soluzione trovata sul delicato capitolo dello scorporo tra Eni e Snam: un decreto sulla

materia dovrà arrivare entro il 31 maggio, e la separazione effettiva dovrà avvenire entro 18 mesi dal decreto stesso. I tribunali per le imprese saranno in ogni capoluogo di Regione con l'aggiunta di Brescia. Mentre per le professioni dovrebbe restare il preventivo scritto e anche l'abolizione delle tariffe minime, sostituite da una serie di parametri fissati dal ministero della Giustizia entro quattro mesi. Per i giovani al primo impiego in uno studio il lavoro gratuito dovrebbe essere limitato solo al primo anno. Quello degli avvocati è un altro fronte caldo, visto che adesso sono loro a voler fare come i tassisti: «Se il governo non ci ascolta bloccheremo la giustizia» dice Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura. Mentre il presidente del consiglio nazionale forense Guido Alpa guarda alla commissione Giustizia della Camera dove sta per partire l'esame della riforma della professione. L'annuncio è di ieri, nemmeno questo è un caso. Ma bisogna vedere se basterà a placare le proteste della categoria.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

Il varo

Il decreto legge sulle liberalizzazioni è stato varato il 24 gennaio 2012: contiene «Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività»

I nodi irrisolti

Dopo giorni di trattative, i punti irrisolti sono ancora molti: oltre a taxi e farmacie, professioni (specie sulle tariffe minime), servizi pubblici locali, tribunale delle imprese (si tratta su numero di sedi e organici)

Eni-Snam

Soluzione trovata per lo scorporo tra Eni e Snam: il decreto sulla materia dovrà arrivare entro il 31 maggio, la separazione effettiva entro 18 mesi dal decreto stesso

I nodi



Non decidono più Comuni e Regioni «Taxi, Autorità trasporti vincolante»

L'emendamento dei relatori prevedeva che fossero Comuni e Regioni a fissare l'eventuale incremento delle licenze dei taxi. Il governo, sostenuto dal Terzo polo, vuole invece che a decidere in materia sia, attraverso un parere vincolante, l'Autorità dei trasporti, che nascerà entro il 31 maggio



Una farmacia ogni 3.300 abitanti Il Pd spinge, ma il Pdl frena

Il numero delle nuove farmacie sarà inferiore alle 5.000 previste inizialmente dal governo. Saranno previste nuove aperture ogni 3.300 abitanti (il Pdl chiede che si salga a 3.500, il Pd a 3.000). Alle parafarmacie non sarà permesso di vendere farmaci di fascia C; sì alla vendita di prodotti veterinari



Benzina, nessuna commissione se si paga con carta di credito

Tolte le commissioni per gli automobilisti che acquistino fino a 100 euro di carburante con la carta di credito. Per i benzinai che sono anche proprietari dell'impianto finisce l'esclusiva fra gestore e compagnia, e potranno vendere anche prodotti diversi dalla benzina. Via libera agli orari dei self service fuori dai centri abitati



DISEGNI DI EMANUELE LAMMEDICA

Conto corrente gratis per i pensionati con assegno fino a 1.500 euro

Quando un cliente sottoscriverà un mutuo presso una banca non sarà più obbligato ad aprirvi anche un conto corrente. L'utente potrà anche scegliere una polizza assicurativa diversa da quelle proposte dalla banca. Gratuito il conto corrente per i pensionati che hanno un assegno fino a 1.500 euro

«Gli enti pubblici siano più trasparenti»

Coraggio: le amministrazioni «sorde», un danno per i cittadini. Appalti, meno centri di spesa

«SCRIVERE TROPPO È PERICOLOSO»

Tra la revisione del nuovo codice amministrativo, una riduzione della memorie difensive. «Trovare il giusto equilibrio»

IL NODO DELLE GARE

Troppe stazioni appaltanti, oltre 700 articoli tra decreto e regolamento non hanno risolto il problema. Bene l'accorpamento sui piccoli comuni

NICOLA PEPE

● **BARI.** Ha scelto Bari come sua prima «visita ufficiale» da presidente del Consiglio di stato. E ha colto l'occasione per rilasciare un'intervista, in questo caso alla *Gazzetta del Mezzogiorno*. **Giancarlo Coraggio** maschera benissimo i suoi anni: ci limitiamo a dire che ne ha trascorsi 47 anni in magistratura. E non è solo un atleta del diritto. Stamane presenzierà all'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tar Puglia

Perché Bari?

«Prima di tutto per una personale stima e amicizia che mi lega al presidente Allegretta. Ma anche per l'obiettivo importanza di questo ufficio giudiziario che è proporzionale alla Regione Puglia, una delle più vitali dal punto di vista sociale, culturale ed economico».

La giustizia amministrativa è vista come più rapida ed efficace di quella ordinaria soffocata dall'arretrato.

«Evitiamo queste classifiche perché amici e colleghi della giustizia ordinaria potrebbero offendersi. Anche noi abbiamo i nostri problemi, nel nostro piccolo abbiamo un arretrato di circa mezzo milioni di fascicoli. È vero però che, per quel complesso di contenzioso che attiene al mondo dell'economia e delle autorità, mi riferisco ad esempio agli appalti, abbiamo una capacità di risposta immediata».

Il giudice amministrativo farò

dell'attività delle pubbliche amministrazioni. Come migliorare il rapporto fra enti e cittadini?

«L'unico vero strumento è la trasparenza. E ripeto ancora: trasparenza e trasparenza. Il cittadino deve essere il primo controllore dell'amministrazione. Pensare a controlli burocratici, in realtà, non risolve il problema. Il cittadino deve essere rispettato e ha diritto di conoscere come opera la pubblica amministrazione».

Uno dei punti dolenti dei contenziosi che approdano nelle vostre aule sono i «silenzii» degli enti, un po' la negazione del diritto. Il Governo sta pensando a un inasprimento delle misure per quegli enti colpevoli di non rispondere alle istanze con trasmissione degli atti alla Corte dei conti...

«... Non solo, ma anche la nomina di un commissario interno che possa sostituirsi all'organo competente. Guardi, il silenzio è una delle patologie più gravi dell'amministrazione che, quando non provvede, non si assume responsabilità causando danni al cittadino».

Il suo predecessore, De Lise, ha detto che per le riforme ci vuole coraggio. Lei ne ha preso parte a tre, dalla sanità, al pubblico impiego ai lavori pubblici. È così?

«Non c'è dubbio. A mio avviso non basta lavorare solo sulle procedure, che è più facile e meno costoso in termini politici ed economici. Bisogna

lavorare anche e soprattutto sulle strutture».

Un esempio?

«Per gli appalti abbiamo una normativa complessiva di oltre 700 articoli tra decreto delegato e regolamento. Abbiamo risolto il problema? No. E non lo risolveremo mai, se non riduciamo drasticamente il numero delle stazioni appaltanti. Solo così potremo assicurare professionalità e correttezza. In tal senso mi pare che ci sia un segnale importante nel decreto salva Italia che prevede per i comuni di popolazione inferiore ai 5 mila abitanti di consorziarsi e fare una stazione appaltante».

Il codice del processo amministrativo, a circa un anno e mezzo dal suo debutto è già pronto a un restyling. Tra le modifiche allo studio, una limitazione alle memorie degli avvocati.

«Nel complesso il nuovo codice ha dato risposte positive e non ha creato tutti quei problemi che qualcuno paventava. Non è da escludere che qualche affinamento sia opportuno...»

Insomma, scrivere troppo nei ricorsi non serve?

«Scrivere troppo non serve ed è pericoloso. Però bisogna anche stare attenti a non limitare e incidere eccessivamente sul diritto di difesa. Seguirò con particolare attenzione la questione per trovare una soluzione che non penalizzi la difesa ma che permetta una lettura più rapida ed efficace degli atti processuali».



Chi è Coraggio Da 47 anni in magistratura si è occupato di tre riforme

■ Vicino al traguardo delle «nozze d'oro» in magistratura, Giancarlo Coraggio indossa la toga da circa 47 anni. Prima magistrato ordinario, poi sostituto procuratore generale della Corte dei conti, nel 1971 è approdato nella magistratura amministrativa passando da tre Tar (Marche, Campania e Lazio) e poi approdare al Consiglio di stato dove è diventato presidente aggiunto nel 2010. Dal 6 febbraio guida il Consiglio di stato. Una carriera vissuta tra aule e ministeri (è stato anche vice segretario di Palazzo Chigi tra l'88 e il 92), il dott. Coraggio ha collaborato ad alcune importanti riforme, da quella sanitaria (legge 833 del '78), alla prima legge quadro su pubblico impiego (legge. 93 dell'83), a quella sui lavori pubblici (legge 109/94).



L'INCONTRO Il presidente Coraggio (a sin) ricevuto dal presidente Allegretta [foto L. Turi]

VERTICE A ROMA IL GOVERNATORE LUCANO DE FILIPPO: TAGLI INSOSTENIBILI. L'ASSESSORE PUGLIESE ATTOLINI: VANNO RIDOTTI

Le Regioni chiedono nuove regole per i piani di rientro sanitario

ALESSANDRA FLAVETTA

● **ROMA.** Sul Patto della Salute 2013-2015, cioè le regole che governeranno il sistema sanitario nei prossimi anni, pesa il mancato aumento del Fondo Sanitario Nazionale 2012 che le Regioni devono ripartirsi: 107,6 miliardi, con un incremento rispetto all'anno precedente «dello 0,3-0,4% che non recupera nemmeno l'inflazione», afferma il presidente della Conferenza delle Regioni, **Vasco Errani**, al termine della riunione straordinaria sulla salute.

A condizionare il confronto c'è anche l'attualità: la proposta del ministro della Sanità **Renato Balduzzi** di far lavorare i medici di famiglia nel fine settimana, per evitare il sovraffollamento dei pronto soccorso. Gli ospedali che assorbono circa il 47% della spesa sanitaria nazionale. C'è poi la questione dei Piani sanitari di rientro delle Regioni con i conti in rosso, il cui numero cresce (Lazio, Campania, Sicilia, Calabria, Molise, Puglia, Piemonte e Abruzzo) obbligando al taglio dei posti letto, al blocco del turn-over del personale e all'aumento delle addizionali regionali. Senza contare le proposte emerse il mese scorso, dalla cura dei bambini oltre i sei anni demandata ai medici di famiglia, fino alla chiusura dei piccoli ospedali e all'applicazione del ticket sanitario in misura del reddito. Un'idea rilanciata ieri da Errani: «Sui ticket non bisogna puntare a fare cassa, ma assicurare appropriatezza ed equità trovando - ha detto - strumenti intelligenti che vadano oltre la dichiarazione dei redditi e tengano presente il numero del nucleo familiare».

I governatori e gli assessori alla Sanità, in vista dei tagli per circa 8 miliardi nei prossimi due anni previsti dalle manovre finanziarie, ieri hanno definito una piattaforma di indirizzo per il confronto sul nuovo Patto della Salute

con il ministro Balduzzi, che dovrà terminare entro il 30 aprile. La premessa è che il Servizio sanitario nazionale è universale e deve quindi assicurare i Livelli essenziali di assistenza (Lea), la qualità e l'appropriatezza dei servizi resi. Solo in questo quadro «le Regioni sono pronte a fare fino in fondo la loro parte promuovendo processi di riorganizzazione e di riqualificazione del sistema per assicurarne l'equilibrio economico», si legge nel comunicato finale della Conferenza, che si riunirà nuovamente sul tema mercoledì e giovedì prossimi.

I governatori propongono alcuni «interventi strutturali» per migliorare i servizi: sulle cure primarie, con lo sviluppo di forme associative complesse; sulle reti, per una maggiore presa in carico dei cittadini, specie nei casi di malattie croniche e non-autosufficienza, con l'aumento della medicina del territorio e dell'assistenza domiciliare; sull'adeguamento degli investimenti per l'innovazione e l'ammodernamento tecnologico delle strutture pubbliche; e sulle nuove regole per i piani di rientro delle Regioni in disavanzo «per assicurarne l'efficacia dal punto di vista della qualità dei servizi e del governo della spesa».

Sarà una delegazione della Conferenza a trattare con il Ministro Balduzzi: «Vogliamo stringere un'intesa unitaria e c'è la volontà di tutti a confrontarsi, ma il problema - ha ricordato il presidente della Basilicata **Vito De Filippo** - rimane la previsione dei tagli, che sono insostenibili per le Regioni». Anche il nuovo assessore alla Sanità della Puglia, **Ettore Attolini**, rileva che il Fsn per il 2012 «è ai livelli del 2009, ecco perché - ha spiegato - il nuovo Patto della Salute deve garantire una riduzione dei tagli preannunciati che spaventano le Regioni, incapaci in queste condizioni di garantire i Lea».



“FERROVIE ITALIANE LE MENO SICURE D'EUROPA”

**Lo afferma per la prima volta
l'Agenzia Nazionale di controllo**

**Nella classifica europea
degli incidenti sui binari
stiamo peggio
di Francia, Germania,
Spagna e Inghilterra**
di Daniele Martini

Il linguaggio è prudente, spesso ovattato, come è inevitabile e forse giusto che sia quando si parla di un argomento delicatissimo e di forte impatto sociale com'è la sicurezza dei treni. Ma dietro le sfumature, i tecnicismi e le circonlocuzioni, il messaggio dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie è chiaro: sui binari italiani si intravede qualche miglioramento, ma “restano aree di criticità”. Rischi legati soprattutto alla “manutenzione dell'infrastruttura e del materiale rotabile”, cioè tutto quanto il sistema del trasporto ferroviario. Nel linguaggio tecnico, infatti, l'infrastruttura sono i binari; il materiale rotabile, invece, i treni, locomotori e vagoni. Il fatto che la manutenzione sia considerata inadeguata è di notevole gravità. La manutenzione è l'ingrediente fondamentale della sicurezza, la strada maestra per prevenire guasti ed incidenti.

È PROPRIO la scarsa manutenzione il male grave di cui le Ferrovie stanno soffrendo, soprattutto in questi ultimi anni e soprattutto sulle linee definite secondarie. Le tratte,

cioè, che niente hanno a che spartire con il sistema dei 1.000 chilometri dell'Alta velocità che poggia su binari e strutture relativamente nuovi, di concezione moderna, seguiti con una cura costante e minuziosa e su cui viaggiano convogli superlustrati e definiti dalle Ferrovie “a mercato”. A soffrire sono piuttosto gli altri 15.700 chilometri, collegati da binari vecchi su cui oltretutto circolano locomotori e vagoni ugualmente vecchi, in qualche caso addirittura di decenni. I treni e i binari dei pendolari, insomma, gli Intercity, i treni merci e quelli delle lunghe percorrenze nord-sud diventati di una fragilità estrema, esposti a tutti i contraccolpi. Compresi quelli della neve e del freddo che un tempo per le ferrovie non costituivano un problema, ma che lo sono diventati, come succede regolarmente ogni inverno e com'è successo di nuovo moltiplicato per dieci in due weekend di fila all'inizio di febbraio.

Il fatto che le segnalazioni di criticità provengano non da qualche sindacato, da qualche comitato di pendolari arrabbiati o da qualche esponente politico, ma dall'Agenzia della sicurezza, organismo guidato da Alberto Chiovelli, conferisce al monito un valore doppio. Prima di tutto perché l'Agenzia ha come ragione sociale proprio la valutazione del rischio e possiede le competenze per misurare l'adeguatezza o meno delle misure adottate o non sufficientemente intraprese per scongiurarlo. E poi perché l'Agenzia è



un organismo terzo, al di sopra delle parti e i suoi ammonimenti devono essere presi con tutta la serietà del caso. C'è poi un ulteriore elemento che deve essere preso in considerazione: non era mai successo che l'Agenzia si esprimesse con tanta relativa chiarezza su aspetti così delicati del funzionamento del sistema ferroviario.

L'ammonimento di Chiovelli riguarda in prevalenza Ferrovie italiane guidate da più di un quinquennio da Mauro Morretti, che non sono l'unico soggetto presente sui binari italiani, ma restano il quasi monopolista del mercato, soprattutto nell'ambito del trasporto passeggeri, garantendo al momento il 99 per cento di tutti gli spostamenti nazionali. Anche il luogo dove il monito è stato lanciato ha una sua rilevanza simbolica, anche se forse non del tutto voluta: Firenze, città insolita per esporre argomenti generali di rilevanza nazionale, ma anche sede all'Osmanoro di uno dei più importanti e moderni centri delle manutenzioni ferroviarie, l'Officina grandi riparazioni che si occupa sia delle revisioni delle carrozze del trasporto nazionale sia

dei treni regionali. Il fatto che poi la relazione dell'Agenzia della sicurezza abbia individuato proprio nella manutenzione uno degli elementi di criticità, riporta direttamente l'attenzione sull'incidente ferroviario più grave degli ultimi decenni, quello della notte del 29 giugno 2009 a Viareggio, 32 morti per l'incendio conseguente al deragliamento di un merci. Anche se ancora non ci sono certezze sulle cause del disastro, molti elementi convergono su un punto, e cioè che il cedimento dell'asse di un carrello abbia causato l'innescare della sciagura e che tale cedimento fosse dovuto proprio alla manutenzione scarsa e approssimativa.

I DATI FORNITI dall'Agenzia sfatano anche un altro tenace luogo comune del mondo dei binari e cioè che le Ferrovie italiane siano le più sicure d'Europa. I confronti internazionali indicano che gli incidenti totali sui binari italiani sono da un paio d'anni più numerosi di quelli avvenuti in Inghilterra, Spagna, Germania e Francia. Gli incidenti alle persone causati dai treni in movimento pongono addirittura l'Italia di gran lunga in testa alla classifica negativa con 89 casi nel 2011, 15 in più rispetto a due anni prima.

Il retroscena

Scattano gli aumenti delle sigarette, niente cambiamenti per gli "esodati"

Milleproroghe, via libera con la fiducia ma il governo va sotto su scuola e Rai

A sorpresa la proroga per la scadenza della richiesta dei rimborsi elettorali

I voti favorevoli sono stati 477, i contrari, di Lega e Idv, sono stati 75, 7 gli astenuti

SILVIO BUZZANCA

ROMA—Il governo incassa la fiducia numero otto e la Camera approva definitivamente il decreto Milleproroghe. I voti favorevoli sono stati 477, i contrari 75, gli astenuti 7. I sì arrivano da Pd, Pdl, Terzo polo e Popolo e territorio, i no da Lega e Idv. Ma l'esito del voto ha innescato molto polemiche. Vuoi per il richiamo di Giorgio Napolitano sull'utilizzo dei decreti. Vuoi perché il governo è andato sotto due volte al momento di votare gli ordini del giorno.

Palazzo Chigi è stato battuto una prima volta su un emendamento presentato dal democratico Antonino Russo e riguardante l'inserimento in fascia aggiuntiva alle graduatorie in esaurimento entro l'anno scolastico 2012-2013 dei docenti che si sono abilitati tra il 2008 e il 2011. Il governo aveva dato parere negativo chiedendo a Russo di ritirare l'ordine del giorno. Ma il deputato democratico ha detto no. Pd, Idv e Lega hanno votato a favore; Pdl, Fli e Udc contro. Risultato finale 257 sì 213 no e 6 astenuti.

Poco dopo la scena si è ripe-

tuta su un emendamento presentato dal leghista Davide Caparini che impegna il governo a fare chiarezza sul pagamento del canone Rai. In pratica il leghista chiedeva al governo, dopo le recenti polemiche sul canone da pagare dai possessori di tablet, di chiedere a Viale Mazzini un elenco dei soggetti chiamati a pagare. Anche in questo caso il governo ha dato parere negativo e si è andati al voto. In questa votazione a sostegno di Palazzo Chigi si è schierato solo il Partito democratico, contro tutti gli altri. Il risultato, scontato, è stato di 303 voti a favore del documento leghista e 163 contrari.

Il governo alla fine ha incassato anche il voto sul provvedimento. Un provvedimento che però non contiene gli attesi ritocchi sulle pensioni degli "esodati", i lavoratori che hanno già concordato l'uscita dal lavoro ma che rischiano con le nuove regole di rimanere anni senza pensione. Non vi è neanche il condono sulle affissioni abusive dei manifesti da parte dei partiti politici. Una norma che era stata cancellata al Senato.

Vi sono invece norme sul-

l'aumento delle sigarette per pagare le pensioni, sulla possibilità di chiudere le liti con il fisco pagando entro fine marzo e uno stop agli sfratti.

Sono prorogati fine dell'anno anche gli ammortizzatori sociali per i lavoratori a progetto e delle risorse destinate in via "transitoria" alla Cig ordinaria. Inoltre i piccoli comuni avranno nove mesi in più per associarsi e ridurre i costi dei gettoni di presenza dei consiglieri e per la liquidazione di società partecipate.

Il Milleproroghe prevede anche 150 milioni in tre anni a favore degli esuli cacciati nel 1970 da Gheddafi e 7 milioni per la convenzione di Radio Radicale. Un po' a sorpresa c'è anche una norma che prevede una proroga per la scadenza della richiesta dei rimborsi elettorali relativi al rinnovo del Consiglio regionale del 16 e 17 ottobre scorso.

Ma vi è chi pensa che queste norme non vedranno mai la luce. Antonio Borghesi, Idv, è convinto che il Milleproroghe «è già di per sé nullo alla luce della lettera comunicata dal presidente della Repubblica» e «non escluso che lo stesso presidente possa bloccare la pubblicazione della legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

**SIGARETTE**

L'aumento sulle bionde compenserà l'esonerazione dalla riforma della previdenza per lavoratori precoci e alcuni esodati

**MANIFESTI**

Salta il condono delle affissioni politiche abusive, che era stato proposto alla Camera e al Senato

**RADIO E LIBIA**

A Radio Radicale vanno 7 milioni, 50 in benefici fiscali agli italiani cacciati dalla Libia nel 1970 da Gheddafi

**SFRATTI**

Sono differiti al 31 dicembre 2012, le esecuzioni degli sfratti per particolari categorie sociali disagiate



Al primo posto il capo della polizia con 620mila euro. Ai presidenti delle Authority 475mila Manager di Stato, ecco i super-stipendi

ROMA — Con 620 mila euro il capo della Polizia Antonio Manganelli è in cima alla lista dei redditi dei "super-manager", consegnata ieri alla Camera. Dall'elenco risulta che i presidenti delle Authority guadagnano 475 mila euro.

CUZZOCREA E LAURIA
ALLE PAGINE 12 E 13

I redditi

Stipendi dei manager di Stato il più ricco è Manganelli “Ma la classifica è incompleta” Patroni Griffi: “Mancano i cumuli e i benefit”

Al capo della Polizia 621 mila euro l'anno, il tetto dovrà essere di 294 mila. L'Ocse: “Italiani i più pagati”

“Esclusi i direttori degli 007 e per Befera e Mastrapasqua non sono conteggiati i soldi di Equitalia”

53

oltre il tetto

Sono 53 gli alti dirigenti della pubblica amministrazione i cui redditi sfiorano il tetto massimo di 294 mila euro individuato dal governo nello stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Il più pagato è il capo della Polizia Antonio Manganelli, con 621.253 euro l'anno. Dietro di lui il Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio (562.331) e l'ex Capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Franco Ionta (543.954). Molto più giù, a 300 mila euro, il presidente dell'Istat Enrico Giovannini. Questi numeri però — le cifre che il ministro della Funzione pubblica ha portato alla Camera sui dirigenti statali che dovranno adeguarsi al tetto di 294 mila euro — non dicono tutto. «Mancano i cumuli e i benefit», ammette lo stesso Filippo Patroni Griffi. «Nella lista non ci sono i capi dei servizi segreti, è piena di lacune che abbiamo chiesto di colmare», dice il deputato pd Gianclaudio Bressa. E quindi, se sulla carta risulta che Attilio Befera guadagna — come direttore generale dell'Agenzia delle Entrate — 304 mila euro, in realtà sappiamo che ne guadagna il doppio, perché è anche presidente di Equitalia. Stesso discorso per Vincenzo Fortunato che, come capogabinetto del ministero dell'Economia, riceve 536.906 euro, ma che grazie agli altri incarichi accumulati ne guadagna certamente di più. Nel 2008 era già a quota 788 mila. E Antonio Mastrapasqua: nella lista risulta prendere 216.711 euro come presidente dell'Inps. Ma è anche vi-

cepresidente di Equitalia, ha incarichi in 24 diverse società, alcune partecipate dallo Stato, e secondo l'ultimo bollettino diffuso da Palazzo Chigi (edizione 2010) guadagna 1.206.903 euro l'anno. Per lui si prospetta un taglio stellare. «Rispetto quello che il Parlamento sta facendo, non dico altro», risponde a *Repubblica*. Sopra la soglia anche i suoi direttori generali e altri quattro dirigenti dell'ente di previdenza.

Senza i cumuli, a scorrere l'elenco si viaggia un po' al buio. La certezza però è che ci sono almeno 53 dirigenti statali che guadagnano più del primo presidente della Cassazione. E che — lo ha detto l'Ocse nel suo ultimo rapporto sui governi — i manager di Stato italiani sono i più pagati di tutti, la media è sopra i 400 mila dollari l'anno. Oltre al capo della Polizia (da cui dipendono cinque diversi corpi), superano il tetto il comandante generale dei carabinieri, della Guardia di Finanza e del Corpo Forestale. Lo superavano anche i presidenti e i componenti dell'Antitrust (Pitruzzella era a 475.643 euro) e dell'Agcom (dove Calabrò prendeva lo stesso compenso), ma entrambe le autorità comunicano di essersi già adeguate al nuovo stipendio di 304 mila euro annui (era la prima soglia indicata dal decreto). Resta l'authority dell'Energia e del Gas: «Abbiamo sempre applicato

i tagli stipendiali previsti e, anche in questo caso, rispettiamo scrupolosamente le previsioni di legge», fa sapere il presidente Bortoni (475.643 euro l'anno). L'autorità sottolinea però di non pesare sul bilancio dello Stato, perché finanziata dagli operatori dell'energia. Alla Consob, il presidente Vegas (387 mila euro) prende meno del suo direttore generale (Antonio Rosati, con 395 mila euro, è stato sostituito da Gaetano Caputi). Fermi a 322 mila euro i componenti. Dovranno adeguarsi anche loro. E dovranno farlo il capo di Stato Maggiore della Difesa Biagio Ambrato (482.019 euro), quelli dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, e il segretario generale della Difesa Claudio de Bertolis (451.072 euro). Agli interni l'unico a superare il tetto è il capo di gabinetto Giuseppe Procaccini (395.368 euro). Alle Politiche Agricole il capo dipartimento Giuseppe Serino e il direttore generale Giuseppe Ambrosio. Ai monopoli di Stato il direttore Raffaele Ferrara (481.214 euro). All'agenzia del territorio il direttore generale Gabriella Alemanno (307.211). I cumuli però, una volta svelati, potrebbero riservare sorprese, e far venir fuori nomi nuovi. Patroni Griffi promette che continuerà a raccogliere i dati, perché su quelli — sullo stipendio complessivo — andrà fatto il taglio. E chiarisce che comunque, nel decreto, è previsto che i dipendenti della

pubblica amministrazione d'ora in poi dichiarino tutti gli altri incarichi assunti.

La Camera è chiamata a dare il suo parere entro il 29 febbraio. Subito dopo, il taglio entrerà in vigore. Senza deroghe, a meno che il Parlamento non le chieda espressamente (Gabriella Giamanco del Pdl dice: «Sarà necessario ridurle al minimo»). E senza indugi, perché – spiega Bressa – la questione della retroattività è facilmente superabile: «Il trattamento *in peius* – che alcuni tra i deputati giudicano incostituzionale – è aggirato da una norma imperativa che spiega perché viene adottato. Se il contenimento della spesa è obbligato per tutto il Paese, deve esserlo anche per i manager pubblici». Del resto, «le sembra possibile che un capo di gabinetto guadagni 45mila euro al mese quando un deputato ne guadagna, netti, 5mila?». Che sia la vendetta della politica sulla tecnica? Di certo, se andrà in porto, sarà una rivoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I membri Agcom oltre il tetto

Enzo Savarese

Ex An 396.369,44

Gianluigi Magri

Ex Udc 363.338,66

cessato il 30 novembre 2011

Antonio Martusciello

Ex Fi 396.369,44

Michele Lauria

Ex Pd 396.369,44

Roberto Napoli

Ex Udeur 396.369,44

L'intervista

Il presidente dell'Antitrust Pitruzzella: «Necessario pubblicare i compensi»

“Prima prendevo cinque volte di più il taglio è giusto e ora sotto con i privati”

EMANUELE LAURIA

ROMA — «Prima di assumere quest'incarico guadagnavo cinque volte di più...» Per Giovanni Pitruzzella, avvocato e docente universitario, la nomina alla guida dell'Antitrust non è stato un affare, almeno dal punto di vista economico. E il tetto che il governo sta per fissare ai compensi dei manager pubblici (294 mila euro annui) limita ancor di più il reddito di un professionista che è stato il primo contribuente di Palermo, la sua città. Ma Pitruzzella dice di «non sentirsi una vittima dei tagli. Anzi — rive-la — a gennaio mi sono già ridotto lo stipendio senza attendere il decreto del Consiglio dei ministri».

Professore Pitruzzella, l'austerità colpisce anche i manager pubblici. Il suo stipendio scenderà da 475 mila a 294 mila euro.

«A dire il vero, io quella cifra non l'ho mai percepita. Da gennaio ho applicato le riduzioni previste dalla legge senza aspettare il decreto attuativo. E lo stesso hanno fatto i membri del consiglio dell'Authority».

Quasi un sacrificio volontario.

«Guardi, è stata una scelta di rigore in un momento particolare per il Paese, in cui bisogna dare un segnale ai soggetti più deboli. Non avevo neppure dato pubblicità a questa decisione».

A pagare i costi della crisi devono essere anche i colletti bianchi.

«Il mio reddito precedente è noto: è cinque volte superiore a quello che discende dal mio attuale incarico. Io ho fatto il professionista e ho

guadagnato bene. E credo che chi ha avuto qualcosa dalla società può anche decidere di restituirla, in un periodo della propria vita.

La mia funzione è a tempo determinato, poi tornerò al settore privato. L'ho messo nel conto. È invece negativo il consolidamento di una posizione, la lunga permanenza in cariche pubbliche».

Come ha preso la decisione del governo di dare in pasto alla pubblica opinione anche i vostri redditi?

«È una scelta corretta, a patto che non ci sia morbosità o voyeurismo. Il reddito non è da demonizzare. Noi dobbiamo trarre esempio dai Paesi anglosassoni. E coniugare trasparenza, meritocrazia e capacità di accettare i sacrifici. Piuttosto, a mio parere, l'obbligo di dichiarare i propri redditi dovrebbe essere esteso ad altre figure».

Quali?

«Penso a tutti coloro che hanno un ruolo visibile o importante per la società. Dunque anche giornalisti e capitani d'industria, manager privati».

Ministri e sottosegretari, intanto, hanno vinto le proprie resistenze solo dopo una circolare che ha imposto loro una scadenza per la pubblicità dei compensi.

«Credo sia comunque da apprezzare la scelta dei ministri di rendere pubblici i propri stipendi attraverso il web. Tenendo conto che anche loro hanno abbassato le proprie indennità. Mi sembra che le istituzioni, nel complesso, stiano dando una prova adeguata alle difficoltà del momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVIDENZA CASSE PROFESSIONISTI CHI SI SALVA E CHI NO

ALLA PROVA DELLA RIFORMA
FORNERO CONTI E PATRIMONIO
(50 MILIARDI) DEI 20 ENTI
CHE DEVONO ASSICURARE
UNA PENSIONE A 2 MILIONI DI PERSONE

PREVIDENZA PRIVATA GLI ENTI DEI PROFESSIONISTI ALLA PROVA DELLA SOSTENIBILITÀ DEI CONTI NEI PROSSIMI 50 ANNI

Casse, dentro o fuori

Solo alcune potrebbero farcela senza toccare i patrimoni. E le altre tentano la carta della riforma

FRANCO STEFANONI E DANIELA STIGLIANO

Sette mesi per sferrare la controffensiva. Le casse di previdenza di quasi 2 milioni di professionisti italiani hanno tempo fino al 30 settembre per convincere il ministro del Lavoro, **Elsa Fornero**, di essere capaci di resistere in equilibrio alle trasformazioni dei prossimi 50 anni: 220 giorni per tentare di dimostrare, conti alla mano, la solidità dei bilanci e delle prospettive dei saldi futuri. E la preoccupazione è palpabile. Anche perché tutti sono consapevoli che, comunque vada, le pensioni di domani saranno notevolmente ridotte rispetto a quelle di oggi, e arriveranno a coprire al massimo poco più del 50% del reddito.

Qualche primo punto a favore le casse lo hanno comunque già segnato. Rispetto alle prime ipotesi di interpretazione delle nuove norme, contenute nel comma 24 dell'articolo 24 del decreto salva-Italia, alcuni spiragli si sono aperti. Prima di tutto, la scadenza originaria di fine marzo è diventata appunto fine settembre nell'ultima versione del Milleproroghe. È inoltre



Paolo Pedrazzoli

passato in Parlamento un ordine del giorno bipartisan, fatto proprio dal governo, che impegna a tener conto dei patrimoni nella valutazione della stabilità nel tempo delle casse. Il Consiglio nazionale degli attuari, guidato da **Giampaolo Crenca**, a metà gennaio ha invece scritto una lettera al premier **Mario Monti** e al ministro Fornero per ricordare che, in base alle linee guida

per le valutazioni dei conti degli enti di previdenza e all'approccio utilizzato anche a livello internazionale, i bilanci tecnici «non possono limitarsi alle entrate contributive e alla spesa per le prestazioni pensionistiche, ma devono necessariamente estendersi ad altri elementi quali il patrimonio, i relativi interessi e le

spese di amministrazione», sottolineando come l'obiettivo sia di indagare sulla «stabilità prospettica della gestione», ovvero sull'equilibrio tendenziale e non puntuale. Infine, anche Fornero ha dichiarato in incontri istituzionali che nella valutazione delle casse saranno comprese le plusvalenze finanziarie. «Del resto, nella nuova

norma non c'è scritto che non vada usato il patrimonio», conferma **Marco Micocci**, ordinario di matematica finanziaria e attuariale all'università di Cagliari e alla Luiss e direttore scientifico del centro studi dell'Adepp, l'associazione che riunisce le casse dei professionisti, «mentre nelle vecchie regole, che ponevano l'orizzonte a 30 anni, l'interpretazione dei ministeri prevedeva anche i capitali accantonati e i loro rendimenti. Oggi si vuole far passare una lettura più restrittiva, ma qualsiasi tecnico interpreta l'equilibrio pure con il patrimonio». Ferma restando la regola di dover tenere a riserva cinque annualità delle pensioni correnti.

INCUBO RETRIBUTIVO

Nonostante questo, la fibrillazione è diffusa tra i board degli enti previdenziali. Anche perché in ballo non ci sono solo le prime drastiche punizioni previste dal decreto: taxa dell'1% sulle pensioni in essere per il 2012 e il 2013 e passaggio al contributivo puro. Che, peraltro, non in tutti i casi si rivelerebbe risolutore. Anzi. Per i notai, per esempio, significherebbe far saltare la pensione fissa a 96.600 euro, non corre-

FINO A QUANDO I NUMERI TERRANNO

CASSA DI PREVIDENZA	SALDO PREVIDENZIALE	SALDO CORRENTE	AZZERAMENTO PATRIMONIO	CASSA DI PREVIDENZA	SALDO PREVIDENZIALE	SALDO CORRENTE	AZZERAMENTO PATRIMONIO
ENTI 509				ENTI 103			
Cassa forense	2036	2040	2057	Cnpadc	2033	2041	oltre i 50 anni
Cipag	2028	2038	oltre i 50 anni	Inarcassa	2035	2042	2058
Cassa notariato	2055	2058	oltre i 50 anni	Inpgi	tra 2023 e 2040	tra 2031 e 2033	oltre i 50 anni
Enpacl	2035	2040	2054	Enpab	2039	oltre i 50 anni	oltre i 50 anni
Enpav	2031	2041	oltre i 50 anni	Enpapi	oltre i 50 anni	oltre i 50 anni	oltre i 50 anni
Enpaf	oltre i 50 anni	oltre i 50 anni	oltre i 50 anni	Epap	oltre i 50 anni	oltre i 50 anni	oltre i 50 anni
Cnpr	2024	2030	2045	Eppi	2033	oltre i 50 anni	oltre i 50 anni

Nella tabella, le date in cui diventano negativi i saldi previdenziale e corrente (con i rendimenti dei patrimoni) e in cui il patrimonio si azzerava, secondo i bilanci tecnici specifici (ovvero sulla base dei criteri stabiliti dai ministeri) o standard (ove non prodotto il bilancio specifico) degli enti. Enpaia, Enpam ed Enpap non rendono disponibili i bilanci tecnici

Elsa Fornero,
ministro
del Lavoro



lata ai reali guadagni, con un più che probabile aumento degli assegni mensili. Per chi è già nel sistema contributivo, come tutti gli enti più giovani e, tra i vecchi, ragionieri e veterinari, non cambierebbe nulla. Mentre per altri, come i giornalisti, farebbe sparire il meccanismo di solidarietà che oggi riduce la rivalutazione per chi ha redditi elevati a favore di chi li ha più bassi: i pensionati dei prossimi sei-sette anni, che hanno guadagni alti, prenderebbe-

ro una pensione più ricca, quelli di domani, che già soffrono di stipendi ridotti, ci rimetterebbero due volte. Il timore più grande, però, è che l'obiettivo finale siano i patrimoni delle casse: un tesoretto

da 50 miliardi (vedere riquadro a pagina 64), su cui da anni i politici di ogni schieramento hanno messo gli occhi e che in molti vorrebbero veder finire nei forzieri dell'Inps. Tutti gli enti si dicono pronti a resistere per conservare autonomia e soldi,

L'ONDA LUNGA DELLA CRISI

QUALI RIMEDI SE I REDDITI CALANO

Tra iscritti ordinari e pensionati ancora al lavoro, alle casse versano 1,9 milioni di professionisti, che pagano i contributi previdenziali in base a quote soggettive (calcolate sul reddito) e quote integrative (calcolate sul volume d'affari e addebitate in parcella ai clienti). Nel 2010 il flusso ha misurato 7,6 miliardi, a fronte di 4,8 di uscite pensionistiche destinate a 456 mila persone. L'ondata di denaro verso gli enti di previdenza, però, ha registrato andamenti non immuni da rischi. Tra il 2008 e il 2010, infatti, il reddito medio nominale dei professionisti è diminuito del 3% e del 6% in termini reali, che per gli iscritti alle casse più giovani (decreto 103 del 1996) arriva al 10%. Tra queste, quelle di infermieri, chimici, geologi, periti agrari e biologi. Un po' meglio è andata per le casse di più vecchia data (decreto 509 del 1994), come quelle di ingegneri e architetti, commercialisti,

medici e avvocati: giù del 4,6% in termini reali. La più penalizzata risulta l'area giuridica, con un crollo dell'11% nominale e del 20% reale. Tutto questo si è tradotto in un più incerto gettito di entrate per gli istituti pensionistici. In generale, il calo si è accentuato con la crisi finanziaria internazionale iniziata nel 2007-2008 ed è più o meno continuato fino al 2011 e alla crisi attuale. Nel 2010 il reddito medio è stato di 55 mila euro per l'area sanitaria, di 51 mila per quella giuridica, di 47 mila per il settore economico-sociale e di 23 mila per quello tecnico. Gli architetti, per esempio, lamentano un reddito medio annuo reale calato del 16% in tre anni, oggi fermo a 29 mila euro e che coinvolge il 76% della categoria. Appena l'1% dichiara redditi superiori a 100 mila euro. Gli avvocati, che tra i 24 e i 44 anni di età dichiarano in media redditi annui di 26

mila euro, sostengono di essere scesi ai livelli nominali del 1991. Quello medio di tutti i 157 mila iscritti alla cassa forense misura quasi 48 mila euro (-2% sul 2009). Ma ci sono altri e opposti fattori. Nel frattempo, la quantità di professionisti è generalmente cresciuta (i giovani che un domani dovrebbero ottenere la pensione), compensando in parte il minor gettito dovuto al calo dei redditi: dal 2005 al 2010 si è registrato il +9,5% (i pensionati però sono aumentati del 10,4%). Le casse più giovani, in termini puramente attuariali, appaiono meno problematiche nel lungo periodo. Inoltre, diversi enti hanno avviato o tentato di avviare piani per alzare le quote contributive in capo agli attivi, in modo da aumentare ulteriormente le entrate. Tra il 2005 e il 2010, l'incremento è stato del 17% reale dei contributi soggettivi e del 32% di quelli integrativi. **F.St.**

COME FUNZIONA IL SISTEMA

I PIANI DELLE CATEGORIE TRA PROMESSE E CERTEZZE

Le vecchie casse che passano con fatica al contributivo. Gli enti più giovani che non prevedono le pensioni di anzianità. Tutti insieme alle prese con proposte di aumento dei contributi e innalzamento dell'età pensionabile. Ecco la fotografia degli istituti professionali.

ARCHITETTI E INGEGNERI

Calcolo Retributivo
Vecchiaia 65 + 30
Anzianità Quota 97 dal 2011: 62 + 35; quota 98 dal 2013
Contrib. soggettivo 12,5% (minimo 1.600 euro)
Contrib. integrativo 4% (minimo 365 euro)

AVVOCATI

Calcolo Retributivo
Vecchiaia Sino al 31 dicembre 2013: 66 + 31
Anzianità Dall'1 gennaio 2012 al 31 dicembre 2013: 58 + 36
Contrib. soggettivo 13% + quota modulare (minima di 180 euro)
Contrib. integrativo 4%

CONSULENTI DEL LAVORO

Calcolo Contribuzione fissa
Vecchiaia 65 anni di età + 30 d'iscrizione + 30 di contribuzione
Anzianità 58 + 35 (e cancellazione dall'albo) o 40 di contribuzione a prescindere dall'età (senza cancellazione)
Contrib. soggettivo fisso modulato in base all'anzianità (da 1.325 a 4.370 euro)
Contrib. integrativo 2%

DOTTORI COMMERCIALISTI

Calcolo Contributivo
Vecchiaia 67 + 32 (nati nel 1942-1943) e 68 + 33 (nati dopo il 1944)
Anzianità 61 + 38 anni; nessun limite di età per chi ha 40 anni di contributi
Contrib. soggettivo 12%
Contrib. integrativo 4%

FARMACISTI

Calcolo Prestazione definita
Vecchiaia 65 + 30 di contributi e almeno 20 di attività professionale
Anzianità 40 anni di contributi e 20 anni di attività professionale
Contrib. soggettivo Importo fisso di 4.111 euro, raddoppiabile o triplicabile in via facoltativa
Contrib. integrativo No

LA FOTOGRAFIA DEL 2010

CASSA	PROFESSIONISTI	ISCRITTI ATTIVI 2010	2010/2009	PRESTAZIONI 2010	2010/2009	ISCRITTI/ PENSIONI	ENTRATE PER CONTRIBUZIONI 2010	2010/2009
ENTI 509								
Cassa naz. notariato	Notai	4.473	-2,25%	2.606	inv.	1,72	204 mln	2,67%
Cipag	Geometri	95.490	0,48%	26.296	1,88%	3,63	384 mln	-2,45%
Cassa forense	Avvocati	156.934	3,18%	25.179	0,98%	6,23	1,083 mld	24,91%
Cnpadc	Commercialisti	54.134	4,20%	5.683	4,79%	9,53	571,3 mln	1,39%
Cnpr	Ragionieri e periti commerciali	30.842	-0,60%	7.064	6,13%	4,37	268,95 mln	2,54%
Enpac	Consulenti del lavoro	27.092	13,91%	7.468	2,85%	3,63	109,5 mln	19,64%
Enpaf	Farmacisti	78.768	3,40%	27.201	-0,38%	2,90	258,4 mln	1,66%
Enpaia	Agrotecnici e periti agrari	35.389	-1,00%	4.987	2,30%	7,00	117,8 mln	3,65%
Enpam	Medici e odontoiatri	348.846	0,75%	156.190	2,74%	2,20	2,2 mld	2,30%
Enpav	Veterinari	26.410	1,44%	6.021	1,57%	4,39	70,8 mln	12,70%
Inarcassa	Architetti e ingegneri	155.208	4,10%	13.802	4,00%	11,25	619,5 mln	-0,96%
Inpgi	Giornalisti	18.050	-1,99%	6.992	7,65%	2,58	376,3 mln	0,45%
ENTI 103								
Eppi	Periti industriali	14.730	13,22%	1.673	14,35%	8,80	53,17 mln	-3,38%
Enpab	Biologi	10.558	6,44%	376	31,47%	28,10	30,40 mln	-0,77%
Enpap	Psicologi	35.837	9,20%	1.289	11,89%	27,80	69,93 mln	8,87%
Epap	Pluricategoriale	25.653	3,30%	1.033	20,90%	25,00	50,30 mln	-0,35%
Enpapi	Infermieri	18.577	14,89%	555	31,52%	38,30	39,33 mln	10,78%

in una battaglia che accomuna appunto le casse riunite nel sistema Adepp, ma che ognuna dovrà giocare per sé, su altrettanti tavoli separati che il governo aprirà una volta definiti, con decreto interministeriale, i nuovi parametri dell'andamento economico in base ai quali proiettare i dati nei prossimi 50 anni.

RESPIRO CORTO

Del resto, le casse sono molto diverse tra loro. Soprattutto quelle di più lunga storia, privatizzate con il decreto 509 del 1994 (le ultime nate sono invece state istituite con il decreto 103 del 1996). Hanno sì in comune la funzione di pagare le pensioni di base, quindi di essere sostitutive dell'Inps, e pure di attuare politiche di assistenza ulteriore verso gli iscritti, per esempio per spese sanitarie, polizze che coprono infortuni ed eventi straordinari, sussidi e ammortizzatori sociali (vedere tabella a pagina 64). Ma sono diverse per numero di aderenti, aliquote contributive, sistemi previdenziali, patrimoni, bilanci e, soprattutto, proiezioni attuariali. Rielaborando e aggiornando i dati che gli istituti avevano fornito ai ministeri competenti (Lavoro ed Economia) nel 2010, in base ai bilanci 2009, il quadro che emerge è fatto di luci e ombre (vedere tabella

a pagina 60). Il saldo corrente, ovvero quello tra entrate contributive più rendimento dei patrimoni rispetto alle uscite per le pensioni, resiste alla prova dei 50 anni solo in una manciata di casi. E c'è anche chi, senza interventi incisivi, corre il rischio di veder azzerato il patrimonio prima del fatidico 2062.

La cassa dei ragionieri (Cnpr), per esempio, dal 2024 avrebbe un saldo previdenziale negativo, con il saldo corrente che resisterebbe fino al 2030 e il patrimonio pari a zero dal 2045. Lente dei consulenti del lavoro (Enpac) ha come data limite rispettivamente il 2035, il 2040 e il 2054. Quello degli avvocati (Cassa forense) il 2036, il 2040 e il 2057. Mentre Inarcassa (architetti e ingegneri) il 2035, il 2042 e il 2058. E anche chi, con i patrimoni, supera con facilità l'asticella del mezzo secolo, sul saldo corrente qualche pericolo lo corre, con l'eccezione della cassa dei farmacisti (Enpaf) e, in parte, dell'ente dei giornalisti (Inpgi) post riforma dello scorso anno, che nei prossimi 50 anni calcola un saldo previdenziale negativo tra il 2023 e il 2040 e corrente tra il 2031 e 2033, ma poi torna a un equilibrio positivo, senza però mai mettere in pericolo il patrimonio. «Sono ben pochi oggi gli enti in grado di garantire la sostenibilità a 50



Paola Muratorio

anni», commenta Giorgio Jannone, commercialista e presidente Pdl della commissione parlamentare che vigila sulle casse e che ora ha in corso le audizioni sul tema. «Se si guarda in là nel tempo, è innegabile lo stato di allarme. C'è tanto da lavorare. Mentre va meglio nel breve periodo».

La fotografia di oggi, com'è disegnata dai bilanci 2010 (gli ultimi disponibili), appare in effetti decisamente migliore, nonostante si riferisca a un anno di crisi profondissima dell'economia italiana e dei compensi dei professionisti (vedere riquadro a pagina 61), con gli iscritti in diminuzione per più di una cassa e le prestazioni, cioè le pensioni erogate, in aumento (vedere tabella in alto). Eppure, il rapporto tra i due valori si è mantenuto per tutti ampiamente sopra il numero uno (con punte elevate per gli enti 103, più giovani e con pochissimi pensionati). «Per confronto tra iscritti e pensioni siamo in una sorta di eden previdenziale», considera Micocci. «Nei sistemi che pagano le pensioni di base nei Paesi maturi il rapporto è in genere molto più basso». E anche le uscite per prestazioni sono state nell'anno comunque inferiori alle entrate per i contributi versati.

CHI È GIÀ INTERVENUTO

Parte delle casse spera, dunque, che Fornero faccia un passo indietro e riduca il tetto dei 50 anni, che appena cinque anni fa era

USCITE PER PRESTAZIONI 2010	CONTRIBUTI /PRESTAZIONI 2010/2009	CONTRIBUTO MEDIO /PENSIONE MEDIA
177 mln	2,47%	1,15
363,2 mln	6,81%	1,06
0,626 mld	4,94%	1,73
190,78 mln	7,77%	3,00
177 mln	5,01%	1,50
66,4 mln	6,68%	1,60
155 mln	-0,19%	1,70
74,2 mln	-41,40%	1,60
1,16 mld	7,80%	1,90
29,07 mln	6,10%	2,40
280,7 mln	7,30%	2,13
365,3 mln	6,61%	1,02
3,53 mln	26,46%	15,00
728.700	45,37%	41,00
1,87 mln	4,95%	37,00
1,84 mln	23,95%	27,30
751.000	51,00%	5,20

I principali dati del bilancio 2010 delle casse dei professionisti. La Cassa nazionale del notariato eroga pensioni uguali per tutti, di circa 96 mila euro annui. L'Enpaia comprende gli impiegati agricoli. Al netto del loro numero, gli agrotecnici nel 2010 contano 1.213 iscritti, hanno erogato 12 prestazioni per un totale di 38 mila euro; i periti agrari contano 3.212 iscritti, hanno erogato 353 pensioni per 508 mila euro. L'Enpam è diviso in fondi per liberi professionisti, medici generalisti, ambulatoriali e specialisti esterni: ci si può iscrivere a più fondi e il totale degli iscritti è di 594 mila. L'Epap comprende dottori agronomi e forestali, attuari, chimici e geologi. Giornalisti e categorie sanitarie (medici, odontoiatri, farmacisti, veterinari) erogano prestazioni assistenziali, rispettivamente con la Casagit (28 mila iscritti) e l'Onaosi (159 mila).

di 15, prima che la finanziaria 2007 innalzasse le proiezioni di stabilità a 30 anni. La sensazione è però che per il ministro i bilanci non contengano tutta la verità, che la loro trasparenza non sia il massimo, che i pericoli stiano crescendo. «Fornero ha scelto un criterio restrittivo», dice **Paolo Pedrazzoli**, numero uno della cassa dei notai, «anche se si includeranno i rendimenti patrimoniali c'è da chiedersi se tutti gli enti saranno in grado di fornire le garanzie richieste. Noi comunque siamo tranquilli, perché l'equilibrio a 50 anni già lo abbiamo». I notai, che dal 2011 hanno alzato dal 30% al 33% il contributo previdenziale da calcolare sul repertorio (parte dell'imponibile, esclusa la consulenza) chiesto agli iscritti (per rimediare a calo di volumi d'affari e di redditi), sono un'anomalia poiché pagano a tutti pensioni uguali (96.600 euro), a prescindere dal reddito.

Anche i giornalisti hanno varato una riforma lo scorso anno, in vigore da inizio 2012, con l'innalzamento progressivo fino a 65 anni dell'età pensionabile delle donne, tre punti in più di aliquota in cinque anni, insieme a sgravi contributivi del 60% per tre anni, che valgono l'11% del costo complessivo del lavoro, per nuove assunzioni o stabilizzazioni, stimolo per la ri-

presa dell'occupazione. Un intervento che ha come obiettivo l'inversione di tendenza nei conti dell'istituto. «Con i rendimenti noi soddisfiamo ampiamente le norme dei 50 anni», sostiene il presidente dell'Inpgi, **Andrea Camporese**, che guida anche l'Adepp, «ma non rinunciamo a sottolineare la valenza dei patrimoni, che sono certo una garanzia, ma oltre una certa misura rischiano di ingessare il sistema. Non

utilizzarli potrebbe costringere a drenare risorse dagli iscritti, obbligando le casse ad aumentare le aliquote».

Molto critica con Fornero si dichiara la cassa degli avvocati, che ha costituito una commissione per verificare la fattibilità di mezzo secolo di salute previdenziale. Lente delle toghe

rivendica di aver già avviato nel 2010 una riforma che ha aperto a una forma di contributivo mista a retributivo (che pesa ancora parecchio), alzando inoltre l'età pensionabile («Gli unici a farlo») da 65 a 70 anni di età. L'istituto spiega di avere i bilanci sani e che il piano Fornero lo costringerebbe a raddoppiare i contributi a scapito degli iscritti. Dice il presidente **Alberto Bagnoli**: «Andiamo già bene così, senza altri interventi. Siamo preoccupati per questa voglia di depotenziarci. Il ministro deve ascoltare le nostre ragioni». Il pensiero cor-



Andrea Camporese

GEOMETRI

Calcolo	Retributivo
Vecchiaia	66 anni di età + 6 mesi; dal 2013 a regime a 67 anni
Anzianità	40 anni di contributi a 58 + 35
Contrib. soggettivo	Dal 2012 è all'11,5%; a regime al 15% dal 2017
Contrib. integrativo	4% (chiesto l'aumento al 5%)

GIORNALISTI

Calcolo	Misto
Vecchiaia	65 uomini; 60 donne
Anzianità	60 + 35 o 40 anni di contributi a prescindere dall'età
Contrib. soggettivo	32,23% di cui il 23,54% a carico del datore di lavoro e l'8,69% a carico del giornalista
Contrib. integrativo	No

MEDICI E ODONTOIATRI

Calcolo	Retributivo
Vecchiaia	65 + 5 (mantenendo l'iscrizione al fondo) o 65 + 15 (cancellandosi dal fondo)
Anzianità	58 + 35 o 40 anni di contributi
Contrib. soggettivo	Quota A (previdenza generale): contributo fisso da 186,4 (fino a 30 anni di età) a 1.253 euro (da 40 a 65 anni)
Contrib. integrativo	Quota B (altri fondi): 12,5%

NOTAI

Calcolo	A prestazione definita
Vecchiaia	75 + 10
Anzianità	58 + 35 o 65 + 20
Contrib. soggettivo	33% degli onorari di repertorio
Contrib. integrativo	No

RAGIONIERI

Calcolo	Contributivo
Vecchiaia	65 + 30 o 70 + 25
Anzianità	58 + 37 o 40 di contributi
Contrib. soggettivo	8%
Contrib. integrativo	4%

VETERINARI

Calcolo	Contributivo pro rata
Vecchiaia	68 + 35
Anzianità	60 + 35 o 40 di contributi
Contrib. soggettivo	10,50%
Contrib. integrativo	4%

AGROTECNICI E PERITI AGRARI

Calcolo	Contributivo
Vecchiaia	65 + 5 o 40 anni di contributi
Anzianità	No
Contrib. soggettivo	10% aumentabile al 12-30%
Contrib. integrativo	2%

re al cosiddetto decreto cresci-Italia, che ha cancellato le tariffe e confermato i soci di capitale negli studi professionali. Due misure che, secondo gli avvocati, metterebbero in difficoltà la previdenza a causa dei più incerti redditi degli iscritti. Per tenere sotto tiro i numeri, l'ente pensionistico ha anticipato di un anno (nel 2012) la stesura del triennale bilancio tecnico. La cassa forense ammette che in 50 anni esiste un rischio demografico (oggi gli iscritti crescono, ma domani chissà), così che è difficile guardare troppo lontano. C'è poi la questione investimenti, in generale tante volte oggetto di polemiche e in certi casi di scandali. Su questo il governo di Silvio Berlusconi aveva avviato un tavolo con le casse, oltre a consegnare alla Covip un supplemento di controlli sui conti degli enti. Ma con Monti il dialogo si è congelato. «Occorre che il rapporto venga ripreso», racconta Bagnoli, «è interesse di tutti».

TRA ANNUNCI E TIMORE INPS

Ancora più netta Paola Muratorio, alla guida della cassa di architetti e ingegneri: «Dispiace constatare che né il governo né il Parlamento riescano a considerare quasi 2 milioni di professionisti come forza produttiva. Siamo stupefatti di essere trattati come una casta». Gli architetti e ingegneri, che nel 2012 dovrebbero affrontare una riforma pensionistica (più contributivo, meno retributivo oggi ancora rilevante), assicurano di avere una cassa con i fondamentali a posto che può sentirsi «serena, giovane, ben capitalizzata e che può far gola a qualcuno». Per esempio all'Inps. «Contestiamo la richiesta di sostenibilità a 50 anni», aggiunge Muratorio, «se non si terrà conto del patrimonio, l'aliquota contributiva dovrebbe innalzarsi a livelli insostenibili». Per ora, l'intenzione è di far salire al 14,5% il contributo soggettivo dal 2013.

Ma davvero l'obiettivo finale di Fornero sarebbe quello di dichiarare le casse in pericolo per inglobarle poi nell'Inps? «Non credo proprio», dice Emilio Croce, presidente dell'ente pensionistico dei farmacisti, «il governo fa bene a verificare la salute dei nostri istituti, per evitare rischi di default. Fino al 2009, noi nei 50 anni eravamo anche a posto. Ora, però, con Monti che ha preso di mira la nostra categoria, dovremo

rivedere i conti perché la spesa in farmaci potrebbe calare». I farmacisti, infatti, ricordano che i titolari degli esercizi e altri iscritti all'albo pagano un contributo fisso fino a 4 mila euro, a cui si aggiunge lo 0,9% sulla spesa liquidata dalle Asl, e che i versamenti non sono dunque rapportati al reddito. Una mossa che intendono fare è alzare l'età pensionabile a 67-68 anni, ma, ricorda Croce, «siamo stanchi di un governo che continua a spostare l'asticella delle richieste».

BLACK LIST

A essere più preoccupate sono le casse alle prese con difficoltà attuariali e non facili riforme da varare. Come quella dei ragionieri, sopravvissuta nonostante la fusione tra la categoria e quella dei dottori commercialisti. La previdenza di questi ultimi, che denuncia una migliore salute e ha appena aumentato l'aliquota soggettiva dal 10% al 12%, non ha mai accettato di unirsi con quella dei ragionieri. «Al momento non c'è la volontà, né le condizioni per poterlo fare», ammette Paolo Saltarelli, presidente della cassa dei ragionieri, «ma per me resta l'obiettivo: a un ordine unico de-

ve corrispondere una cassa unica». Il punto nodale, per la Cnpr, sta tutto nei nuovi iscritti che «stanno diminuendo. Non è scomparsa la nostra professione ma il titolo abilitativo. È un mondo chiuso», continua Saltarelli, «noi non siamo una cassa come le altre, perché siamo l'unica che continua a proiettare senza l'andamento demografico. Già sui 30 anni facevamo fatica», conferma, «figuriamoci sui 50: per questo per

NON SOLO PREVIDENZA

ENTI 509	IMPORTI
Indennità di maternità	76.838.334,77
Polizza sanitaria e spese per assistenza sanitaria	45.031.357,77
Spese funerarie, borse di studio ecc.	7.775.130,30
Assistenza per infortuni o malattia	6.806.355,80
Eventi straordinari	9.100.044,55
Stato di bisogno	13.906.728,00
Trattamento economico speciale, sussidi e tfr	2.228.709,00
Prestazioni per handicap	14.201.206,00
Altre prestazioni	16.105.782,63
TOTALE PRESTAZIONI ASSISTENZIALI	191.993.648,82

ENTI 103	IMPORTI
Indennità di maternità	12.009.128,77
Polizza sanitaria e spese per assistenza sanitaria	1.152.281,40
Spese funerarie, borse di studio ecc.	267.490,99
Assistenza per infortuni o malattia	820.151,00
Eventi straordinari	122.791,00
Stato di bisogno	569.666,13
Trattamento economico speciale, sussidi e tfr	404.088,00
Altre prestazioni	407.298,00
TOTALE PRESTAZIONI ASSISTENZIALI	15.752.895,29

L'ammontare (in euro) delle prestazioni assistenziali delle casse Adepp. Tranne l'indennità di maternità, sono a carico esclusivo degli enti

SCELTE DI PORTAFOGLIO

MENO MATTONE E PIÙ LONTANI DAI TITOLI TOSSICI

Nel 2010 il patrimonio delle 20 casse previdenziali vale circa 42 miliardi, di cui il 76,3% investito in valori mobiliari e il 23,7% in prodotti immobiliari, con questi ultimi contabilizzati a valori storici: se si tenesse conto dei valori di mercato il patrimonio totale raggiungerebbe quota 50 miliardi. Il portafoglio titoli, invece, è perlopiù composto da liquidità (10%), fondi comuni (18%), obbligazioni governative (12,6%) e obbligazioni non governative (28%). Le azioni pesano per il 4,4%.

Ogni cassa ha ampio margine di iniziativa nello scegliere gli investimenti, che può individuare direttamente o affidare a terzi. Si tratta di una partita decisiva, poiché il rendimento del patrimonio alimenta la sostenibilità dei processi previdenziali e contribuisce alla solidità del sistema pensionistico. In passato, con la crisi del 2008, diverse casse hanno pagato caro acquisti di titoli tossici speculativi e il crac di Lehman brothers, con conseguenze che si sono trascinate nel tempo

seminando preoccupazioni tra gli iscritti e da parte di governo e Parlamento. Una di queste era stata la cassa degli psicologi, ora al centro delle cronache per la vicenda dell'acquisto a 44,5 milioni di un palazzo rilevato, nella stessa giornata, dal senatore Pdl Riccardo Conti per 26,5 milioni. Un episodio su cui indagano procura della Repubblica di Roma (truffa e finanziamento illecito) e Corte dei conti. Dopo la scottatura, negli anni successivi, gli enti hanno annunciato programmi di asset

Paolo Saltarelli, presidente della cassa dei ragionieri



noi è ancora più importante che ci siano i patrimoni». La soluzione è solo una riforma strutturale, di cui peraltro si parla da anni, con tentativi di inglobare anche altri professionisti, come revisori e tributaristi. Oggi la cassa starebbe lavorando a un intervento, da varare tra aprile e maggio, con l'innalzamento dell'età pensionabile, da 65 verso i 68 anni, un'aliquota soggettiva che dall'8% dovrebbe arrivare al 13-15%, l'aumento dell'anzianità contributiva per la pensione di vecchiaia e una revisione del ritiro per anzianità. Mentre l'ente ha conferito circa 500 milioni di patrimonio residenziale a Bnp Paribas, per una plusvalenza da 330 milioni.

Un altro ente al centro delle polemiche è quello di medici e odontoiatri, che oggi funziona con un retributivo corretto. Nella primavera 2012 è atteso il via libera a un profondo restyling previdenziale, intenzionato a tener conto dei 50 anni di equilibrio, inclusi tuttavia i proventi patrimoniali. La cassa, anche a seguito dell'inchiesta della magistratura romana su un presunto buco milionario nei conti passati, fa presente di aver avviato una modifica nella governance degli investimenti, un taglio dei costi di gestione e dei fondi previdenziali, un aumento dei contributi dal 2015 e un innalzamento dell'età pensionabile: fino a 68

(*) L'ente raccoglie attuari, chimici, biologi, dottori agronomi e forestali

anni nel 2018, mentre per le pensioni di anzianità si passerà da 59 a 62 anni. «Fornero ci ha incoraggiati ad andare avanti», ricorda il vicepresidente Alberto Olivetti, «il ministro ha soprattutto in mente di unire alcune casse e di dividere previdenza e assistenza. Due situazioni che non interessano il nostro ente. Quanto ai nostri numeri finanziari, per il 2011 ancora da approvare, li ritengo soddisfacenti, tenendo conto della crisi generale».

GIOVANI MA ARRABBIATE

Anche le casse più giovani (quelle del 1996), che hanno pochi pensionati, il sistema contributivo e proiezioni sui 50 anni meno problematiche rispetto alle casse storiche, contestano il ministro del Lavoro. Torna l'incubo dell'Inps. «Sono molto perplesso», racconta Arcangelo Pirrello, presidente dell'ente pluricategoriale che raccoglie attuari, chimici, biologi, dottori agronomi e forestali, «Fornero non vuol considerare il patrimonio che è di proprietà degli iscritti, indisponibile e così utile a un'intera categoria. Quella dell'Inps? È un'ipotesi, un pensiero che circola». L'ente sostiene di avere già la sostenibilità a 50 anni, purtuttavia intende aumentare l'aliquota dei contributi: oggi un pensionato arriva a ottenere il 20-25% dell'ultimo reddito, in futuro si vorrebbe arrivare al 50%.

BIOLOGI

Calcolo Contributivo
Vecchiaia 57 + 5
Anzianità No
Contrib. soggettivo 10% + quota facoltativa dal 2% al 10%
Contrib. integrativo 2%

INFERMIERI

Calcolo Contributivo
Vecchiaia 65 + 5 o 57 anni di età e 40 di contributi
Anzianità No
Contrib. soggettivo Dal 10% al 20%
Contrib. integrativo 4%

PERITI INDUSTRIALI

Calcolo Contributivo
Vecchiaia 65 + 5 oppure 57 anni o 40 di contributi se l'importo della pensione supera di 1,2 volte l'assegno sociale
Anzianità No
Contrib. soggettivo 10% + quota facoltativa dal 2% all'8%
Contrib. integrativo 2%

PLURICATEGORIALE (*)

Calcolo Contributivo
Vecchiaia 65 + 5 o 40 anni di contributi
Anzianità No
Contrib. soggettivo 10% + quota facoltativa dal 12% al 26%
Contrib. integrativo 2%

PSICOLOGI

Calcolo Contributivo
Vecchiaia 65 + 5
Anzianità No
Contrib. soggettivo 10% + quota facoltativa dal 14% al 20%
Contrib. integrativo 2%

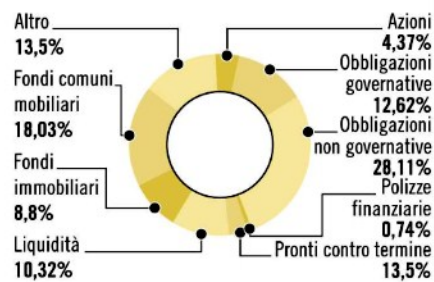
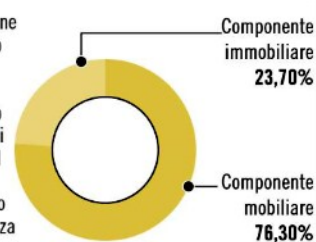
allocation più avveduti. L'Adepp ha studiato vademecum per limitare i rischi, i ministeri vigilanti hanno intensificato i controlli. Nel 2010 i risultati economici dichiarati dagli istituti variano. Quello dei farmacisti, per esempio, che ha un patrimonio netto di 1,4 miliardi, comprende 510 milioni investiti in obbligazioni che hanno fruttato un rendimento del 3,15%, 70 milioni in azioni che hanno portato a una resa del 3,9%, 166 milioni in fondi immobiliari con rendimento del 3,5%, liquidità per 200 milioni con guadagno dell'1%. La cassa di medici e odontoiatri, la

più pesante con un patrimonio di 11 miliardi (62% titoli mobiliari e 38% valori immobiliari), segnala rendimenti netti con il mattone del 3,1%, del 4,4% sui fondi immobiliari, del 4% sulle attività finanziarie. Nel 2011, alle prese tra l'altro con un'indagine della magistratura romana per un presunto buco (anni 2007-2009) di 600 milioni, l'ente previdenziale dei medici detiene quote importanti in società come Campus biomedico (Opus Dei), Sator di Matteo Arpe o Dgpa di Maurizio Dallochio. Anche gli avvocati hanno in cassa un patrimonio

cospicuo: 5,5 miliardi, al 54,6% investito in obbligazioni, 22,4% in azioni, 11,8% in immobili e 7,6% in liquidità. Nel 2010, la componente mobiliare ha reso il 4,8%. Tra le azioni spiccano Enel, Generali, Finmeccanica, Unicredit, Mediobanca, Axa, Terna. Tra le quote in società ricompare la Dgpa, tra i fondi partecipati figurano Pirelli Eof Cloe, Patrimonio uno, Picm Water, Scarlatti e F2I. Tra le centinaia di immobili (perlopiù a Roma), la cassa forense è proprietaria di Palazzo Gualdi a Vicenza, Palazzo Angelelli a Bologna, Palazzo Minotto a Venezia.

F.St.

La composizione del patrimonio complessivo e (sotto) del patrimonio mobiliare degli enti Adepp nel 2010. Fonte: Primo rapporto sulla previdenza privata italiana



Le Regioni fanno ricorso contro la tassa sull'acqua

(Ricciardi a pag. 7)

DA SARDEGNA E FRIULI-VENEZIA-GIULIA PARTE IL RICORSO ALLA CORTE CONTRO IL BALZELLO

Incostituzionale la tassa sull'acqua

*Il ministro Passera sempre più incline a fare marcia indietro
L'Ucina: 30 mila barche sono già fuggite dai porti italiani
Le casse dello Stato hanno perso oltre 100 milioni di entrate*

DI RAFFAELE RICCIARDI

Le Regioni a statuto speciale sono tornate alla carica sull'introduzione della tassa di stazionamento, già passata all'onore delle cronache come balzello sull'acqua. L'imposta introdotta dal decreto Salva-Italia, che secondo molti osservatori ha limiti strutturali che la trasformano in una tassa sull'acqua, ha scatenato la reazione di Sardegna e Friuli-Venezia Giulia. Le due giunte regionali hanno infatti inoltrato un ricorso alla Corte Costituzionale, aprendo ufficialmente la discussione sulla conformità o meno del balzello alla legge fondamentale dello Stato.

La Regione insulare guidata da Ugo Cappellacci è tra le più arrabbiate. Il presidente ha esposto al governo regionale una serie di elementi che evidenziano quanto il decreto Salva-Italia (il 201 del 6 dicembre scorso, poi convertito in legge il 22 dicembre) non tenga conto delle prerogative speciali della Regione in materia di tassazione. Nel mirino delle avvocature, tanto in Sardegna quanto in Friuli, sono finiti numerosi articoli. Si va dal 13, che riguarda l'anticipazione sperimentale dell'Imu, al 28, che riguarda il concorso alla manovra da parte degli enti locali. Per quanto riguarda la tassa di stazionamento, l'articolo 16 del Salva-Italia, la giunta sarda ha evidenziato che con il balzello la Regione andrebbe incontro a un danno per l'economia e per le entrate regionali, «connesso al ridotto flusso di turisti». La norma, però, «non prevede misure compensative. Tanto si risolve nella lesione dell'autonomia finanziaria della Regione». Per la Sardegna, dunque, si tratta di una «violazione degli articoli 7 e 8 dello Statuto speciale e del 117

e del 118 della Costituzione, da cui tale autonomia è tutelata». Se le Regioni dimostrano così la volontà di andare fino in fondo per la modifica della tassa sull'acqua, lo stesso spirito arriva dalle associazioni di categoria.

E, a quanto risulta, le richieste hanno iniziato a fare breccia nel governo, tanto che il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, sarebbe sempre più propenso a rivedere la norma. A livello parlamentare le istanze di Ucina (la Confindustria della nautica), come spiega il presidente Francesco Albertoni, sono state tradotte in un emendamento al decreto Liberalizzazioni che porta la firma del senatore Luigi Grillo. Le modifiche proposte, che manterrebbero il gettito previsto a 200 milioni, puntano a fare del balzello una tassa di possesso: verrebbero soggetti a imposta (annuale e non più calcolata a giorni) gli italiani possessori di barche (anche battenti bandiera estera) da dichiarare in un apposito registro. A livello normativo è una corsa contro il tempo: se il governo blindasse con la fiducia il decreto Liberalizzazioni le cose si complicherebbero. La tassa è prevista infatti a decorrere da maggio; nel frattempo, già 30 mila imbarcazioni hanno abbandonato i porti italiani. Per Ucina ciò riduce di 104 milioni le entrate dirette dello Stato in meno, oltre a mettere seriamente a rischio 1,4 miliardi di investimenti nei porti. (riproduzione riservata)



RIFORMA FISCALE TERZA PUNTATA DEL GOVERNO MONTI DOPO IL SALVA-ITALIA E IL CRESCI-ITALIA

Arriva il decreto spia-Italia

Oggi in Cdm la norma che prevede la delazione per i commercianti che non rilasciano lo scontrino. Intanto la Ue taglia le stime 2012 ma vede un'economia tricolore stabile in caso di spread sotto 370

—(Bassi, Sommella e Zapparoni alle pagg. 2, 4 e 6)—

PREOCCUPA LA NORMA CHE PREVEDE LA DELAZIONE PER I COMMERCianti CHE NON FANNO SCONTRINO

Adesso arriva il decreto spia-Italia

Se va bene non serve a niente, se va male rischia di intasare le aule dei tribunali con ricorsi e controricorsi. Oggi intanto il provvedimento arriva in Consiglio dei ministri. Giochi, concessione BPlus a rischio

DI ANDREA BASSI

La battuta è di un alto funzionario pubblico che di lotta all'evasione ne sa molto, ma che per motivi di opportunità preferisce rimanere anonimo. «La norma sulle black list? Scritta così», ha spiegato a *MF-Milano Finanza*, «più che gli evasori rischia di spaventare i contribuenti onesti». Il riferimento è al codicillo inserito nella bozza del decreto fiscale che dovrebbe essere approvato oggi dal Consiglio dei ministri. Poche righe per dire che l'Agenzia delle entrate di Attilio Befera, nell'ambito della propria attività di pianificazione degli accertamenti, elaborerà delle liste selettive di contribuenti che sono stati ripetutamente segnalati in forma «non anonima» alla stessa Agenzia o alla Guardia di finanza, «in ordine alla violazione dell'obbligo di emissione della ricevuta fiscale o dello scontrino fiscale, ovvero del documento certificativo dei corrispettivi». Insomma, se chi non emette lo scontrino viene denunciato dagli avventori, finisce in cima alla lista dei cattivi del Fisco.

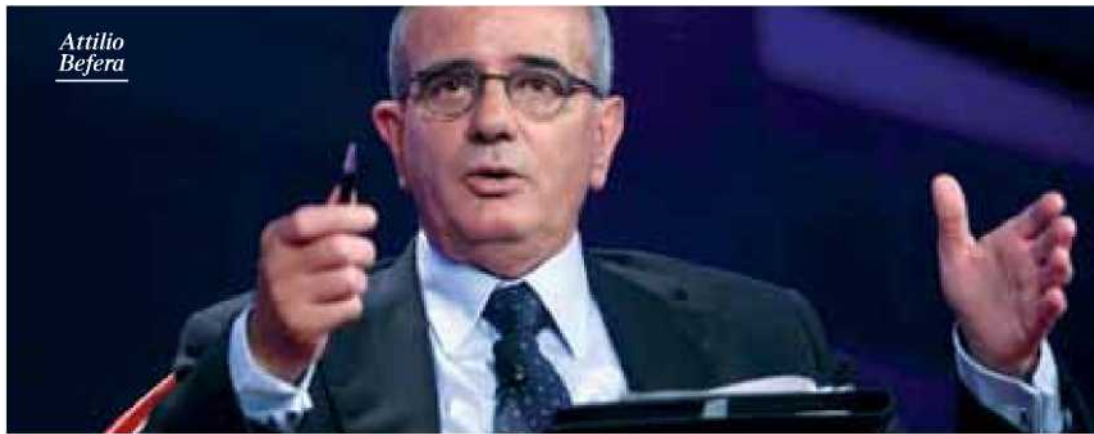
«Una manovra spot che serve veramente a poco», è il commento di William Rossi, già direttore dell'accertamento dell'Agenzia delle entrate. «La programmazione dei controlli», ha spiegato a *MF Milano Finanza*, «la decide

l'Agenzia e se il ministero vuol dare un orientamento politico lo può facilmente fare con gli atti di indirizzo, non c'è bisogno di un decreto legge». La norma, inoltre, è decisamente generica. «Cosa significa segnalare gli esercenti che non hanno emesso lo scontrino?», aggiunge il funzionario che preferisce l'anonimato. «L'Agenzia certo non si può attivare semplicemente su una segnalazione generica di una mancata emissione dello scontrino» è il ragionamento, «serve una ricostruzione dettagliata e circostanziata, per esempio produrre uno scontrino di una bilancia spacciato per documento fiscale». Altrimenti non si va da nessuna parte. Oppure si lascia il fianco alla delazione, con il rischio di guerre tra commercianti basate, casomai, su false testimonianze. Con il rischio ulteriore di intasare le aule dei tribunali per le scontate controdennunce per calunnia da parte del commerciante onesto che si dovesse trovare il Fisco in casa per colpa di un delatore. La norma, insomma, andrebbe riscritta e circostanziata meglio. «Anche perché», aggiunge William Rossi, «ormai l'Agenzia delle entrate di liste prioritarie di contribuenti da accertare ne ha tante: quella basata sull'anagrafe dei conti correnti, quella di chi aggira gli studi di settore, quella del redditometro e, ora, quella dei delatori. Il

problema», aggiunge, «è che le risorse dell'Agenzia delle entrate intanto diminuiscono». Intanto, come detto, oggi arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri il provvedimento fiscale.

Intanto nel decreto è spuntata una norma sui giochi che rischia di tagliare fuori dal settore delle Videolotteries BPlus, l'ex Atlantis, il più grande operatore sul ricchissimo mercato delle slot machine. L'articolo 24 del testo prevede uno stop alle concessioni per chi possiede oltre il 2% della società e ha problemi con la giustizia. La norma prevede espressamente che «il divieto di partecipazione a gare o di rilascio o rinnovo o il mantenimento delle concessioni (...), opera anche nel caso in cui la condanna, ovvero l'imputazione o la condizione di indagato sia riferita al coniuge, nonché ai parenti e affini entro il terzo grado dei soggetti ivi indicati». Dunque, l'azionista di riferimenti di BPlus, Francesco Corallo, rischia di vedersi revocata l'assegnazione dei diritti sulle slot a causa delle pendenze giudiziarie del padre, Gaetano Corallo. Ad avvantaggiarsene, se la norma dovesse entrare nel testo definitivo, sarebbero sicuramente gli altri concessionari, da Lottomatica a Sisal. Tutti i gestori delle Vlt sono appena stati condannati al pagamento di una maximulta da 2,5 miliardi dalla Corte dei conti. (riproduzione riservata)





L'analisi

La rivincita di casta selvaggia

Oscar Giannino

Si può dire? Sulle liberalizzazioni, il governo si è incartato. In Senato ieri sono saltate le riunioni della Commissione industria che doveva continuare a esaminare gli emendamenti. Prima è saltata quella del pomeriggio, poi anche quella della sera, se ne riparla oggi dopo pranzo. Alle prese con centinaia di richieste di modifica, il governo ha capito che rischiava la peggior figura, il moltiplicarsi della marcia indietro sui taxi di due giorni fa. Per questo palazzo Chigi ha richiamato i sottosegretari incaricati della trattativa. Parola d'ordine: rialzare la guardia, serrare i ranghi.

Monti in persona dopo aver visto il premier spagnolo Rajoy ha confermato che le liberalizzazioni sono al primo posto nell'agenda italiana ed europea, e che non tutti gli emendamenti sarebbero stati accolti. Alcuni di quelli migliorativi sì, però. E già questa è stata una novità. Perché senatori di sicuro impegno pro concorrenza, come Nicola Rossi presidente tra l'altro dell'Istituto Bruno Leoni con il quale ogni anno elaboriamo il rapporto annuale sulle liberalizzazioni italiane, erano rimasti abbastanza stupefatti nell'apprendere che il governo era dell'idea di respingere comunque gli emendamenti migliorativi. Quando celo ha riferito, abbiamo riservatamente chiesto ad alcuni membri dell'esecutivo: «Macos'è, al governo non piace l'idea che in parlamento ci sia magari anche qualcuno più liberista di voi e non solo amici delle corporazioni?», ho chiesto un po' beffardo. «Macché, guarda che se accettiamo le richieste del Pd che vogliono rendere ancora più drastica la cessione di Snam Rete Gas da parte di Eni, è come accendere la gara tra partiti». «E a quel punto finisce che per contrappasso dobbiamo

accettare più emendamenti peggiorativi su altro». Questa, la sincera risposta.

Sarà. Sui taxi, se alla fine passa il parere solo consultivo della futura Autorità e tutto il potere ai sindaci, è evidente che non è valsa la pena di sollevare il polverone a cui abbiamo assistito. Anche se naturalmente i sindacati dei tassisti protestano comunque. E inizio quasi a capirlo, visto che ancora una volta sono stati additati per settimane come nemici pubblici per poi cambiare così poco. Increduli, ieri pomeriggio abbiamo appreso che la trattativa sulle farmacie - che restano titolari delle stesse esclusive di prima quanto a prodotti in vendita, quindi nessuna liberalizzazione nel senso proprio del termine - era arenata con i partiti su un aumento del loro numero del 10% inferiore a quanto previsto nel testo iniziale. Su mutui e polizze, al momento, nessun peggioramento. E resta da vedere che cosa capiterà sulle professioni, dopo lo sciopero degli avvocati di ieri. Faccio sommessamente presente che, per esempio, già nel decreto governativo anche i notai, come le farmacie, sono rimasti titolari delle stesse esclusive sugli atti loro attribuiti da decenni.

È vero, possiamo consolarci con il fatto che Germania e Francia sono ancora meno aperti dell'Italia alla concorrenza interna. E ha fatto bene Monti insieme ad altri 11 capi di governo europei a rivolgere a Berlino e Parigi una sfida aperta su questa materia. Ma diciamo una scomoda verità. Già la proposta iniziale governativa è stata nei fatti al di sotto dell'enfasi con cui è stata inizialmente accompagnata, con previsioni d'impatto sulla crescita nazionale larga-

mente sovrastimate. Ma poi il polso con cui il governo ha impostato il passaggio parlamentare ha rivelato evidenti ingenuità. Non sottovaluto affatto la problematicità di un rapporto con partiti come Pd e Pdl, ciascuno alle prese con fenomeni di evidente pressione delle loro rispettive ex basi elettorali, e combattuti dall'esigenza di assecondare questa o quella constituency d'interesse. Proprio per questo, però, il governo dovrebbe seguire e impostare i lavori parlamentari con una ferrea coerenza, pronto a rispiegare ogni volta agli italiani che per restare nell'euro a testa alta occorre più produttività e più competitività, non solo finanza pubblica sotto controllo. E che di fronte a questa priorità di caste da toccare ce ne sono tante, non solo quella con la «C» maiuscola composta da politici e tecnocrati di Stato che guadagnano due o tre volte quello che spetta ai parigrado negli Stati Uniti, e scusate se Washington magari conta ancora un po' più di Roma. «Come abbiamo chiesto a tanti italiani, per decreto e in pochi giorni, di lavorare anni in più per la pensione, così non possiamo fare sconti a voi». Questo dovrebbe essere l'unico ritornello del governo. Altrimenti, non lamentiamoci che i partiti pensino innanzitutto ai propri interessi elettorali, incerti sul proprio immediato futuro e leadership come appaiono ridotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto

Spunta l'ipotesi di un anticipo dell'Irap

Fabbisogno in rialzo nei primi mesi, il Tesoro pronto a correre ai ripari

Nei prossimi due mesi un deficit di cassa di 18-20 miliardi. Non basterebbe la misura sulla tesoreria unica

ROMA — Nel decreto fiscale è in arrivo una correzione in corsa per il bilancio pubblico. Oggi il consiglio dei ministri potrebbe concludersi con la "sorpresa" di un anticipo di alcune scadenze fiscali, forse l'Irap pagata dalle imprese.

Per quanto il Salva Italia abbia rimesso in ordine i capisaldi del bilancio pubblico, le esigenze di cassa si stanno rivelando più pesanti del previsto. Una prima soluzione era già stata approntata con l'istituzione della Tesoreria unica, un meccanismo che permette di trasferire tutte le somme parcheggiate sui conti degli enti locali verso la cassaforte della Banca d'Italia che gestisce i conti del ministero dell'Economia. Uno spostamento di liquidità pari 8-9 miliardi a scapito di Regioni, Comuni, Province e Comuni. La somma è stata stimata direttamente dai tecnici del governo e ha già generato le proteste e una

raffica di ricorsi alla Corte Costituzionale da parte di tutti gli enti interessati in cerca di un modo per evitare "l'esproprio".

Potrebbe non bastare, complice la crisi economica che sta mantenendo al di sotto delle aspettative le entrate fiscali, il fabbisogno della pubblica amministrazione potrebbe essere molto al di sopra delle previsioni fino a raggiungere la quota di 18-20 miliardi nei prossimi due mesi.

In condizioni normali le necessità di cassa sarebbero compensate con un aumento delle emissioni di titoli pubblici. Ma l'attuale situazione dei mercati sconsiglia il ricorso ai mercati: i tassi rimangono comunque al di sopra del normale e aumentare i titoli in circolazione significherebbe aggravare ulteriormente la spesa per interessi presente e futura. Inoltre il calendario delle aste è già parecchio affollato: a febbraio saranno collocati quasi 50 miliardi di titoli, poi a marzo e aprile i titoli a scadenza sono 45 miliardi al mese.

Aumentare ancora potrebbe mettere a rischio anche l'esito positivo delle singole aste innescando di nuovo le tensioni sui mercati e sullo spread verificate a novembre e dicembre.

La "terra promessa" è giugno

quando finalmente gli incassi delle tasse sul reddito di imprese e famiglie ribalteranno le necessità di cassa dello Stato. Di qui l'idea che probabilmente sarà discussa oggi, di anticipare qualcuna di queste scadenze. Tecnicamente sarebbe più facile chiedere alle imprese di anticipare l'Irap che si paga sul valore della produzione e non sugli utili e quindi è più facile da calcolare. Siamo ancora alle discussioni tecniche e non ci sono conferme dagli ambienti dell'esecutivo, ma una decisione dovrà essere presa in pochi giorni.

Più certa una serie di piccole correzioni fiscali che saranno inserite nel decreto, come lo sblocco delle aliquote sulle tasse nella disponibilità dei comuni, come quella sui rifiuti, altre precisazioni sull'Imu come lo sconto di 200 euro a famiglia, ma applicabile ad un solo immobile e il ritorno di alcune esenzioni, già previste per la vecchia Ici, come quella sugli immobili inagibili e su quelli dei Comuni. Possibile anche una norma sulle multe per le quote latte, permettendo ai debitori una contrattazione ad hoc per la rateizzazione del dovuto.

(l.i.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come far cassa privatizzando spiagge ed enti

DEBITO. Anche l'Europa si mette in vendita. E l'Italia? Dismettendo le sue proprietà ripianerebbe il deficit.

DI CHIARA PRIVITERA

■ Privatizzare, vendere, cartolarizzare erano le parole d'ordine degli anni Novanta quando l'Italia voleva entrare nell'euro e c'era bisogno di far cassa rinunciando, e anche in fretta, a un po' di argenteria. Poi, con il nuovo secolo e la stabilità finanziaria, se n'è parlato poco (solo Giulio Tremonti ha tentato di reintrodurre un po' di "finanza creativa"). Adesso si torna a discutere della possibilità di mettere in vetrina qualche gioiello di famiglia. Un'operazione che consentirebbe in effetti di ridurre, notevolmente, il debito pubblico (oltre i 1.898 miliardi di euro) che pende sopra la nostra testa.

Secondo l'ultima relazione di Edoardo Reviglio, capo economista e responsabile dell'Ufficio studi della Cassa depositi e prestiti, "Patrimonio Pubblico" presentata lo scorso settembre dal ministero dell'Economia, il patrimonio statale vale 1.815 miliardi di euro. Una stima sommaria, che comprende anche beni come il Colosseo, gli Uffizi e gli scavi di Pompei, ma che praticamente equivale, o quasi, al nostro debito pubblico.

Annualmente queste proprietà - composte da partecipazioni, beni mobili e immobili, risorse naturali, terreni, beni culturali, infrastrutture - rendono circa 571 miliardi. Un gruzzolo molto discreto in realtà. Che si fa allora se il rendimento effettivo è inferiore a quello standard: meglio aumentare il rendimento o dismettere il bene? Per il Tesoro ("La valorizzazione del patrimonio delle amministrazioni pubbliche", settembre 2011), in effetti i maggiori effetti nel breve periodo si ottengono con le dismissioni.

Prendiamo solo gli immobili. Il loro valore oscilla attorno ai 78 miliardi di euro e per due terzi si tratta di uffici di ministeri, enti, sportelli e università. Pescando a caso, gli enti previdenziali pubblici potrebbero, per esempio, rinunciare agli oltre sei miliardi di beni posseduti. Poi c'è l'enorme patrimonio dell'edilizia pubblica, il cui valore si aggira attorno ai 150 miliardi di euro. Sparsi per l'Italia, secondo una stima dell'Istituto Bruno Leoni, invece, ci sarebbero almeno 330

miliardi di euro di immobili divisi tra Comuni, Province, Regioni ai quali si aggiungono i circa 25 miliardi degli ospedali. E a questi potremmo aggiungere i tre miliardi di caserme, fari e forti militari che l'allora ministro della Difesa Ignazio La Russa aveva promesso di dismettere, pensando di ottenere un gettito di circa 60 miliardi di euro. Niente di fatto. Le resistenze oggi, come prima, ci sono e non sempre è facile superarle.

È di ieri la notizia delle proteste dei rappresentanti degli stabilimenti sulla questione delle concessioni balneari tramite aste pubbliche, come recita la direttiva europea.

Privatizzare, vendere, cartolarizzare, si diceva. Per tirare fuori il proprio paese dalla crisi del debito, mezza Europa lo sta già facendo. Lisbona è stata tra le prime capitali europee: la vendita del 21 per cento delle azioni della compagnia energetica nazionale, Energias de Portugal, acquistate dalla cinese Three Gores Corporation, ha fruttato circa 8 miliardi di euro. In Irlanda lo stato ha intenzione di svendere una società energetica che gestisce il patrimonio forestale e, pare, anche la compagnia aerea Aer Lingus. Il governo di Madrid, travolto dai debiti, potrebbe vendere tra poco una partecipazione di minoranza nella società per la distribuzione dell'acqua, la Canal Isabel II, per un valore di 3,5 miliardi di euro. Poi ci sono le centinaia di ambasciate e di edifici che il ministero degli esteri britannico ha disseminate per il pianeta (valgono circa 240 milioni di sterline) e di cui Londra vorrebbe disfarsi. Ci sono i castelli e i palazzi della capitale francese che, nel 2010, Parigi ha annunciato avrebbe messo all'asta. E poi c'è l'Austria: a giugno, pare, si sia pensato di mettere in vendita due montagne per un valore totale di 121 miliardi di euro. Stavolta, però, era davvero troppo: il monte Roskopf e il suo vicino Grosse Kinigat non si toccano. La protesta dell'opinione pubblica ha costretto il governo di Vienna a fare marcia indietro, per ora.



Ormai in dirittura di arrivo il decreto del Ministero dell'economia che individuerà le p.a.

Sconti (bassi) agli enti virtuosi

Interessato un numero circoscritto di province e mini-comuni

DI MATTEO BARBERO

È quasi in dirittura d'arrivo il decreto del Mef che individuerà gli enti locali virtuosi. Ma gli sconti saranno modesti e riguarderanno un numero circoscritto di province e comuni di piccole dimensioni. A breve lo schema di tale provvedimento dovrebbe essere sottoposto alla conferenza unificata e a quel punto si saprà chi saranno i fortunati e quale sarà l'entità dello sconto sul Patto di stabilità interno 2012 di cui essi beneficeranno. È già certo, però, che la faccenda riguarderà un numero circoscritto di enti. Lo impongono i numeri e il meccanismo di riparto, che scarica sui non virtuosi la quota della manovra abbuonata ai primi della classe. Per evitare di penalizzare i meno bravi, l'ultima legge di stabilità (legge 183/2011) ha, quindi, introdotto a favore dei primi una clausola di salvaguardia, che impedisce ai rispettivi obiettivi di superare un tetto massimo. Come noto, secondo le regole vigenti, il Patto chiede a ciascun ente di raggiungere un saldo di competenza mista non inferiore al valore determinato applicando alla spesa corrente media registrata (in termini di impegni) nel triennio 2006-2008 una certa percentuale. Per i comuni, quest'ultima può oscillare fra il 15,6 e il 16%, mentre per le province fra il 16,5 e il 16,9%.

Proprio il differenziale fra il coefficiente di calcolo più basso e quello più elevato dà la misura degli spazi finanziari a disposizione, che sono decisamente esigui: applicando lo 0,4% al valore della spesa corrente media 2006-2008 di ciascun comparto (circa 38 miliardi di euro per i comuni e 8,8 miliardi per le province), si ricava che, nel primo caso, sul piatto ci sono poco meno di 155 milioni, nel secondo poco più di 35. Poca roba, neppure sufficiente ad azzerare l'obiettivo di due grossi enti come il comune e la provincia di Torino. Ecco perché è verosimile che gli enti virtuosi saranno pochi e/o perlopiù piccoli. Ai migliori, infatti, lo Stato chiede di raggiungere un saldo pari a 0. C'è, però, anche un'alternativa, come chiarito dalla recente circolare della Rgs n. 5/2012 (si veda *ItaliaOggi* del 17 febbraio): la stessa legge 183/2011, infatti, ha previsto che il relativo obiettivo possa assumere un valore, superiore allo 0, «compatibile» con gli spazi finanziari derivanti dall'applicazione della descritta clausola di salvaguardia a favore dei non virtuosi. In pratica, poiché il gioco deve chiudersi in pareggio in ciascun comparto, se si intende azzerare l'obiettivo dei virtuosi, occorre limitarne il numero; viceversa, se si vuole allargare la cerchia, si dovranno abbassare gli sconti. La scelta più probabile pare la seconda,

anche se non è comunque lecito attendersi una platea vasta di beneficiari.

Questi ultimi saranno individuati sulla base dei seguenti quattro parametri (art. 20, comma 2, del dl 98/2011, come modificato dalla legge 183/2011): 1) rispetto del Patto (quasi certamente su un arco di tempo pluriennale); 2) autonomia finanziaria (misurata rapportando al totale delle entrate correnti la somma delle entrate tributarie ed extratributarie); 3) capacità di riscossione (intesa come rapporto fra le entrate di parte corrente riscosse e accertate); 4) equilibrio di parte corrente (costituito dalle entrate correnti meno le spese correnti, al netto del rimborso delle anticipazioni di cassa e del rimborso anticipato dei prestiti; per omogeneizzare il dato in relazione alla dimensione strutturale di ciascun ente, il valore verrà rapportato al totale delle entrate correnti). Ricordiamo, infine, che, in base all'art. 20, comma 3, del dl 98/2011, i virtuosi dovrebbero essere anche esonerati dai tagli al fondo sperimentale di riequilibrio previsti dall'art. 14 del dl 78/2010 (complessivamente pari a 2,5 miliardi per i comuni e a 500 milioni per le province), mentre non dovrebbero scampare da quelli previsti dal dl 201/2011 (pari, rispettivamente, 1.450 e 415 milioni).

©Riproduzione riservata

GLI SCONTI PER I VIRTUOSI

Patto di stabilità interno	È previsto l'abbattimento dell'obiettivo a 0 o a un valore compatibile con l'applicazione della clausola di salvaguardia a favore dei non virtuosi	Gli spazi finanziari disponibili ammontano a circa 155 milioni di euro per comuni e circa 35 per le province.
Fondi sperimentale di riequilibrio	Verrà azzerato il taglio previsto dal dl 78/2010, ma non quello aggiuntivo di cui al dl 201/2011.	



Il risanamento dei conti pubblici resta prioritario. Ma guai a trascurare l'assetto statale e locale

Dalla crisi solo caos istituzionale

L'emergenza economica mette in secondo piano le riforme

DI MARIO COLLEVECCHIO*

La grave situazione di crisi che stiamo attraversando in una prospettiva nazionale ed europea di recessione sempre più allarmante ha reso necessario adottare da parte del governo Berlusconi dapprima e poi in maniera più incisiva da parte del governo Monti una serie di provvedimenti prevalentemente rivolti al risanamento dei conti pubblici e a conseguire a tutti i costi il pareggio del bilancio nel 2013. In questo scenario sembra passare in seconda linea il problema del riassetto istituzionale della repubblica. Vero è che i suddetti provvedimenti contengono numerose norme che operano modifiche di natura sostanziale all'attuale ordinamento, specie degli enti locali, ma il tutto è avvenuto in maniera frammentaria a partire dal secondo semestre 2011. Così, con la legge 111 del 15 luglio, oltre a operare tagli della spesa, si è inciso in materia di pubblico impiego vanificando gran parte delle innovazioni del decreto Brunetta, sono stati introdotti parametri di virtuosità per il patto di stabilità interno, si è indicata la via della valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. Più marcate le misure introdotte dalla legge 148 del 14 settembre che prevedono l'obbligo dell'esercizio associato delle funzioni e dei servizi pubblici mediante unione da parte dei comuni, la nuova composizione degli organi nei comuni fino a 10.000 abitanti, la disciplina dei servizi pubblici locali, la partecipazione dei comuni all'accertamento tributario, il dimezzamento del numero dei consiglieri e degli assessori provinciali (disposizione quest'ultima modificata tre mesi dopo dal decreto Monti). Ancora, la legge di stabilità 183 del 12 novembre pone ulteriori limitazioni all'indebitamento degli enti locali, torna sul patto di sta-

bilità interno alla ricerca di una disciplina più stabile, insiste sul problema spinoso della mobilità dei pubblici dipendenti. Ma è il primo decreto legge del governo Monti «Salva Italia», convertito dalla legge 214 del 22 dicembre attraverso la mozione di fiducia, a incidere in maniera più netta sulle autonomie locali. L'articolo 23 avvia infatti il processo di soppressione delle province attraverso il trasferimento delle loro funzioni ai comuni o alla regione di appartenenza entro il 31 dicembre 2012, relega la provincia al ruolo di indirizzo e coordinamento delle attività dei comuni, riforma i consigli provinciali i cui componenti non sono più eletti dal popolo, ma in secondo grado dai comuni e in numero non superiore a dieci. Ulteriori modifiche di natura ordinamentale sono infine contenute nel decreto legge 1/2012 sulle liberalizzazioni (Cresci Italia) e 5/2012 in materia di semplificazioni (Semplifica Italia). Ora ci si può chiedere: è possibile procedere a riforme così rilevanti in via incidentale a colpi di decreti legge sotto la spinta delle pressanti esigenze di risanamento della finanza pubblica? Che fine hanno fatto il disegno di legge As 2259 sulla Carta delle autonomie e il federalismo fiscale? In realtà è mancata in passato, e oggi manca ancora di più, una visione organica delle riforme istituzionali necessarie per dare concreta attuazione all'articolo 114 della Costituzione secondo il quale i comuni, le province, le città metropolitane, le regioni e lo stato sono elementi costitutivi della repubblica. A distanza di oltre dieci anni i tentativi di avviare forme di federalismo istituzionale sono rimasti sulla carta, mentre la via del federalismo fiscale, che ha dato luogo all'emanazione di otto decreti delegati ridondanti e complessi, è ancora tutta da percorrere in concreto. E

che dire poi delle città metropolitane che, previste fin dal 1990, sono ancora da realizzare dopo oltre vent'anni?

In un quadro istituzionale così incerto e confuso si perde di vista la consapevolezza dei ruoli, si nascondono i livelli effettivi di responsabilità, si determinano conflitti, sovrapposizioni, sprechi e inefficienze. È dunque tanto difficile riprendere un cammino virtuoso che conduca gradualmente ad una effettiva trasformazione delle nostre istituzioni sulla base di alcune grandi linee quali: la modifica del modello parlamentare con l'istituzione del senato delle regioni e delle autonomie locali e la riduzione del numero dei suoi componenti; un nuovo assetto organizzativo dello Stato centrale in una visione più ampia e moderna di decentramento di poteri e funzioni che conduca anche a una significativa riduzione dei ministeri; la revisione dell'ordinamento regionale, anche sotto il profilo delle aggregazioni territoriali, ridefinendo i ruoli e eliminando o attenuando le disparità esistenti tra regioni ordinarie e speciali; la ricomposizione del tessuto degli enti intermedi per l'esercizio delle funzioni di area vasta, utilizzando le province in una nuova configurazione istituzionale, così come recentemente proposto dall'Upi; puntare sulla vitalità dei comuni e sull'esercizio associato efficiente ed efficace delle loro funzioni per soddisfare i bisogni fondamentali dei cittadini e assicurare l'effettivo esercizio dei diritti civili e sociali su tutto il territorio nazionale.

* esperto Legautonomie



E-mail sotto controllo

L'azienda può sempre controllare la posta elettronica del dipendente e licenziarlo se si riscontra la divulgazione di informazioni riservate

L'azienda può controllare la posta elettronica del dipendente sospettato di infedeltà e, se nelle mail trova la divulgazione di informazioni riservate, può licenziarlo. Insomma, è un diritto del datore esercitare il potere di verifica ex post. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 2722 del 23 febbraio 2012, ha respinto il ricorso di un dirigente di banca contro la sentenza della Corte d'appello di Brescia che legittimava il licenziamento fondato su informazioni raccolte in seguito a un controllo nella posta elettronica aziendale.

Alberici a pagina 24

Cassazione: se c'è fuga di informazioni si può licenziare

Mail sotto controllo Per i dipendenti presunti infedeli

DI DEBORA ALBERICI

L'azienda può controllare la posta elettronica del dipendente sospettato di infedeltà e, se nelle mail trova la divulgazione di informazioni riservate può licenziarlo. Insomma, è un diritto del datore esercitare il potere di verifica «ex post». È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 2722 del 23 febbraio 2012, ha respinto il ricorso di un dirigente di banca contro la sentenza della Corte d'appello di Brescia che legittimava il licenziamento fondato su informazioni raccolte in seguito a un controllo nella posta elettronica aziendale.

La Corte emiliana ha ritenuto non contrastante con l'articolo 4 dello statuto dei lavoratori l'ispezione della posta elettronica del dipendente, in quanto diretto ad accertare ex post, successivamente, «una condotta attuata in violazione degli obblighi fondamentali di fedeltà e riservatezza e postasi in contrasto con l'interesse del datore». Da quanto ricostruito in sentenza il dirigente avrebbe vio-

lato, con «piena consapevolezza soggettiva», l'obbligo di segretezza e correttezza imposto a tutti i lavoratori e fissato dall'articolo 2104 del codice civile, dal regolamento interno e dal codice deontologico, assumendo un comportamento lesivo, nato da un abuso della sua alta posizione professionale. La sezione lavoro, al riguardo, ha confermato la legittimità del controllo effettuato dal datore sulla posta elettronica aziendale, in quanto, hanno spiegato i giudici, l'accertamento è stato compiuto ex post, «ossia dopo l'attuazione del comportamento imputato al dipendente, quando erano emersi elementi di fatto tali da avviare un'indagine retrospettiva: è stata fatta un'attività di controllo sulle strutture informatiche aziendali che prescindeva dalla pura e semplice sorveglianza sull'esecuzione della prestazione lavorativa degli addetti ed era, invece, diretta ad accertare la perpetrazione di eventuali comportamenti illeciti, poi realmente riscontrati». Di più. In sentenza si legge inoltre che «il controllo difensivo, in altre parole, non riguardava l'esatto adempimento delle obbligazioni discen-

denti dal rapporto di lavoro, ma era destinato ad accertare un comportamento che poneva in pericolo la stessa immagine dell'azienda presso i terzi: in questo caso entrava in gioco il diritto del datore di lavoro di tutelare il proprio patrimonio, che era costituito non solo dal complesso dei beni aziendali, ma anche dalla propria immagine esterna presso il pubblico».

La sentenza depositata ieri è una voce fuori dal coro rispetto a una giurisprudenza orientata verso la censura del controllo delle mail dei lavoratori. Fra le sentenze depositate dalla Cassazione, la n. 4375 del 2010 affermò che il datore di lavoro non può controllare con delle apparecchiature elettroniche gli accessi a internet e alla posta elettronica fatti dai dipendenti. Non solo. Qualche accesso al web per motivi personali non è sufficiente per giustificare il licenziamento.

© Riproduzione riservata



Enti locali. Governance antimafia

Il modello «231» nel comune di Gela

Nino Amadore

GELA

■ Il Comune di Gela adotta il modello di organizzazione previsto dal decreto legislativo 231/2001 e si dota di un infallibile strumento di prevenzione contro le infiltrazioni criminali di ogni tipo oltre a darsi un modello di governance efficiente. Un ente locale (quasi 800 dipendenti e una popolazione amministrata di 80mila persone), guidato da Angelo Fasulo a capo di una giunta di centrosinistra che si pone all'avanguardia della battaglia per la legalità e prova a rendere tracciabili tutte le procedure interne per evitare qualsiasi contatto con le mafie ma anche tentativi di corruzione. Gela si vanta di essere il primo ente locale (che non è obbligato a farlo) a sperimentare questo tipo di organizzazione. «Pur non essendo obbligati gli enti pubblici possono agire nello spirito del decreto legislativo 231/2001. Bisogna ben capire come il modello verrà applicato visto che a differenza delle imprese l'ente locale è chiamato a rispettare leggi e regolamenti. In ogni caso considero questa una strada innovativa che tutti dovrebbero percorrere» dice Costantino Visconti, docente universitario palermitano che opera all'interno del Dems, il dipartimento dell'università di Palermo diretto da Giovanni Fiandaca.

«Credo – dice Lucia Lotti, capo della procura della Re-

pubblica a Gela – che si tratti di un processo molto interessante soprattutto perché riguarda un ente pubblico. Il modello può dare grandi risultati rispettando tre punti cardine: le procedure, il principio di responsabilità e la presenza di organismo di controllo. Ai fini della prevenzione antimafia, in particolare, bisognerà vedere di quali procedure si dota l'ente e di quanto sono incisivi i controlli». Un aspetto molto interessante, quest'ultimo, ai fini della prevenzione e della trasparenza in caso di accesso antimafia da parte delle prefetture: in linea teorica l'applicazione del decreto legislativo 231 potrebbe aiutare gli enti a individuare responsabilità precise in settori ad alto rischio di collusione con la criminalità organizzata (affidamento di incarichi, espletamento di gare d'appalto o affidamenti diretti). Non è il caso di Gela, oggi, ma non sono pochi in tutto il paese gli enti locali interessati dall'accesso antimafia. «Noi – dice il sindaco che oggi parteciperà al Forum Pa per presentare la fatturazione elettronica che prevede anche il pagamento in ordine cronologico delle fatture – pensiamo di poter arrivare tra un anno a ottenere una certificazione che attesti la buona prassi sul fronte della lotta alle infiltrazioni criminali ma anche che si tratta di un modello che garantisce efficienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Responsabilità

● È individuata nel decreto legislativo 231/2001 in capo a persone giuridiche, società e associazioni anche prive di personalità giuridica. La responsabilità amministrativa è prevista nel caso in cui siano commessi reati (anche di mafia) per procurare vantaggio all'ente. Nel caso degli enti pubblici è evidente che è possibile solo contemplare il modello di organizzazione e non ovviamente la responsabilità diretta dell'ente.



→ **La ministra del Welfare** si presenta dialogante al quarto round. Draghi: riforme cruciali
Ammortizzatori sociali, proposto il sistema delle assicurazioni. Camusso: l'inclusione non aumenterà

Fornero: voglio fare l'accordo Ma al tavolo i conti non tornano

Fuori copertura

Su dodici milioni di lavoratori, 7/8 milioni non hanno tutele

Sindacati in coro

Devono essere indicate risorse certe
Finora non ci sono

Fornero si presenta al quarto appuntamento con le parti sociali più dialogante. «Determinata a fare l'accordo». Quando entra nel merito degli ammortizzatori sociali iniziano i primi problemi.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Una brusca retromarcia. Dai dik-tat delle settimane scorse ad un forte rilancio del consenso sociale. Doctor Elsa Jekyll e Mr. Hyde Fornero continuano ad alternarsi.

Se mercoledì la ministra del Welfare aveva sostenuto che sulla riforma del lavoro il governo sarebbe andato avanti anche senza il consenso di sindacati e partiti, ieri la quinta riunione del tavolo con le parti sociali è iniziata con un lungo peana per un accordo a tutti i costi. «È ferma intenzione, determinazione, di questo ministro portare in porto l'accordo, perché serve la consapevolezza che riforma non serve ad accontentare il governo o qualche partito, ma che stiamo facendo il bene del Paese», ha detto Fornero aprendo la riunione.

VIA FLAVIA, POMERIGGIO

Cambia di nuovo la sede, via Flavia, sede tecnica del ministero, e cambia di nuovo l'umore della padrona di casa. Molti sussurrano però che questa volta sia stato Mario Monti in persona ad intervenire e a dettare il cambio di strategia e l'ancoraggio all'accordo con le parti. Le parole della ministra nei giorni scorsi avevano già indispettito partiti e sindacati e il pressing sul presidente del Consiglio ha portato ad un richiamo informale che Monti ha fatto alla titolare della trattativa. Niente intervento diretto, come qualcuno continua ad auspicare, ma una "moral suasion" diretta e senza

mediazioni per richiamarla all'importanza del dialogo con sindacati e imprese e della ricerca del consenso, se non totale, più ampio possibile.

Innovativo anche lo strumento che Fornero ha illustrato alle parti per arrivare ad un testo condiviso su tutti i capitoli della riforma, sempre in attesa del primo marzo quando si parlerà di flessibilità in uscita e, per volontà di governo e imprese, di articolo 18. «Ci prendiamo fino a martedì incluso per ricevere tutti i vostri documenti, sulla base dei documenti faremo una tavola sinottica (testuale, ndr) con le posizioni del governo e delle parti sociali. La mia idea è di mettere a disposizione un tavolo al ministero per mettere a punto qualcosa su cui trovare un punto di incontro, il più possibile condiviso». L'idea è quindi quella di «partire dalla tabella con i tecnici di vostra e nostra fiducia lavoreranno insieme senza bisogno di telecamere».

ANCHE LE REGIONI

Al tavolo per la prima volta erano presenti le Regioni con il presidente della Conferenza Vasco Errani, visto che i fondi per la formazione sul tema del apprendistato sono proprio in capo alle Regioni.

La promessa era quella di portare numeri sugli ammortizzatori sociali. Ma è stata mantenuta solo in parte da Elsa Fornero. L'unico dato certo è quello che quantifica in sette milioni le persone escluse dagli ammortizzatori sociali. Per il resto il ministro snocciola i dati sulla Cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) e mobilità per dimostrare che non c'è copertura generalizzata e contribuzione da parte di tutti i settori. Ma è costretta a fermarsi al 2011 e al 2010 perché «la serie storica dal 2005 al 2001, con l'andamento in mezzo a ben tre crisi, non è ancora pronta». Nonostante la contrarietà di sindacati e imprese, la volontà del governo su questi temi è

però rimasta inalterata: l'assegno (o assicurazione) di disoccupazione andrà a sostituire "parzialmente" la cassa integrazione straordinaria e mobilità. «Siamo determinati ad estendere il numero delle persone coperte dagli ammortizzatori sociali - ha detto Fornero - ma i nuovi ammortizzatori saranno meno generosi di quelli del passato. Il sistema si baserà sulle assicurazioni e non graverà sulla fiscalità generale». Susanna Camusso ha subito obiettato al tavolo: è impossibile fare una riforma più inclusiva basandola sulla contribuzione assicurativa. Tutti i sindacati hanno ribadito «la necessità di risorse per far partire la riforma».

Negli stesse ore il presidente della Bce Mario Draghi intervistato dal Wall Street Journal sosteneva come fosse «fondamentale la riforma del mercato del lavoro» e che «non c'è uno scambio plausibile tra riforme strutturali e rispetto degli obiettivi di deficit», vaticinando che «la crisi non è finita anche se ci sono segnali positivi» e che «non c'è alternativa all'austerità».

Una stoccata implicita al nostro Paese arriva quando l'ex governatore sostiene che «per pensare ai giovani serve che i salari non siano più legati all'anzianità, ma più al merito». Un assist ben servito alla ministra Fornero che di certo lo utilizzerà al prossimo tavolo dove si parlerà di tutele ed incentivi (e disincentivi) alla flessibilità in entrata. ♦



DALL'EVASIONE SGRAVI AI REDDITI BASSI ARRIVA L'ICI SUI BENI DELLA CHIESA

Semplificazioni fiscali: ecco il decreto su scontrini, Iva e spesometro «leggero»

La golden share

Il governo intende chiarire che il diritto di veto vale solo su quote in imprese pubbliche strategiche acquisite da un soggetto extra-Ue

Il problema per ora è quello di due virgole, finite chissà come fuori posto nella bozza di testo del decreto. Ma tra qui e la riduzione delle tasse già nel 2013 grazie ai frutti della lotta all'evasione, oltre a quello di sintassi, facilmente risolvibile, ci sono due ostacoli molto più ardui da superare, le ristrettezze di bilancio e la prudenza del premier Monti. Così, se il decreto sulla semplificazione fiscale che sarà approvato oggi dal governo effettivamente aprirà un varco al taglio delle tasse, per verificare la sua praticabilità bisognerà attendere almeno un altro anno, il febbraio del 2013. E naturalmente sperare che il perdurare della crisi economica non si mangi tutto il bottino sottratto all'evasione.

La regola inserita nella bozza del decreto è scritta male, perché stabilisce per il 2014 un regime che da quell'anno è già previsto, cioè l'uso delle maggiori entrate dovute alla lotta all'evasione prima per assicurare il deficit, poi per «la riduzione strutturale della pressione fiscale». Poi però fa riferimento al 2012 e al 2013, prevedendo che quel meccanismo sia anticipato con la destinazione delle risorse «accertate sulla base di una relazione del ministro dell'Economia entro il mese di febbraio dell'anno successivo» a «misure anche non strutturali», quindi una tantum, «di sostegno alle fasce di reddito più basse». Il tutto, naturalmente, sempre nel rispetto degli obiettivi di bilancio.

Il tesoretto dell'evasione

E proprio quello sarà il vero problema. I conti pubblici, secondo il presidente del Consiglio, tengono ancora bene. Ma sul bilancio di quest'anno peseranno sicuramente la crescita dell'economia che sarà inferiore al previsto, e l'aumento della spesa per gli interessi sul debito, cresciuti con l'allargamento degli spread. Anche ammettendo che nel 2012 salti fuori un piccolo tesoretto sottratto agli evasori, è difficile pensare che ne resti una porzione consistente per alleggerire il peso delle tasse per i contribuenti onesti in modo sensibile. Mario Monti, non a caso, sostiene che per il taglio delle imposte «bisognerà aspettare ancora un po'». Anche per non

I permessi di soggiorno

Tra le novità ci sarebbe il raddoppio della durata dei permessi (oggi valgono da sei mesi a due anni), dimezzando i costi per gli immigrati

offrire all'Europa e ai mercati la percezione di un Paese che, rimettendosi a spendere, considera già risolti i suoi problemi strutturali.

La regoletta finirà dunque nel decreto, ma avrà solo una valenza politica, mentre le altre misure riguarderanno lo snellimento delle procedure burocratiche e il rafforzamento della lotta all'evasione e dell'accertamento. «Pagare non è piacevolissimo, e doverlo fare con difficoltà è ancor meno piacevole» sostiene il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, secondo il quale il provvedimento «sarà un buon passo avanti nella riduzione dei costi degli adempimenti fiscali».

Meno oneri per le imprese

La misura più importante per le imprese e i professionisti, sarà la scomparsa dell'obbligo di comunicazione telematica al Fisco di tutte le operazioni di compravendita superiori ai 3 mila euro che comportano l'obbligo di emettere fattura, quindi anche nei confronti di privati. La segnalazione degli acquisti e delle vendite, che doveva servire ad alimentare la banca dati dello spesometro di cui l'Agenzia delle Entrate si serve per gli accertamenti sui redditi dei contribuenti, sarà sostituita dal ritorno del vecchio elenco dei clienti e dei fornitori che deve essere trasmesso una volta l'anno. Le imprese commerciali e di servizio, tenute a comunicare ogni singola operazione, possono risparmiare tempo e denaro, mentre il nuovo meccanismo garantisce comunque l'afflusso dei dati necessari alle verifiche dell'Agenzia. Il Fisco sarà inoltre più tollerante con le imprese nell'accesso opzionale ai regimi agevolati, con la disponibilità ad accogliere le domande anche fuori dai termini purché si posseggano i requisiti previsti. Scompare anche l'obbligo di indicare il domicilio fiscale (che solo per le persone fisiche coincide necessariamente con la residenza anagrafica) in tutti gli atti destinati all'amministrazione fiscale (come le compravendite immobiliari), mentre il decreto prevede anche una procedura semplificata per la cancellazione delle ipoteche che non vengono rinnovate da anni, ma che restano formalmente in piedi, ostacolando la negoziabilità dei beni.



L'Imu e gli sconti alla Chiesa

Con il decreto di domani arriveranno anche i chiarimenti sulla prima applicazione dell'imposta municipale unica, che da quest'anno assorbirà la vecchia Ici, reintrodotta anche sulle prime case. Si stabilirà ad esempio, che la detrazione forfettaria di 200 euro l'anno, cui si sommano 50 euro per ogni figlio a carico di età inferiore ai 26 anni, spetterà per un solo immobile per ciascun nucleo familiare, a prescindere dal numero delle case possedute. Ma soprattutto, con il decreto, il governo dovrebbe chiarire le modalità con cui saranno di nuovo assoggettati all'imposta comunale i beni della Chiesa. L'esenzione dovrebbe essere assicurata solo per gli immobili adibiti esclusivamente ad attività non commerciali, e così sarà anche per gli altri enti che oggi non sono soggetti all'Ici, come i partiti politici e i sindacati.

Nuova stretta sull'evasione

Nel nuovo pacchetto fiscale non poteva mancare un nuovo giro di vite contro l'evasione. Il decreto prevede innanzitutto la possibilità per l'Agenzia delle Entrate di sottoporre a controlli approfonditi sistematici tutti i commercianti e gli esercenti pizzicati più volte a non battere gli scontrini fiscali. Perché la tendenza a nascondere gli incassi reali, secondo l'amministrazione fiscale, c'è quasi certamente dei redditi occulti. Lo stesso principio vale per tutti i professionisti, gli artigiani e le piccole imprese sottoposte agli studi di settore. Chi non risponde ai questionari inviati dal Fisco, o ancora peggio dichiara il falso, oggi rischia solo una sanzione pecuniaria, ma da domani sarà automaticamente soggetto a un accertamento analitico dei propri redditi.

Nello stesso tempo arriverà anche una nuova stretta sulle compensazioni dell'Iva. L'importo delle operazioni che devono essere preventivamente comunicate all'Agenzia delle Entrate scende da 10 a 5 mila euro. Di fatto si restringe moltissimo il numero delle operazioni di compensazione fatte in automatico dai contribuenti. Verrà poi completata la verifica di tutte le partite Iva esistenti e sarà la stessa amministrazione fiscale a procedere alla chiusura d'ufficio di tutte quelle posizioni «dimenticate», quelle che non risultano attive da tre anni. Per evitare le frodi Iva, inoltre, verrà creato un servizio sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate che consentirà a chiunque di verificare l'esistenza e la corrispondenza di ogni partita Iva, ha detto ieri in Parlamento il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, spiegando

che l'amministrazione sta valutando anche la possibilità di modificare il codice fiscale. Ci sono circa 30 mila casi di «omocodia» che potrebbero essere risolti con un nuovo sistema, ma la sostituzione dei circa 90 milioni di codici fiscali esistenti è un'impresa titanica. Sempre nel filone delle misure anti-evasione si inseriscono, poi, le nuove procedure dei controlli sulle onlus e l'inasprimento delle sanzioni sull'esportazione illecita di capitali.

Più vicini ai contribuenti

Buona parte delle misure del decreto punta, per dirla con Mario Monti, a rendere la macchina fiscale «più vicina ai contribuenti». Alcune misure sono state sollecitate direttamente da Equitalia, proprio per migliorare il rapporto con i cittadini. Tra queste la possibilità di dilazionare i propri debiti con il Fisco chiedendo l'applicazione di rate variabili e crescenti nel tempo. Un'altra norma proposta da Equitalia stabilisce che, in caso di pignoramento a tutela del credito fiscale, l'agente della riscossione nomini sempre l'imprenditore come custode giudiziario dei beni strumentali dell'impresa, così da assicurarne la continuazione dell'attività. E ci saranno regole più morbide anche sull'eventuale pignoramento dello stipendio.

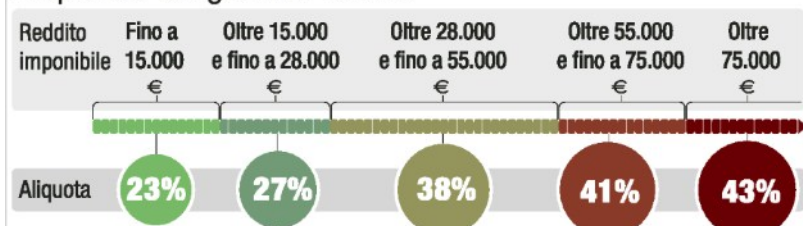
Con il decreto arriveranno anche dei correttivi a norme appena varate dall'esecutivo Monti, come la sospensione della Tesoreria unica alla quale erano stati obbligati da dicembre tutti gli enti locali. Potrebbero esserci novità anche sulla golden share e la tassa relativa ai permessi di soggiorno. Nel primo caso il governo avrebbe pronto un emendamento per chiarire, risolvendo il conflitto con la Ue, che il diritto di veto possa essere opposto all'acquisto di partecipazioni in imprese pubbliche strategiche solo se l'acquirente è extraeuropeo, mentre se fosse europeo resterebbero solo vincoli per la sicurezza degli approvvigionamenti, delle informazioni ed i trasferimenti tecnologici. Quanto all'imposta sui permessi di soggiorno, «il problema va valutato in ottica europea. In altri Paesi il costo del rinnovo dei permessi raggiunge cifre molto elevate e l'Italia sta facendo uno sforzo positivo in questo senso» ha detto il sottosegretario all'Interno, Saverio Ruperto. Tra le novità ci sarebbe anche il raddoppio della durata dei permessi di soggiorno (oggi valgono da sei mesi a due anni), tagliando della metà i costi per gli immigrati.

Mario Sensi

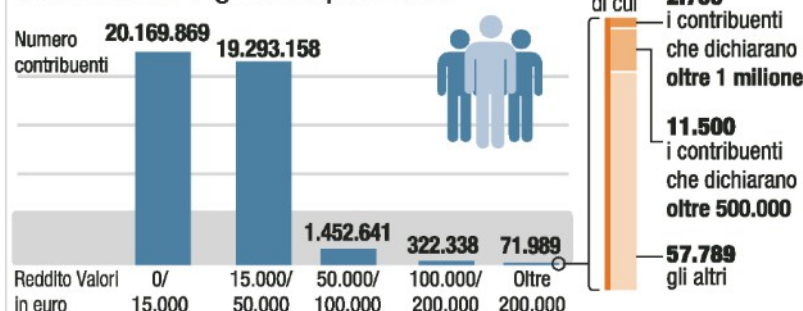
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aliquote e scaglioni di reddito

D'ARCO

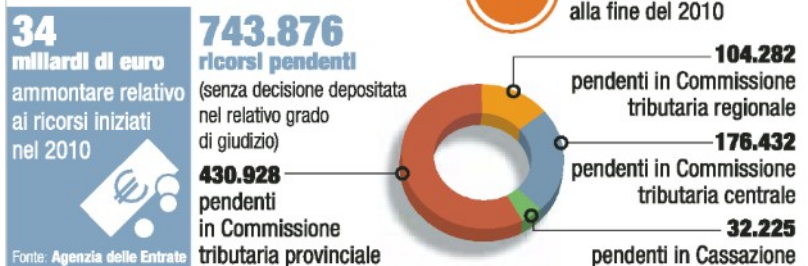


Contribuenti e gettito Irpef 2010



I numeri del contenzioso fiscale

(dati al 31 dicembre 2001)



50

euro l'anno La detrazione per ciascun figlio di età inferiore ai 26 anni per ogni nucleo familiare prevista per l'imposta sulla prima casa, oltre alla detrazione di duecento euro prevista per le famiglie stesse

Black list per chi non rilascia ricevute
Sanzioni del 40% sui capitali all'estero
Stretta sulle finte onlus e pignoramenti

Tracciabilità



Per imprese e professionisti torna l'elenco fornitori-clienti

1 Scompare l'obbligo di comunicare al Fisco le operazioni che comportano l'emissione di fattura. Sarà sostituito dal ritorno dell'elenco clienti e fornitori

Dati



Cambia il codice fiscale se ne esiste un altro uguale

2 Possibilità di modificare il codice fiscale e risolvere così i circa 30 mila casi di «omocodia» con l'introduzione di un nuovo sistema

Immobili



L'esenzione Imu alla Chiesa solo per i luoghi di culto

3 L'esenzione dall'Imu per la Chiesa dovrebbe essere assicurata solo per gli immobili adibiti esclusivamente ad attività non commerciali.

Negozi



Controlli sistematici per chi non emette scontrini

4 L'Agenzia delle Entrate potrà sottoporre a controlli approfonditi e sistematici i commercianti che più volte sono stati scoperti a non emettere scontrini

Web



Tutte le partite Iva sul sito dell'Agenzia delle Entrate

5 Per evitare frodi Iva verrà creato un servizio sul sito dell'Agenzia delle Entrate per verificare l'esistenza e la corrispondenza di ogni partita Iva

Imprese



Pignoramenti «protetti» per tutelare le aziende

6 In caso di pignoramento per crediti fiscali sarà nominato l'imprenditore come custode giudiziario dei beni dell'impresa, così da assicurarne la continuità

IL DOSSIER. Le misure del governo**Il fisco****Lotta all'evasione, oggi l'ultimo atto
una via di mezzo tra Visco e Tremonti**

Il Consiglio dei ministri vara il decreto semplificazioni che conterrà anche lo sblocco delle microtasse locali

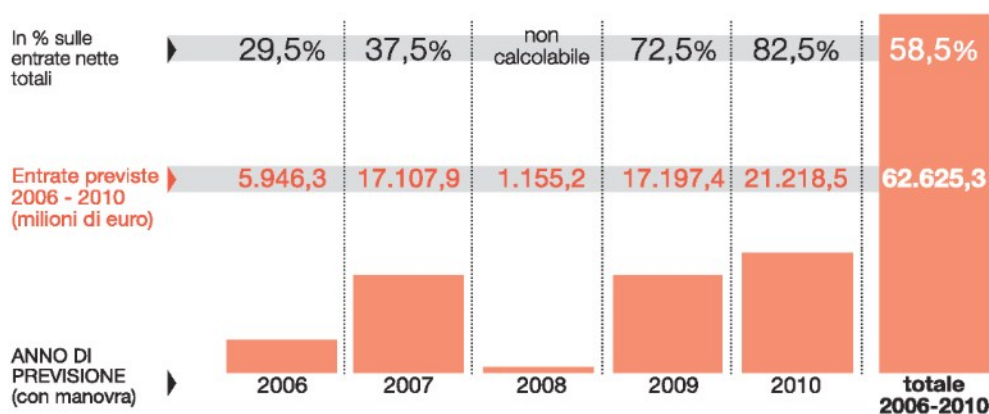
Tra passi avanti e dietrofront, ecco un confronto tra le misure varate dai vari governi sul fronte tributario

LUISA GRION

OGGI il decreto sulle semplificazioni fiscali arriva sul tavolo del Consiglio dei ministri: si tratta di un pacchetto di norme destinate a rendere più lineari i rapporti fra contribuenti e amministrazione e a mettere in campo nuove armi contro l'evasione. Obiettivo dichiarato è quello di arrivare ad un recupero di capitali che possa finanziare - a partire dal 2014 - l'aumento delle detrazioni familiari per le famiglie a basso reddito. Fra le misure più attese la compilazione di "black list" che conterranno i nominativi dei contribuenti che sono stati ripetutamente colti in fallo nella emissione di scontrini o ricevute. Ma il provvedimento dovrebbe ripristinare anche l'obbligo dell'invio dell'elenco clienti/fornitori, una misura introdotta da Visco e abrogata poi dal successore Tremonti. Con questo pacchetto di regole il governo Monti comincia a delineare la sua politica fiscale. Al momento - messa a confronto con quella varata prima dal governo Prodi, poi da quello Berlusconi - sembrerebbe collocarsi a metà strada. Ha potenziato i controlli rispetto all'era Tremonti, senza però riportare la lotta all'evasione agli stessi livelli dell'era Visco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le entrate della lotta all'evasione
previste dai governi e messe in bilancio ***



* Non sono mai state verificate a consuntivo. Quelle realizzate effettivamente sono andate a coprire il deficit

Fonte: Corte dei Conti

Negozi e professioni

Torna l'elenco clienti-fornitori non ripristinato il tracciamento

VISCO: ha introdotto l'obbligo dell'invio annuale, online, dell'elenco clienti/fornitori (i soggetti nei confronti dei quali vengono emesse fatture o dai quali si effettuano acquisti). Ha reso obbligatoria, per professionisti e autonomi, la tracciabilità dei compensi professionali e artistici dai 100 euro in su. Ha reso obbligatoria, per i negozi, la comunicazione telematica quotidiana dei corrispettivi (i ricavi) e degli incassi ottenuti da vendite tramite distributori automatici (le "macchinette").



TREMONTI: Nel 2008 ha abrogato l'elenco clienti/fornitori. Due anni dopo lo ha in parte reintrodotta, ma solo per operazioni superiori ai 3.000 euro (3.600, Iva compresa, per operazioni non soggette a fatturazione). Ha abrogato l'obbligo di tracciabilità per i compensi di professionisti e artisti; ha abrogato la comunicazione telematica dei corrispettivi. Abrogato anche quello sugli incassi da "macchinette" (mai entrato in vigore).

MONTI: la bozza del decreto che arriva oggi al Consiglio dei ministri reintroduce l'elenco clienti/fornitori. Per le altre voci nessuna modifica rispetto alla normativa Tremonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontrini

Dopo i controlli a corrente alternata i blitz della Guardia di finanza

VISCO: nel 2006 ha potenziato i controlli presso gli esercenti e ha introdotto la sospensione della licenza (o dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività) nei casi di ripetuta mancata emissione di scontrino o di ricevuta fiscale. Dopo tre violazioni (portate poi a quattro) è stato introdotto l'obbligo di sospendere l'attività da un minimo di tre giorni al massimo di un mese.



TREMONTI: la norma è rimasta in vigore, ma i controlli - oltre ad essere diminuiti - sono stati depotenziati. Nel 2011, infatti, è stato introdotto l'obbligo di prevedere un intervallo di almeno di sei mesi fra l'uno e l'altro. È stata introdotta anche la responsabilità dei funzionari che li dispongono. Poco dopo però la sospensione di attività in caso di mancata emissione di scontrino o fattura è stata estesa anche ai professionisti.

MONTI: ha eliminato l'intervallo obbligatorio di sei mesi fra un controllo e l'altro; ha eliminato anche la responsabilità dei funzionari. Ha dato grande impulso e risalto ai controlli sull'emissione di scontrini e ricevute fiscali (dai blitz di Cortina a quelli di Sanremo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condoni e sanatorie

Prima vietati, poi abusati chiusura agevolata delle liti

VISCO: ha abrogato le sanatorie al tempo in corso. Nel 2006 ha infatti annullato le disposizioni in materia di programmazione fiscale concordata e di adeguamento per gli anni pregressi.

TREMONTI: ha reintrodotta condoni e sanatorie, in particolare ha applicato lo scudo fiscale per il rientro dei capitali all'estero. Ha previsto la chiusura agevolata delle liti pendenti fino a 20.000 euro mediante il pagamento del 30 per cento dell'imposta contestata senza interessi e sanzioni.



MONTI: ha prorogato la chiusura agevolata delle liti fino a 20 milioni. Sulla materia dei condoni, comunque, le dichiarazioni del premier sono state chiare fin dall'esordio. «È implicita la scelta di escludere il ricorso a condoni» disse all'uscita di uno dei suoi primi Consigli dei ministri. Nella bozza del decreto in discussione stamattina c'è una inversione di tendenza anche riguardo alla fuga di capitali all'estero: sono infatti previste multe salate, fino al 30 per cento dell'importo trasferito (oggi è al 5), per chi viene pizzicato a portare capitali fuori dai confini nazionali oltre la soglia consentita dei 10mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contante

Tutti hanno limitato l'uso del cash però ora il limite è sceso a 1000 euro

VISCO: nel 2007 ha limitato l'uso del contante e dei titoli al portatore per somme pari o superiori ai 5.000 euro. Non è invece riuscito a introdurre il borsellino elettronico, vale a dire l'uso di carte di pagamento anche per mini-transazioni, come il pagamento del caffè o l'acquisto del giornale. Misura in vigore in altri Paesi europei.



TREMONTI: nel 2008 ha fortemente depotenziato la misura introdotta dal suo predecessore, alzando il limite del divieto di uso del contante ai 12.500 euro. Negli anni successivi — vista la necessità di contrastare l'evasione fiscale e il riciclaggio di denaro sporco — il governo di cui faceva parte ha fatto due successive marce indietro. La prima nel 2010 quando il limite fu riabbassato ai 5000 euro, la seconda l'anno scorso quando il tetto fu ulteriormente ridimensionato e ridotto ai 2.500 euro.

MONTI: nelle prime settimane del suo governo è intervenuto in materia introducendo un ulteriore ribasso. Ora il limite di uso per il contante è fissato ai 1.000 euro, il nuovo tetto è stato introdotto dall'articolo 12 del decreto salva-Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanzioni penali

Depotenziare con il centrodestra ora scattano se si dice il falso

VISCO: nel 2006 ha introdotto sanzioni penali per colpire l'omesso versamento dell'imposta sul valore aggiunto in misura superiore ai 50 mila euro e l'indebita compensazione di tributi e contributi di importo superiore alla stessa cifra.

TREMONTI: il governo Berlusconi ha messo in atto un robusto taglio delle misure messe in atto dai predecessori. Ha dimezzato le soglie della punibilità prevista per i reati tributari, ad esclusione della sospensione condizionale della pena nei casi di violazione di particolare gravità.



MONTI: ha introdotto le sanzioni penali in caso di risposte non veritiere fornite dal contribuente agli uffici fiscali o in caso di produzione di documentazione falsa. La falsa dichiarazione è quindi considerata reato, prima non era tale e dava origine solo a sanzioni amministrative. Rispetto al progetto originario, però, la proposta del governo è stata un po' ridimensionata: le sanzioni penali sono previste solo se - a seguito delle richieste del Fisco - si configurano reati tributari in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indagini finanziarie

Dalle richieste caso per caso all'obbligo di comunicazione

VISCO: nel 2001 ha introdotto l'anagrafe dei conti, ovvero ha obbligato banche, poste e operatori finanziari a trasmettere all'Anagrafe tributaria l'elenco dei soggetti con i quali intrattengono rapporti. Prima questo elenco non esisteva e gli ispettori del fisco, per avere informazioni su un contribuente, dovevano effettuare un'indagine preventiva per scoprire di quali banche era cliente.



TREMONTI: ha cercato di introdurre, via decreto, l'obbligo per il contribuente di indicare nella dichiarazione dei redditi le banche con le quali è in relazione. Ma la proposta, indicata nella manovra estiva del 2011, non è passata. Ha comunque potenziato i poteri degli ispettori del fisco permettendo loro di chiedere informazioni al settore bancario anche per cittadini sui quali non è ancora stata avviata un'inchiesta.

MONTI: lo scorso dicembre, con il decreto salva-Italia, ha introdotto l'obbligo per banche e operatori di trasmettere all'Anagrafe tributaria tutti i movimenti registrati nei conti dei clienti. È un netto passo avanti: le informazioni possono essere utilizzate selezionare meglio i soggetti da sottoporre a controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attilio Befera, Entrate, in audizione alla camera ha tratteggiato l'incremento del ruolo degli enti

Lotta all'evasione, tocca all'Anci

L'associazione dei comuni unico interlocutore sui dati

DI STEFANO SANSONETTI

Sulla lotta all'evasione fiscale, male endemico del sistema Italia che ogni anno inghiotte 120 miliardi di euro, Attilio Befera getta la palla nel campo dell'Anci. Secondo il direttore dell'Agenzia delle entrate, che ieri di buon mattino ha affrontato un'audizione in commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria, è arrivato il momento che l'Associazione dei comuni si organizzi per diventare l'unico interlocutore a cui l'amministrazione finanziaria può fare riferimento per avere accesso a dati certi e qualitativamente inattaccabili. Insomma, non più soltanto sindacato dei comuni nostrani, ma anche attore fondamentale nella strategia di contrasto ai furbetti del fisco. Anche perché, con le norme che già in passato hanno riconosciuto la possibilità di pagare a rate i debiti fiscali e hanno ammorbidito l'utilizzo selvaggio delle ipoteche, e con quelle che in futuro potrebbero aggiungersi nella stessa direzione, i recuperi di risorse da parte di Equitalia risultano minacciati. Per questo Befera cerca alleanze e collaborazioni nel mondo dei sindaci, depositari dei segreti fiscali dei loro municipi. Tutto questo in un momento in cui il governo si aspetta che gli 11,5 miliardi di euro recuperati nel 2011 possano in qualche modo aumentare, per alleggerire poi il carico fiscale sui contribuenti. Obiettivo difficile, in un contesto in cui rimane essenziale il conseguimento del pareggio di bilancio nel 2013 e in cui la stessa Equitalia ha dovuto affron-

tare un faticoso processo di razionalizzazione per consolidare all'interno di tre grandi società i risultati finanziari non certo virtuosi fatti registrare dalle precedenti società controllate. Davanti alla commissione presieduta da Maurizio Leo, Befera è stato chiaro. «L'Anci può svolgere un ruolo di coordinamento e messa in sicurezza dei dati fiscali in possesso dei comuni», ha detto davanti a deputati e senatori, «per garantire per questa via lo scambio di informazioni con l'amministrazione». Del resto, ha proseguito il direttore dell'Agenzia delle entrate, ma anche presidente di Equitalia, «parlare e scambiare informazioni con 8 mila comuni, di cui 5 mila di piccole dimensioni, o parlare solo con l'Anci non è la stessa cosa». Certo, bisogna poi vedere se l'associazione, adesso presieduta da Graziano Delrio, abbia la voglia e le capacità di ricalibrarsi come collettore unico e garante dei dati in possesso dei municipi italiani. Di certo per Befera, concetto che è stato ribadito ieri, la colpa della cattiva immagine che si è fatta Equitalia nel tempo è da ascrivere proprio ai comuni. «Non tutti gli enti sono aggiornati sui propri dati», ha argomentato sul punto, «ed Equitalia ha finito per risentire di queste inefficienze riscontrabili nelle banche dati». Sulle voci di superamento di alcune funzioni della Sogei, la società che custodisce 41 milioni di dichiarazioni fiscali, e su quella di una razionalizzazione delle Agenzie fiscali, Befera ha glissato spiegando che si tratta di decisioni che riguardano i vertici del ministero.

— © Riproduzione riservata —



VEGAS RAPPORTI PIÙ STRETTI TRA LE BORSE DI LONDRA E MILANO

LA CITY VA RILANCIATA

(Antetomaso a pag. 5)

PARLA VEGAS/ IL PRESIDENTE DELLA CONSOB PREME PER RAPPORTI PIÙ STRETTI TRA LE DUE BORSE

Rilanciamo le nozze Milano-Londra

Via i fondi dal capitale delle agenzie di rating. Tutti gli errori dell'Eba. Le operazioni preferite dalla Commissione? Quelle che puntano alla salvaguardia di assicurati e posti di lavoro

DI ANGELA ANTEOMASO

Ieri a Londra il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, ha incontrato un folto gruppo di banchieri della City. Lo abbiamo incontrato a nostra volta negli studi del London stock.

Domanda. Presidente Vegas, perché a Londra proprio ora?

Risposta. Stiamo tentando di fare sinergia con due forze che si completano. L'Italia vanta un'economia manifatturiera molto importante, sostanzialmente la seconda d'Europa. A Londra arrivano capitali da tutto il mondo: mettere insieme il know how delle nostre imprese, che hanno bisogno di espandersi soprattutto all'estero, con i capitali che abbondano nella City è utile a entrambi. D'altro canto, è impensabile in questa fase il ricorso al sistema bancario tout court, scarsa è la liquidità e avere sono le banche. Sicché una borsa capiente come quella londinese diventa una risorsa preziosa, soprattutto per le piccole e medie aziende.

D. Quando parla di sinergia allude anche a un rapporto più stretto tra la borsa di Milano e quella di Londra?

R. Sì. Fino a oggi, anche a causa della crisi, il matrimonio non ha prodotto grandi risultati. Sono convinto che sia il momento ideale per sviluppare questa unione. Soprattutto in favore delle piccole e medie aziende. Abbiamo la volontà e le risorse perché il progetto finalmente decolli.

D. Lo spread tra Btp e Bund è sceso in modo significativo. Ci vorrà ancora molto tempo per vederlo ai livelli di un anno fa?

R. Il taglio è già stato notevole, ma potrebbe essere assai più ampio se il mercato apprezzasse correttamente i fondamentali dell'Italia. Non si capisce perché la Spagna, che certo non sta me-

glio di noi, abbia un differenziale meno punitivo. Probabilmente prevalgono ancora i pregiudizi di alcuni mesi fa. Penso che l'opera del governo Monti aiuterà non poco in questo senso.

D. Insomma, le difficoltà sono ormai alle spalle?

R. Non ho detto questo. Sarebbe sciocco nascondere i problemi che ancora affliggono l'Europa tutta. Ma l'Italia sta imparando velocemente. Sono ottimista.

D. Nonostante le agenzie di rating?

R. Certo la loro attività non aiuta. E sono convinto che alcuni annunci, per i tempi e le modalità con i quali sono stati diffusi, sono quantomeno anomali. Stiamo indagando. Il punto è che finché i fondi di investimento saranno fortemente presenti nel capitale di queste agenzie, l'ombra del dubbio resterà. Si stacchino dai loro ricchi azionisti, poi vedremo.

D. Lei ha avviato una iniziativa molto forte contro le recenti raccomandazioni dell'Eba. C'è speranza che i requisiti patrimoniali pretesi per le banche Ue e soprattutto italiane vengano allentati?

R. L'Eba ha sbagliato nei tempi e nel metodo. Ciò che ha fatto è contrario al buon senso. Tra l'altro, accanirsi con le banche italiane perché investite in titoli del Tesoro, cosa peraltro che ai miei occhi è un merito, vuol dire essere fuori dal reale. Soprattutto in considerazione del fatto che si è pressoché ignorato che nei portafogli del sistema bancario italiano i titoli ad alto rischio rappresentano appena il 6% contro il 60% della media europea.

D. Teme ancora impatti negativi dal caso-Grecia?

R. Sul fronte finanziario l'Italia rischia assai poco, vista la modesta esposizione delle nostre ban-



che verso i bond sovrani di quel Paese. Ciò che mi preoccupa è la spirale di sfiducia nei confronti della capacità dell'Europa di contenere il fenomeno. In ogni caso è senz'altro positivo che finalmente una risposta unitaria sia giunta. Dobbiamo batterci con convinzione contro l'eventuale default greco: nessuno s'illuda di cavarsela dal contagio, sarebbe un disastro per tutti.

D. Due parole sui casi italiani. Che idea si è fatta la Consob del caso FonSai-Unipol e della controfferta di Sator-Palladio?

R. Ancora non ci siamo fatti un'idea precisa. La Consob non ha pregiudizi, ascolta quanto hanno da dire i soggetti protagonisti, poi vengono posti dei quesiti sui percorsi operativi ed è a questo punto che la Commissione si pronuncia con una delibera. Tutto ciò che avviene prima è, al più, moral suasion nel rispetto delle regole e del mercato. Naturalmente le nostre valutazioni non si limitano al profilo legale della proposta, affrontano anche la sostanza. E nel caso di operazioni su compagnie, personalmente penso abbia un grande peso la salvaguardia di assicurati e lavoratori.

D. In altre parole, la Consob privilegia tutte le proposte che vanno nel senso di potenziare l'aspetto industriale?

R. Nei limiti delle nostre competenze, sono indubbiamente preferibili. Le proposte invece ispirate da movimenti meramente speculativi vanno valutate con maggiore attenzione.

D. Domani (oggi per chi legge) scade il divieto sulle vendite allo scoperto. Qual è l'orientamento della Commissione?

R. Lo sapremo soltanto a conclusione della riunione. I tempi sono però maturi per qualche cambiamento. Vedremo.

D. Come sarà il 2012?

R. Bisestile, secondo il calendario. Ma per una volta spero che le vecchie credenze vengano smentite. (riproduzione riservata)

IL BILANCIO 2010

MARCEGAGLIA CRITICA LO STATO MOROSO, MA DEVE 900 MILIONI AI FORNITORI

In un anno sono aumentati di 150 milioni i conti non pagati alle imprese che riformiscono il gruppo

di **Giovanna Lantini**

Milano

Emma Marcegaglia chiede allo Stato di pagare i fornitori della pubblica amministrazione, ma trascura di saldare i conti con i propri. Il gruppo Marcegaglia spa si mette al riparo dalla stretta creditizia delle banche che non prestano più aumentando i debiti verso i fornitori.

Nel 2009 - come riferito dal *Fatto Quotidiano* il 18 settembre 2010 in un articolo poi ripubblicato dal *Giornale* in un dossier anti-Marcegaglia - i debiti verso i fornitori della società siderurgica della famiglia del presidente di Confindustria ammontavano a quasi 763 milioni, nei conti 2010, depositati in Camera di Commercio nei giorni scorsi con un notevole ritardo sulla tempistica media, la somma arriva a quasi 906 milioni, 662 dei quali nei confronti di società italiane.

Una situazione che la stessa società che ha chiuso il 2010 con utili scesi da 28,5 a 25,4 milioni su ricavi in crescita di 1,13 miliardi a 3,26 miliardi, sottolinea nel documento imputandola all'aumento del fatturato e all'incremento delle scorte. Ma che potrebbe suonare quantomeno stonata alle orecchie degli imprenditori associati alla Confindustria che, specialmente negli ultimi mesi, si sono affidati al loro presidente sia per ottenere in tempi rapidi il saldo dei crediti colossali verso la pubblica amministrazione, sia per un miglioramento delle condizioni dei finanziamenti bancari. Compito che la Marcegaglia ha preso molto sul serio levandogli da sempre più allarmate ora verso lo Stato che non paga, ora verso le banche che non danno credito. E, per non lasciare nulla d'intentato, addirittura anche verso i dipendenti "lavativi e ladri" difesi dai sindacati. Probabilmente gli stessi, come la Fiom-Cgil, che a Mantova hanno condotto e vinto la battaglia in difesa del-

l'uguaglianza dei criteri retributivi per i lavoratori del gruppo Marcegaglia e per la tutela della loro salute e sicurezza, come si racconta nella recente analisi critica fatta da Sbilanciamenti per la Fiom e pubblicata dalle Edizioni dell'Asino.

C'è da capire, poi, come si collochi il colosso siderurgico all'interno della cruda analisi pubblicata ieri dal Centro studi della Confindustria che descrive uno scenario a tinte fosche con le aziende italiane sempre più in difficoltà proprio per l'allungarsi a quasi tre mesi e mezzo dei tempi di pagamento tra i privati.

La stretta del credito, hanno sottolineato gli analisti degli industriali, "si è accentuata sul finire del 2011 e rimane uno dei principali fattori di freno per le imprese italiane e ne penalizza la competitività. I tempi lunghi di pagamenti tra imprese sono un'altra forma di credit crunch (stretta del credito).

NEL 2011 si sono allungati fino a 103 giorni in Italia, dagli 88 del 2009. Si sono ridotti, invece, in Francia (da 63 a 59) e in Germania (da 46 a 37)". Un problema serio, tanto più che i ritardi di pagamento fra imprese non fanno altro che creare un circolo vizioso all'interno dei distretti industriali, pure apprezzati per la loro capacità di assorbire gli shock economici per via della loro flessibilità. Con il rischio concreto che i più piccoli soccombano, distruggendo parte del tessuto economico di un Paese composto in prevalenza da piccole e medie imprese. Tutti argomenti che la Marcegaglia conosce bene quale rappresentante di Confindustria, ma sembra aver tralasciato nella gestione delle attività di casa propria dove i debiti verso i fornitori a fine 2010 rappresentavano praticamente la metà dei debiti della società (in totale 1,7 miliardi dei quali solo 664 milioni verso le banche).

Una situazione vantaggiosa anche sotto il profilo degli oneri finanziari dal momento che alle banche si pagano gli interessi, ai fornitori no: non a caso nel bilancio 2010 la voce è scivolata a 42 milioni, dieci in meno rispetto al precedente esercizio, mentre i debiti verso gli istituti di credito sono calati di circa 8 milioni. Una goccia nel mare che però avrà aiutato i conti dell'azienda di cui il presidente di Confindustria è socia e amministratrice accanto al padre Steno e al fratello Antonio. Tutti e tre, invece, regolarmente retribuiti insieme al cda che nell'esercizio ha incassato 1,8 milioni.



Draghi: modello sociale Ue superato

Il presidente della Bce al Wall Street Journal: urgono riforme nei Paesi con alta disoccupazione giovanile

MERCATO DEL LAVORO

La critica è rivolta a nazioni come l'Italia, la Spagna o la Grecia

LA GRECIA

Intesa Ue necessaria ma «è difficile» dire se la crisi è finita

il caso

TONIA MASTROBUONI

Il modello sociale europeo «è già superato quando si guarda ai dati sulla disoccupazione giovanile in alcuni Paesi». Mario Draghi ha offerto in una lunga intervista concessa ieri al *Wall Street Journal* il suo primo commento articolato all'accordo europeo di lunedì sul secondo piano salva-Grecia. E ha risposto diffusamente alla domanda se i piani di risanamento che stanno precipitando le economie dell'Eurozona nella recessione siano dannosi. La risposta, per il presidente della Banca centrale europea, è «no». Perché, se accompagnate da riforme strutturali e da una profonda revisione del modello sociale, garantiranno «una crescita sostenibile nel lungo periodo».

Tuttavia, con «modello sociale europeo» l'ex governatore della Banca d'Italia non intende affatto la Germania o la Danimarca, come si potrebbe pensare. Intende, appunto, nazioni come Italia, Portogallo, Grecia e Spagna, che hanno un mercato del lavoro con molta disoccupazione tra gli under 25 perché rigido in uscita, spaccato tra protetti e non protetti e senza adeguati ammortizzatori sociali. Draghi lo ha detto innumerevoli volte da governatore della Banca d'Italia e lo ha ripetuto anche in un passaggio ulteriore dell'intervista.

In un momento delicato per l'Italia per l'impatto sul-

l'articolo 18, il presidente Bce ripete quanto aveva già scritto nero su bianco l'estate scorsa nella famosa lettera a quattro mani con Trichet. A una domanda sulle priorità, risponde che ci vuole anzitutto una «riforma del mercato dei servizi», in secondo luogo «la riforma del mercato del lavoro» che «deve prendere differenti forme a seconda dei Paesi». E quando elenca le caratteristiche di quelli da cambiare, ne esce il ritratto perfetto dell'Italia.

Bisogna modificare le regole di quei Paesi che soffrono di un dualismo nel mondo del lavoro, dove c'è gente «giovane» che si vede i contratti da «tre, sei o nove mesi reiterati per anni»; che è «estremamente rigido con la parte della popolazione già protetta che ha salari che aumentano non in base alla produttività ma all'anzianità». Si tratta di mercati «iniqui perché caricano tutto il peso della flessibilità sulla parte giovane della popolazione». Più chiaro di così.

Il presidente Bce risponde anche alla domanda se c'è un'alternativa al risanamento fiscale: è «no». Certo, nel breve termine l'effetto sarà la contrazione dell'economia, ma se si faranno nel frattempo le riforme, seguirà una «crescita sostenibile a lungo termine». Anzi, venire meno all'austerità provocherebbe un'immediata reazione da parte dei mercati sul versante del costo del credito e degli spread, aggiunge.

Quanto alla crisi, è «difficile» dire se è finita, osserva Draghi, che vola oggi in Messico per il G20. E il quadro sul versante dei crediti alle famiglie e

imprese «non è positivo». D'altra parte il capo dell'Eurotower è tornato a difendere la mega asta da 489 miliardi di dicembre senza la quale il collasso del credito sarebbe stato sicuro (la settimana prossima ce ne sarà un'altra).

In un'altra intervista che uscirà oggi sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, Draghi intravede segnali di miglioramento economico, nelle ultime due settimane. E ai tedeschi Draghi dice che non ci sono rischi inflazionistici - lasciando intendere che c'è la possibilità di un taglio dei tassi dall'attuale 1%.

Con il *Wsj* Draghi dice di essere rimasto «sorpreso» per la reazione tiepida del mercato all'accordo sulla Grecia. Probabilmente, chiosa, il mercato attende l'«implementazione delle misure politiche». Insomma che Merkel dica finalmente di sì al frangifiamme europeo anti crisi - a una dotazione sufficiente per il fondo Salva-Stati. Ma i rischi al ribasso, per l'economia europea, sono ancora forti e anche legati ad Atene. I nuovi aiuti erano indispensabili, secondo Draghi e potrebbero significare «un nuovo inizio», visto che i problemi di finanziamento nel breve «sono stati risolti». Quanto al Portogallo, alla domanda se avrà bisogno di un nuovo prestito, Draghi ha risposto di «no».



La linea Draghi: più austerità e riforme

Il numero uno della Bce detta i rimedi per l'Eurozona dal sito del Wall Street Journal nel giorno in cui la Commissione Ue certifica la recessione italiana per il 2012. L'economia sarà stabile nel secondo trimestre se lo spread resterà contenuto entro i 370 punti base

SIBILLA DI RENZO A PAG. 2

Il Pil dell'Italia precipita a -1,3%

Secondo le stime Ue nel 2012 faranno peggio solo il Portogallo e la Grecia. La situazione potrebbe migliorare solo se lo spread italiano si mantiene stabile a 370 punti. Rehn: «Continueremo a sorvegliare le politiche di bilancio»

SIBILLA DI RENZO

Peggior dell'Italia solo Grecia e Portogallo: le nuove stime di crescita della Commissione Ue certificano la recessione dell'Eurozona (0,3%) e fanno sprofondare l'Italia ai livelli più bassi di Eurolandia. Una nuova doccia fredda quella arrivata ieri: le nuove stime di crescita per il nostro Paese sono state abbassate a -1,3% per il 2012, dato rivisto dal +0,1% di novembre. Previsioni tanto più allarmanti se paragonate agli altri Stati: l'Italia fa meglio solo di Grecia (-4%) e Portogallo (-3,3%). Una magra consolazione vista la grave crisi in cui versano i due Paesi. Le previsioni arrivate da Bruxelles restano comunque più ottimiste di quelle avanzate nelle settimane scorse dal Fmi prima (-2,2%) e da Bankitalia poi (-1,5%). Uno spiraglio di ripresa per l'economia italiana è rappresentato solo dallo spread. A patto che si stabilizzerà nella seconda parte dell'anno intorno ai 370 punti e non ci sarà ulteriore deterioramento della situazione sui mercati finanziari.

Bruxelles sottolinea che «mentre l'incertezza resta elevata, e dunque restano al palo le previsioni di spesa di imprese e consumatori, le prospettive per la crescita per la prima metà del 2012 sono peggiorate rispetto alle previsioni di autunno», quando la Commissione aveva parlato di una crescita per l'anno in corso dello 0,1%. Se venisse confermata per il 2012 una contrazione dell'1,3%, questo significherebbe che, «a seguito della profonda recessione del 2008-2009, il livello reale del Pil nel 2012 sarebbe inferiore di circa il 6% rispetto al 2007». L'Italia «è

entrata di nuovo in recessione nella seconda metà del 2011», ricorda Bruxelles spiegando che «le acute tensioni registrate sui mercati del debito sovrano di Italia ed Eurozona negli ultimi mesi del 2011, insieme alle conseguenti condizioni creditizie più stringenti che hanno colpito il settore privato, hanno provocato un drastico peggioramento nella fiducia degli agenti economici e un calo nella domanda». In particolare, si prevede che le peggiori condizioni di finanziamento e la bassa capacità di utilizzo «bocchino la formazione di capitali», con un «sostanziale» crollo degli investimenti in attrezzature e una diminuzione di quelli nell'edilizia. Nel corso di quest'anno saranno in diminuzione anche i consumi privati, dopo un aumento «marginale» nel 2011, a causa del «calo del reddito reale disponibile, sotto l'impatto del calo dell'occupazione e delle ampie misure di consolidamento fiscale adottate nel 2010-2011», si legge nel rapporto di Bruxelles. Il «calo sostanziale della domanda interna», inoltre, porterà a una «diminuzione delle importazioni nel 2012», mentre le esportazioni «continueranno a espandersi» grazie alla «domanda sostenuta dei partner commerciali extra-Ue». Il commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn, rassicura: «le riforme strutturali intraprese dall'Italia sono molto robuste e daranno i loro frutti nel corso del semestre», ha detto. Ma non se la sente di dire che il pericolo è scampato e che per il nostro Paese si è aperta una nuova fase: «la Commissione continua a sorvegliare le politiche di bilancio dell'Italia e, per avere informazioni più attendibili, bisognerà aspettare i dati del governo a marzo e i dati Eurostat ad aprile».



Europa in recessione, Italia in coda al treno

*La commissione Ue: il rallentamento sarà leggero, ci sono segnali di stabilizzazione
Rehn: le robuste riforme intraprese da Monti daranno i loro frutti nel corso del semestre*

le stime

Il Pil dell'eurozona calerà nel 2012 dello 0,3%. Netta revisione al ribasso rispetto alle previsioni d'autunno. Roma (-1,3%) subito dopo Atene e Lisbona

DA BRUXELLES **GIOVANNI MARIA DEL RE**

L'Italia è in recessione, con un Pil complessivo nel 2012 drasticamente rivisto al ribasso a -1,3%, ma potrà "stabilizzarsi" a metà anno se il differenziale (spread) tra titoli di Stato italiani e tedeschi decennali resterà intorno ai 370 punti base (3,70%).

È il quadro disegnato dalla Commissione Europea nelle sue previsioni economiche intermedie (in attesa di quelle più complete di primavera), che rivedono al ribasso un po' tutti gli indicatori, e non solo per l'Italia. Perché è il quadro complessivo dell'eurozona ad essere poco esaltante, la Commissione parla di un «moderata recessione con segnali di stabilizzazione». «Complessivamente – ha sintetizzato il commissario agli Affari economici Olli Rehn – i dati delle ultime ricerche suggeriscono che l'atteso rallentamento sarà piuttosto leggero e temporaneo e dipenderà essenzialmente dalle decisioni politiche che saranno prese».

In media, il Pil dell'eurozona calerà nel 2012 dello 0,3%, con una netta revisione al ribasso rispetto alle previsioni d'autunno (che vedevano un +0,5%). Per l'Italia, lo dicevamo, si prevede ora un calo dell'1,3%, mentre in autunno la Commissione pronosticava per quest'anno un lievissimo incremento (+0,1%).

È il dato peggiore di tutta l'eurozona se si escludono due dei tre Paesi sotto programmi di aiuti, Portogallo e Grecia (-3,3% e -4,4%), mentre il terzo, l'Irlanda, dovrebbe crescere dello 0,5%. Persino la Spagna ha una previsione migliore della nostra con -1,0% (contro +0,7% previsto ad autunno), in positivo Germania e Francia (rispettivamente +0,6% e +0,4%, con per entrambe una sfiorbiato dello 0,2% rispetto alle previsioni di autunno).

«L'economia italiana – ricorda il rapporto – è rientrata in recessione nella seconda metà del 2011». Bruxelles segnala i quattro trimestri negativi di fila, gli ultimi due del 2011 e i primi due del 2012 (questi ultimi rispettivamente visti a -0,7% e -0,2%). Poi, lascia sperare Bruxelles, «l'attività econo-

In calo i consumi italiani a causa «della riduzione degli introiti delle famiglie», meglio invece l'export. L'inflazione dovrebbe restare intorno al 2,9%

mica dovrebbe stabilizzarsi nella seconda metà dell'anno, con l'assunto che non vi sia un ulteriore deterioramento dei mercati finanziari e di un differenziale stabile tra titoli sovrani italiani e tedeschi intorno a 370 punti base per le scadenze decennali». Un'ipoteca piuttosto pesante, anche se Rehn ha voluto precisare che «le riforme strutturali intraprese dall'Italia sono molto robuste e daranno i loro frutti nel corso del semestre, così come tutte le altre politiche per la crescita», sottolineando che «il governo italiano ha mostrato determinazione nell'affrontare il debito elevato». Naturalmente, ha poi aggiunto il finlandese, «la Commissione continua a sorvegliare le politiche di bilancio dell'Italia e per avere informazioni più attendibili bisognerà aspettare i dati del governo a marzo e la loro convalida da parte di Eurostat (l'ufficio statistico Ue, ndr) ad aprile». Perché, ha spiegato ancora Rehn, «è essenziale che le misure di consolidamento finora adottate siano pienamente attuate, in quanto ciò consentirà di raggiungere un surplus strutturale primario nel 2013 e di riportare il debito a un livello sostenibile».

Il presidente del Consiglio, Mario Monti, è apparso comunque tranquillo. «La previsione oggi pubblicata dalla Commissione europea non è una sorpresa», ha affermato, spiegando che, «per conseguire l'obiettivo, che confermiamo, del bilancio di pareggio, non serve una nuova manovra, perché nel pacchetto adottato in dicembre noto come Salva-Italia abbiamo tenuto conto di una previsione molto prudentiale per l'andamento del Pil», il tutto senza aver «contabilizzato neppure un euro» dei previsti proventi della lotta all'evasione. Rimane, comunque, come segnala Bruxelles, che, considerando la recessione del 2008, tra il 2007 e il 2012 il Pil italiano si è contratto di ben il 6%.

Pil a parte, per l'Italia la Commissione prevede in calo i consumi nel 2012, a causa «della riduzione degli introiti delle famiglie», meglio invece l'export.

L'inflazione dovrebbe restare intorno al 2,9% contro una media dell'eurozona del 2,1%, soprattutto per via del carobenzina e dell'aumento dell'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA

PIL NEGATIVO ANCHE NEL PRIMO TRIMESTRE E I PAGAMENTI DELLA PA SLITTANO A 180 GIORNI

La recessione economica italiana proseguirà anche nel primo trimestre del 2012, quando si registrerà un'ulteriore flessione del Pil. Lo stima Confindustria nella congiuntura flash diffusa stamani. «In Italia la contrazione dell'attività rimane marcata e il Csc stima un'accentuazione della caduta del Pil nel primo trimestre, complice il maltempo; la spesa domestica, specie quella in consumi, è in forte calo, influenzata sia dal deterioramento occupazionale sia dalla bassa fiducia delle famiglie», si legge nella nota. L'Italia secondo Istat è tecnicamente in recessione per aver registrato, nel terzo e quarto trimestre del 2011, un andamento negativo del Pil rispettivamente a -0,2% e -0,7%. È salita intanto a 180 giorni nel 2011 – sempre secondo il Csc – l'attesa media che le imprese devono affrontare per ricevere i pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione. «I ritardi di pagamento della PA acuiscono i problemi di cash-flow di molte imprese italiane» si legge nello studio, che nel 2011 «hanno atteso in media 180 giorni per la liquidazione delle fatture (128 nel 2009). I tempi si sono accorciati, invece, in Francia (a 64 da 70) e Germania (a 35 da 40)». Ma sono anche i tempi lunghi nei pagamenti tra imprese a rappresentare «un'altra forma di credit crunch. Nel 2011 si sono allungati fino a 103 giorni in Italia, dagli 88 nel 2009. Si sono ridotti, invece, in Francia (a 59 da 63) e Germania (a 37 da 46)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati della Commissione UE		
Previsioni per il 2012	Crescita	Inflazione
Belgio -0,1		+2,7
Germania +0,6		+1,9
Estonia +1,2		+3,1
Irlanda +0,5		+1,6
Grecia -4,4	-0,5	
Spagna -1,0		+1,3
Francia +0,4		+2,2
ITALIA -1,3		+2,9
Cipro -0,5		+2,8
Lussemburgo +0,7		+2,7
Malta +1,0		+2,1
Olanda -0,9		+2,0
Austria +0,7		+2,4
Portogallo -3,3		+3,3
Slovenia -0,1		+1,6
Slovacchia +1,2		+1,9
Finlandia +0,8		+3,0
Area Euro -0,3		+2,1
Bulgaria +1,4		+3,0
R. Ceca 0,0		+3,0
Danimarca +1,1		+1,8
Lettonia +2,1		+2,5
Lituania +2,3		+2,6
Ungheria -0,1		+5,1
Polonia +2,5		+3,5
Romania +1,6		+3,0
Svezia +0,7		+0,9
Regno Unito +0,6		+2,7
UE 0,0		+2,3

ANSA-CENTIMETRI

il commento

LE RIFORME COME ANTIDOTO AL TROPPO RIGORE

di Francesco Forte

■ La Commissione Europea ha comunicato che nel 2012 l'euro zona subirà una «mite» (mild) recessione consistente nella diminuzione del suo Pil, il prodotto interno lordo, dello 0,3% mentre in novembre stimava che quest'anno l'eurozona avrebbe avuto una crescita dello 0,5. Il grosso peggioramento è conseguenza della politica del duo Merkel Sarkozy basata sulla richiesta di un esoso rigore di bilancio a Italia, Spagna, Portogallo mentre veniva continuamente dilazionato l'intervento per la Grecia, avvelenando il clima finanziario dell'euro zona. E non veniva posta in essere alcuna politica di espansione, salvo da ultimo finalmente l'azione della Bce di prestiti triennali all'1% alle banche, per 500 miliardi in dicembre con ripetizione di altrettanto a fine febbraio, che ha evitato il peggio, di cui l'asse franco-tedesco rafforzato da scandinavi ottusi non si era accorto e contro cui alcuni anzi hanno protestato. Il guadagnar tempo con pretesti vari, nell'aiuto alla Grecia è servito alle banche tedesche e francesi, piene di titoli pubblici greci, di venderne una parte, prima che si facesse l'operazione di cambio a metà del loro valore, prevista per lo scorso ottobre e dilazionata sino a metà febbraio 2012. L'indugio ha anche consentito di diluire le perdite su questi titoli e di fare, nel frattempo, il salvataggio - a cura del governo - del colosso bancario francese Dexia, che aveva minusvalenze su titoli greci di circa 3,5 miliardi insieme a rovinosi risultati della affiliata Dexia Belgique. Dexia ora ha chiuso il bilancio con 11,6 miliardi perdite. Nel frattempo, si è temuto che l'euro crollasse, il nostro debito è entrato in crisi e si è detto in giro che le nostre banche, che pure non avevano spazzatura finanziaria come Dexia e Royal Bank of Scotland fossero a

rischio.

In questo clima pessimistico, l'Italia ha dovuto fare tre manovre per il pareggio del bilancio entro il 2013 per un totale di 100 miliardi. Ma la brezza freddina che scende sull'economia europea a causa degli errori, delle esitazioni e delle furbie del duo Merkel-Sarkozy e degli Stati che si sono loro affiancati, è un dato medio, fra il freddo che per l'eccesso di rigore dovuto al pessimismo, subiranno gli Stati del Sud dell'Europa, cioè Italia, Spagna, Portogallo e Grecia e il modesto tepore che invece toccherà al duo franco-tedesco. Infatti in questo quadro di "recessione mite" se la caveranno relativamente bene la Germania (+0,6% solo 0,2 punti in meno di quanto in precedenza stimato) e la Francia (+0,4% contro il precedente 0,6). Il Pil dell'Italia calerebbe dello 1,3% mentre la stima precedente era di - 0,1. Dunque noi saremo i grandi donatori di sangue, con una perdita di 1,2 punti rispetto alla stima precedente.

In Europa si continua ad agire col rigore e i salvataggi tardivi, dovuti a eccessi di rigore che peggiorano le cose. E molte chiacchiere. Invece non c'è una politica pro crescita, per controbilanciare le deflazioni dei bilanci che tagliano la domanda e fanno salire i prezzi, con gli aumenti fiscali. A me pare che, in questo quadro, in cui l'euro zona non ha né una politica economica e fiscale keynesiana, né una di economia di mercato ortodossa basata sugli investimenti nell'economia reale ed in cui mentre si chiede all'Italia di liberalizzare, Francia e Germania, ma anche Svezia e altri praticano l'opposto, sia necessario pensare sempre di più ad adottare noi, in modo realistico, le misure che ci servono per riprendere la crescita. Dobbiamo far meglio di quanto ci assegna colle sue stime, la Commissione europea. La modifica dell'articolo 18 e i contratti alla Marchionne si impongono.



IL CASO Le nuove stime della Commissione al centro degli incontri a palazzo Chigi con Rajoy e Schulz

Italia, Pil in calo dell'1,3 per cento

Monti: non servirà un'altra manovra

Il premier annuncia un tavolo tecnico con Madrid su lavoro e banche

*«La crisi
ormai
è in via
di superamento»*

ROMA - «Non sarà necessaria una nuova manovra per conseguire l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013», Mario Monti, di fronte alle nuove stime della Commissione europea che danno all'Italia quest'anno in pesante recessione (meno 1,3%) «meglio solo di Grecia e Portogallo», si affretta a promettere che non ci saranno altri interventi lacrime e sangue. In soccorso arrivano gli introiti della lotta all'evasione («non computati nel decreto salva-Italia») e il calo dello spread e dunque dei tassi di interesse.

L'occasione è l'incontro con il premier spagnolo Mariano Rajoy, con cui lunedì ha firmato la lettera indirizzata al Consiglio europeo del primo marzo, invocando «crescita e mercato unico» e con il quale ha imbandito un tavolo di lavoro tecnico per condividere le esperienze sulla riforma del mercato del lavoro e sulle banche. E poi un colloquio con il presidente dell'europarlamento Martin Schulz.

Nel carosello di incontri Monti ha voluto mandare segnali di ottimismo: la crisi è «ormai in

via di superamento». Ed ora la sfida è la fase due: riportare la crescita e l'occupazione, coniugandole al rigore, per uscire dalla «recessione». Una sfida per la quale i «lavori in casa» di ciascun paese non bastano se non c'è «un miglioramento del condominio europeo».

Con Rajoy, Monti, elogia la riforma del mercato del lavoro, Parla di «vicinanza» e di «totale convergenza». Perché Italia e Spagna - fino a pochi giorni fa nel mirino di chi le vedeva destinate a seguire il destino di Atene - devono poter fare affidamento sulla crescita «per uscire dalla recessione». E mentre il professore ribadisce e difende la sua ricetta, dal decreto cresci-Italia a quello salva-Italia, tornando a insistere sulle liberalizzazioni (ci «puntiamo molto per liberare il potenziale della crescita italiana»), Rajoy torna sul nodo «deficit» con Bruxelles. Un tema sensibile anche per Roma. Il premier spagnolo spiega che affronterà la questione con la commissione Ue. Perché - afferma - si dovrà tenere conto delle nuove stime sul Pil, peggiori di quando furono fissati i «tetti». E resta molto prudente sull'obiettivo del 4,4% al 2012, pur confermando la prevista presentazione del suo bilancio a fine di marzo.

«Abbiamo avuto una conversazione molto approfondita sulla tematica del prossimo consiglio Ue» e su come «coniugare il consolidamento della disciplina di bilancio dell'Europa, e soprattutto dell'Eu-

rozona, con una maggiore attenzione alla crescita, sia da parte degli stati membri che della politica Ue», fa sponda Monti a Rajoy dopo l'incontro con Schulz. «Perché speriamo che la crisi sia ormai in via di superamento» ed ora «è

mia, è nostra, convinzione che il problema principale» sia come conciliare l'integrazione, «l'assunzione di decisioni sempre più comuni di politica economica, con la democra-

zia». E Schulz elogia il premier italiano: «Svolge un ruolo determinante nella politica europea». Ancora: «Il ritorno dell'Unione sul sentiero della crescita e ad un ruolo nell'economia mondiale dipende sostanzialmente da come l'Italia, in questa situazione difficile, si muoverà. Da quale soluzione verrà trovata qui», rimarca il presidente dell'europarlamento che ha incontrato anche Giorgio Napolitano ed i presidenti delle due Camere, Renato Schifani e Gianfranco Fini. Schultz ha anche ringraziato il premier italiano per la lettera su crescita e occupazione che sarà tra i punti del prossimo vertice a Bruxelles.

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte Ue chiede di risarcire i profughi per i respingimenti in Libia

Immigrati, condanna amara dell'Italia

Alessandro Campi

La sentenza (inappellabile e vincolante) della Corte europea dei diritti umani di Strasburgo, che ha condannato i respingimenti verso la Libia attuati dall'Italia in osservanza del Trattato di amicizia sottoscritto con il Paese nord-africano nell'agosto del 2008, era largamente attesa, stando alle normative vigenti e agli orientamenti della dottrina in materia di diritto d'asilo e di protezione e assistenza da riservare ai profughi e ai rifugiati.

A ben vedere, il pronunciamento della Corte - che ha riguardato in particolare il cosiddetto caso Hirsi, avvenuto il 6 maggio 2009, quando circa duecento emigranti di nazionalità somala ed eritrea furono intercettati in acque internazionali, a sud di Lampedusa, e riaccompagnati contro la loro volontà a Tripoli - non ha fatto altro che riaffermare alcuni principi previsti solennemente da numerosi trattati e accordi internazionali: dalla Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati del 1951, che sancisce tra le altre cose - art. 33. 1 - il divieto di espellere o respingere "in qualsiasi modo, un rifugiato verso confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate", alla Convenzione sui diritti umani, secondo la quale - art. 3 - "nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti".

La colpa delle autorità italiane, dopo aver bloccato i migranti in alto mare non per prestare loro soccorso ma in ottemperanza a politiche di controllo delle frontiere e a misure di contrasto all'immigrazione clandesti-

na decise dal governo dell'epoca, è stata giudicata duplice.

Da un lato, non avendo proceduto alla loro identificazione e quindi alla verifica del loro status eventuale di rifugiati, esse non hanno consentito a questi ultimi di avanzare - come poteva essere nel loro diritto - una richiesta d'asilo e di protezione nei confronti dello Stato italiano che in quel momento, pur essendo lontani dai confini territoriali nazionali, aveva egualmente piena giurisdizione su tutte le persone a bordo delle navi.

Dall'altro, anche se in osservanza alle clausole di un trattato formalmente sottoscritto da due Paesi e pienamente vigente, esse li hanno ricondotti forzatamente verso un Paese - la Libia ancora sotto il pugno di ferro di Gheddafi - dove sono stati ospitati in centri di detenzione sovraffollati e privi di ogni elementare assistenza, gestiti notoriamente con metodi brutali e senza alcun rispetto per i più elementari diritti della persona.

Da qui, da queste duplice inadempienza, la condanna per l'Italia a risarcire con un indennizzo di 15 mila euro una ventina di questi migranti che, rintracciati e assistiti dal Cir (Consiglio italiano per i rifugiati) dopo il loro respingimento, si sono a suo tempo rivolti con un ricorso alla Corte europea dei diritti umani e hanno alla fine ottenuto ragione.

Ma se sul piano del diritto (positivo e naturale) questa sentenza - giudicata da molti commentatori, ad esempio da Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), di portata storica e universalistica, come la sconfitta definitiva delle politiche migratorie incentra-

te sulla sicurezza più che sul rispetto dei diritti umani fondamentali - non sembra fare una grinza, sul piano politico generale essa merita un commento meno dettato dall'entusiasmo e dall'emozione.

Non si può nascondere, ad esempio, che la linea della fermezza scelta dal governo Berlusconi a partire dal 2008, se da un lato ha obbedito ad una (discutibile) linea ideologica cavalcata in particolare dalla Lega, dall'altro ha anche risposto ad un interesse precipuo dell'Italia, che nel corso dell'ultimo decennio si è trovata ad affrontare praticamente da sola - senza alcun sostegno reale da parte dell'Europa - l'emergenza degli sbarchi sulle nostre coste di migranti provenienti, in particolare, dall'Africa sub-sahariana. Un fenomeno che al momento sembrerebbe essersi rallentato, ma che potrebbe presto riesplodere - avendo sempre come terminale le frontiere meridionali dell'Italia - considerata la crescente instabilità politica e l'endemico sottosviluppo economico di quella parte del mondo.

I respingimenti in mare saranno pure una pratica contraria al diritto internazionale e al senso di umanità, ma limitarsi a invocare lo spirito di accoglienza e l'osservanza delle norme, lasciando però che sia un solo Paese a farsi carico di un problema che dovrebbe invece riguardare l'intero continente europeo, appare una pratica nel segno dell'ipocrisia e della mala fede. Se ne è avuto un esempio eclatante durante la guerra di Libia o mentre erano in corso le rivolte di piazza in Tunisia ed Egitto, con i blocchi alle frontiere e le restrizioni agli ingressi di migranti extracomunitari decisi pratica-

mente da tutti i Paesi europei. L'idea, avanzata in quel delicato frangente proprio dall'Italia, di concedere a coloro che sbarcavano a Lampedusa permessi temporanei di circolazione validi per l'intera area Schengen fu considerata un'eresia dagli altri membri dell'Unione, ben intenzionati a non accogliere profughi sul proprio territorio. Chi non ricorda la polizia francese schierata sul confine di Mentone per bloccare l'arrivo di tunisini in fuga dal loro Paese in fiamme?

Insomma, l'Italia certo si merita la condanna legale che le è stata inflitta, a partire da un episodio che sicuramente non le fa onore, ma una condanna politica non meno solenne andrebbe rivolta a chi - in primis proprio l'Unione europea - non perde occasione per lanciare moniti morali e per invocare il rispetto dei principi e delle regole, ma poco sinora ha fatto per affrontare e risolvere, con politiche d'accoglienza e d'integrazione che per quanto liberali non possono a loro volta trascurare l'esigenza della sicurezza collettiva, il dramma divenuto ormai biblico dell'immigrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

